

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nei convulsi incontri di De Michelis l'unico punto certo e chiaro rimane la proposta della Cgil

Referendum, una trattativa difficile Pesanti pretese della Confindustria Il Comitato dei «sì»: le nostre ragioni

Aspra polemica di Carniti e Benvenuto nei confronti di Lama - Il governo propone lo slittamento dei sei mesi del tetto del sette per cento - La conferenza stampa presieduta da Reichlin: con la prova referendaria un dibattito civile sulle scelte economiche - Caffè: l'inflazione non dipende dal costo del lavoro

Per Lama e il Pci c'è la sovranità limitata?

Non sappiamo ancora al momento in cui scriveremo quale esito avranno le trattative per un accordo che annulli le ragioni dell'ormai prossimo referendum. Tuttavia vi sono due cose che sconcertano anche nella giornata di ieri.

La prima riguarda l'atteggiamento della Confindustria. Uscendo dall'incontro con il ministro De Michelis la delegazione degli industriali ha detto che non aveva proposto di avanzare, ma principi da rispettare. Si badi alla singolarità. Lucchini ritiene che il referendum sia una catastrofe nazionale da evitare. Se ne dedurrebbe però che gli industriali si fossero da fare con loro proposte, ricerche di via d'uscita, discussione della proposta avanzata dalla Cgil. Niente di tutto ciò.

Non è difficile comprendere che in realtà la Confindustria sta conducendo un gioco pesante volto a fare coincidere la trattativa con le sue condizioni e le sue ambizioni di colpire il costo del lavoro ancora di più. Non gli basta il 1984: vuole per il 1985 e il 1986 un bottino assai più congruo. Così stanno le cose, almeno sinora.

ROMA — È una schermaglia piuttosto che una trattativa. E un negoziato vero e proprio rischia di non esserlo più. Sì, c'è un gran via vai di delegazioni, prima gli industriali, poi i sindacati, ancora gli imprenditori (gli uni e gli altri convocati nuovamente per oggi). E c'è la folla rumorosa e invadente dei giornalisti. Il clima e le scene classiche delle trattative al ministero del Lavoro. In realtà c'è stata un'altra cosa: l'incomunicabilità. La Confindustria ha messo in campo pesanti pretese: appena 500 mila lire di retribuzione da coprire al 100%, il resto — differenziazione dell'indennizzazione professionale, orario e contratti — da vincolare alle compatibilità del 7% che pure De Michelis sarebbe disponibile a far slittare di sei mesi. A tutto ciò si è aggiunta una drammatizzazione politica calcolata che se dovesse proseguire oggi comprometterebbe definitivamente tutto.

E ancora infatti una contrapposizione di principio quella alimentata da Pierre Carniti quando mette in secondo piano la relazione tra l'intervento fiscale e la riforma del salario, richiamata invece da Luciano Lama proprio per verificare i margini di manovra, per anteporre, la vecchia logica dello scambio tra salario e orario; ridurre l'uno per ridurre l'altro.

Proprio il segretario generale Pasquale Cascella (Segue in ultima)

Riuniti da oggi il Cc e la Ccc del Pci

ROMA — Si riuniscono questo pomeriggio alle 16.30 il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del Pci. Alessandro Natta svolgerà una relazione sul tema: «Analisi del voto, prospettive politiche e compiti del partito». I lavori continueranno domani e sabato.

Bruno Ugolini (Segue in ultima)

Concono edilizio, tutto rinvio

Il concono edilizio si è bloccato ieri notte al Senato sul delicato punto dell'estensione della sanatoria delle opere illegali costruite dopo il 1° ottobre dell'83. È stata l'opposizione del Pri a far slittare la votazione. Tutto è stato rinviato ad oggi pomeriggio, ma vista la «spaccatura» determinatasi nella maggioranza, è assai difficile che i cinque partiti di governo riescano a trovare un'intesa sulla questione dell'estensione temporale del concono. Al Senato, ieri, la tensione ha raggiunto livelli altissimi. Più volte i repubblicani hanno minacciato di chiedere la verifica del numero legale per bloccare la discussione. Alla fine, dopo una serie di battute, il presidente di turno, il dc De Giuseppe, ha chiuso la seduta d'autorità e, tra gli applausi trionfali dei repubblicani, ha deciso per il rinvio.

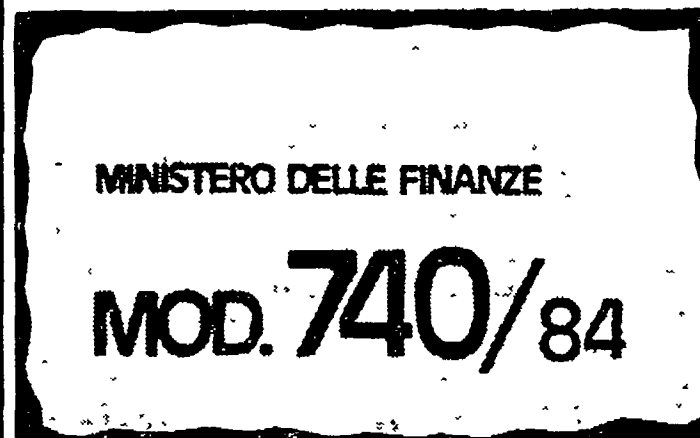
Risparmio: italiani popolo di «formiche»

Gli italiani sono un popolo di «formiche»: ancora dopo anni aumenta il numero dei risparmiatori, cresce la quantità di soldi messa da parte. Il fenomeno si era già manifestato; gli addetti ai lavori sostengono che è ormai un dato «strutturale» della nostra economia. È quanto emerge da un rapporto sul risparmio della Banca nazionale del lavoro eseguito dalla Doxa su un campione di cittadini. La maggioranza degli intervistati continua a ritenere l'acquisto di una casa come il migliore degli investimenti possibili; di questa opinione sono soprattutto i giovani che più degli altri devono fare i conti con il dramma degli alloggi. A seconda del reddito e dell'età cambia l'entità e il tipo di risparmio. Quarantenni e cinquantenni, ad esempio, preferiscono più di altri l'acquisto di titoli di Stato (Bot e Cct).

I termini scadono il 31

Visentini: nessuna proroga per il «740»

Respinta la richiesta delle categorie sociali. Il Pci aveva presentato una interpellanza



ROMA — Nessuna proroga verrà concessa alla dichiarazione dei redditi che scade il 31 maggio. Lo ha confermato il ministro Bruno Visentini rispondendo ieri, nella Commissione Sanità del Senato, ad un'interrogazione dei senatori comunisti (primo firmatario Sergio Pollastrelli). Secondo il ministro tutto è in ordine, perché i moduli sono da tempo disponibili e non ci sarebbe perciò alcuna ragione per una proroga.

Non era però quella dei moduli la ragione della richiesta del rinvio, ha spiegato Pollastrelli, ma il fatto che i servizi contabili delle orga-

nizzazioni di artigiani e commercianti e dei commercianti, hanno potuto iniziare solo da pochi giorni la compilazione delle dichiarazioni, perché finora impegnati ad assolvere agli adempimenti obbligatori derivati proprio dalla «Visentini», le cui circolari esplicative sono state emanate solo a brevissima distanza dalla scadenza delle opzioni conseguenti da parte dei contribuenti. I comunisti hanno insistito nel richiedere la proroga al 15 giugno, anche per evitare gravi sanzioni per i ritardatari, a causa di un'inadempienza commessa non per colpa loro.

Nell'interno

Restituì 100 milioni Cacciato per 8.000 lire

Un cameriere della Wagon Lits e sindacalista della Cgil, Antonio Miceli, è stato licenziato con l'accusa di essersi intascato 8.000 lire di un conto, per il quale non aveva consegnato la ricevuta fiscale al viaggiatore. Miceli, una settimana prima, era stato nominato cavaliere del lavoro per avere restituito al proprietario una borsa con 100 milioni.

Auto-bomba fa strage a Beirut, 55 i morti

Mentre alla periferia sud della capitale libanese continuava la furiosa battaglia fra sciti e palestinesi intorno ai campi profughi, un'auto-bomba è esplosa nell'immediato pomeriggio in un quartiere cristiano di Beirut provocando una vera e propria strage: 55 morti e più di 110 feriti. Dalla montagna, artiglierie palestinesi hanno bombardato i quartieri controllati da Amal.

Chiesto per Zico un anno di reclusione

Un anno di reclusione e due miliardi e mezzo di multa: queste sono state le richieste del pubblico ministero per Zico, attaccante brasiliano dell'Udinese, accusato di costituzione illecita di disponibilità valutarie all'estero per i suoi rapporti con la Groupings, al termine del dibattito processuale svoltosi ieri a Udine. Oggi ci sarà la sentenza definitiva.

NELLO SPORT

Nella città argentina il presidente ha ricevuto la laurea honoris causa

Cordoba in festa, per Pertini un trionfo All'università applauditissimo discorso sulla pace, contro le armi nucleari

Migliaia e migliaia di persone lungo i dieci chilometri dall'aeroporto all'ateneo - L'incontro tra il presidente e la comunità italiana che aveva preparato un banchetto per quattromila persone - Sui lavoratori gli effetti della crisi tremenda - Oggi a Montevideo



BUENOS AIRES — Il presidente Pertini risponde alle domande dei giornalisti argentini

Dal nostro inviato

CORDOBA — Una città in festa. Migliaia e migliaia di persone schierate lungo i dieci chilometri di strada che separano l'aeroporto dal centro di Cordoba. Scuole e uffici pubblici chiusi dalle 10 del mattino di ieri. Interi scolareschi salutano sventolando le bandiere italiane e argentini. L'accoglienza, l'affetto, il calore di questa città per l'arrivo di Sandro Pertini superano ogni aspettativa. È un vero successo.

Il primo appuntamento per il nostro presidente è all'università dove va a ritirare la laurea honoris causa. Qui Pertini coglie l'occasione per ripetere i temi che hanno caratterizzato il suo lungo impegno politico: la lotta per la pace, per la democrazia. E lo fa rivolgendosi ai giovani, agli universitari di Cordoba. C'è una grande folla, anche fuori, sulla

piazza dell'Ateneo dove sono stati sistemati gli altoparlanti. La gente applaude più volte, grida «viva la democrazia».

«Nel corso del mio viaggio in Giappone — dice tra l'altro Pertini — sono andato ad Hiroshima, la città del primo e speriamo ultimo olocausto nucleare. Ho pensato con orrore alla catastrofe che per l'umanità sarebbe una nuova guerra. E ho pensato che i detenitori dei destini dell'umanità seggono e discutono — inconsapevoli o no — sul cratere di un vulcano che coeva e matura nelle sue viscere l'orrenda eruzione mortale per il mondo intero. Sia distrutto questo vulcano se non si vuole che sia distrutta l'umanità nucleare. L'umanità nucleare. Triumfo la ragione e la solidarietà».

Dopo la solenne cerimonia all'università, l'appuntamento più atteso: è l'incontro tra il nostro presidente e la comunità italiana. Nella provincia di Cordoba vivono oltre centocinquanta mila italiani. Alcuni fanno gli imprenditori, hanno negozi, terreni. Ma la stragrande maggioranza sono operai. Lavorano soprattutto nelle industrie metalliche. Ci sono stabilimenti della Fiat, Renault, Ford, una fabbrica di trattori, la Tartone, di proprietà di un italiano. La comunità italiana preparata le cose in grande. In un immenso padiglione della Fiera ci sono centinaia di lunghe tavole imbandite. Quattromila persone partecipano al banchetto preparato in onore di Pertini. C'è un'atmosfera bellissima, la gente è commossa. La nostalgia per l'Italia è enorme. Così come enorme è la soddisfazione per la visita di Pertini. Se qualche delusione c'era stata a marzo,

Nuccio Ciccone (Segue in ultima)

La legge è stata approvata dalla Camera

Crescono le liquidazioni, si pagheranno meno tasse

ROMA — La Camera ha modificato — attenuandone il carico fiscale in misura significativa — il sistema di tassazione delle liquidazioni per i lavoratori dipendenti pubblici e privati; ed introdotto la tassazione (15 per cento) dei capitali liquidati come premio di una assicurazione. Con questa seconda novità si attenua la disparità che si era creata tra il trattamento dei redditi derivanti l'uno da risparmio forzoso e l'altro da risparmio volontario.

La legge su liquidazioni e

assicurazioni è stata varata ieri sera a Montecitorio 192 sì, 38 no del missini, astenuti comunisti, Sinistra indipendente e socialdemocratici) dopo una lunga e spesso contrastata discussione prima in Commissione e poi in aula; e passa ora immediatamente al Senato per la definitiva sanzione, resa particolarmente urgente dagli insistenti richiami della Corte costituzionale alla necessità di riformare un sistema che aveva finito per penalizzare in modo insopportabile soprattutto le indennità di fine

lavoro per quanti avevano maturato o maturino una lunga anzianità presso la stessa impresa.

I comunisti, che per primi avevano formulato e presentato un progetto riparatore, si sono astenuti sul testo finale della legge sottolineando (lo ha fatto Varese Antonio) come da un canto non tutte le misure più favorevoli ai lavoratori siano state accolte; ma come d'altra parte,

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

Dissenso «storico» dei sottufficiali dei carabinieri

Clamorosa protesta nell'Arma per un generale sospetto P2

ROMA — Il generale Giuseppe Siracusano, tessera P2 numero 1607 nelle liste sequestrate a Gelli, nominato presidente della Commissione che controlla l'accesso dei sottufficiali dei carabinieri ai vertici dell'Arma? Il ministero della Difesa non ha ancora confermato la notizia, ma se ne fa esplicito riferimento in un documento di protesta diffuso dall'Unione dei sottufficiali dei carabinieri, con un atto di dissenso esplicito che costituisce un fatto storico per l'Arma. Copia del documento è stata in-

viata a Pertini, Craxi, Spadolini, al Comando generale dell'Arma, alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, al presidente del Tribunale militare, all'Ansa e alla redazione del «Carabiniere». Sul caso, il senatore comunista Sergio Fiamignani ha rivolto una interrogazione urgente al ministro della Difesa.

«Nonostante il primo rifiuto — rivelano i sottufficiali — il Ministero della Difesa — Stato Maggiore Esercito — ha acconsentito che il signor generale Giu-

seppe Siracusano venisse nominato presidente della Commissione. E poi: «Accertato che il generale Siracusano è risultato iscritto alla Loggia P2 di Licio Gelli, fascicolo 0496, gruppo 04, codice E 18.77, tessera 1607; constatato che non abbiamo fiducia nella imparzialità del giudizio della Commissione da lui presieduta; ritenuto che non ci è consentito per il Codice penale militare, a cui

Giovanni Fasanella (Segue in ultima)

Tre diffusioni a 1000 lire

Anche in questi giorni che vedono il Partito impegnato con centinaia e centinaia di assemblee in un grande esame sia dei risultati elettorali, sia nella valutazione delle proposte che la Cgil ha avanzato per rimuovere le ragioni che hanno dato luogo al referendum sulla scala mobile, «l'Unità» rimane strumento essenziale di informazione e di orientamento per i militanti comunisti e il movimento democratico. Essenziale anche per queste ragioni diventa perciò la lettura, la diffusione e il sostegno del nostro quotidiano. Uno sforzo particolare i compagni sono chiamati a compiere domenica prossima 26 maggio e nelle domeniche successive del 2 e 9 giugno quando il nostro giornale sarà particolarmente impegnato nell'affrontare e illustrare questi temi. Per queste ragioni e anche per contribuire a sostenere e sviluppare l'azione di risanamento e potenziamento dell'«Unità», nelle tre domeniche citate il giornale sarà messo in vendita in tutto il Paese al prezzo di copertina di 1000 lire. Siamo certi che il Partito, come sempre, saprà mobilitarsi anche in queste occasioni realizzando consistenti obiettivi.

Senza trionfalismo l'analisi del voto, ieri, nella Direzione socialista

Craxi vede «nuove difficoltà» Il Psi teme i disegni di rivincita dc

Ruffolo: «I risultati non sono, anche per noi, rose e fiori» - Il leader socialista cerca di giostrare sulle giunte - Martelli invoca altri tre anni di «collaborazione leale» attorno al governo in carica (e Forlani al Quirinale per garantire il patto)

ROMA — Dalla prima Direzione socialista dopo il voto emergono segnali chiari di inquietudine e allarme. La preoccupazione per i rischi connessi alla ripresa democristiana, il sospetto (certo non infondato) che De Mita intenda avallare per modificare i rapporti di forza nella coalizione, ha finito per apparire più consistenti e sinceri delle scontente manifestazioni di soddisfazione per l'esito del voto, che del resto — ha detto chiaro e tondo, Giorgio Ruffolo — «non è rose e fiori per noi».

La controprova di questo giudizio si ricava dalla stessa cautela di Craxi. «Dalle urne — ha detto ai giornalisti il segretario del Psi dopo aver vantato moderatamente il risultato — sono usciti molti messaggi importanti. Bisogna saperne fare una lettura saggiata. Intanto, vedo tuttavia che si sono accumulate molte difficoltà e nuove ancora se ne stanno accumulando». Perciò Craxi ha voluto la convocazione urgente dell'Assemblea nazionale socialista (doveverebbe tenersi il 4-5 giugno) — ha puntualizzato — «desidero esporre le mie valutazioni sulla situazione e sulle prospettive».

Ma già ieri, nel riserbo della Direzione (chiuso però dalle indiscrezioni), il presidente del Consiglio non ha fatto mistero delle sue preoccupazioni per le spinte «reversiste» che affiorano nella Dc, e che non sono nemmeno un puro e semplice effetto del voto. Chi gli è vicino sa che da tempo il leader socialista segue con preoccupazione il processo di riassetto del grande capitale privato, e l'attivismo dei suoi maggiori protagonisti, da Agnelli a De Benedetti. Che cosa teme Craxi? Esattamente ciò che è stato rivelato dalla sua evidente contrarietà all'affare De Benedetti-Sme: che grandi operazioni di redistribuzione di potere economico avvengano con la «mediazione» o la copertura democristiana, e lasciando invece fuori del gioco il Psi. A quanto si sa, Craxi non si è tenuto per sé il suo malumore, e nei giorni scorsi lo ha palesato ai diretti interessati, aggiungendo anche — più o meno — che non ha nessuna intenzione di restare a Palazzo Chigi solo a reggere il moccolo.

Il segretario è quindi passato, ieri, ad ammonire i suoi, ricordando che il 13,7 conquistato dal Psi alle provinciali dovrà essere confermato dal voto politico: un obiettivo non facile — ha sottolineato —, tanto più che il 1988 (scadenza naturale della legislatura) non è lontano, e non è da oggi che il Psi teme i disegni di rivincita dc. Il suo modo di organizzarsi e di lavorare, sono ancora tutt'altro che soddisfacenti.

Su questa falsariga si è mossa anche la relazione introduttiva di Martelli, semmai accentuando (come hanno fatto del resto molti degli intervenuti) i toni preoccupati sull'atteggiamento dc. Il vicesegretario è parso quasi accorato nell'invocazione al partner a «non contendersi o dilapidare la vittoria», nell'invitare a mantenere «una collaborazione leale e di pari dignità, escludendo forzature, riserve o ambiguità politiche». Inutile sottolineare che i destinatari del messaggio sono, al solito, democristiani

e repubblicani, e nel tentativo di esercitare una efficace dissuasione, del resto, lo stesso Craxi cerca di giostrare intorno agli impegni già presi per la estensione di giunte pentapartite, mentre il suo «vice» lancia anche vele minacce per il Quirinale. Il Psi teme infatti che il «reversismo» democristiano possa partire dalla conquista del «supremo» collegio, per estendersi fino a Palazzo Chigi. Ed ecco allora il Psi trasformarsi in punta di lancia di un costituente partito forlaniense. Martelli, Covatta e vari altri dirigenti fanno sapere in anticipo a De Mita che loro sono disposti a votare per un solo candidato democristiano, appunto Forlani. Cioè l'unico pronto a garantire la sopravvivenza del governo Craxi fino alla fine della legislatura, come da richiesta dell'interessato.

La partita che sta per aprirsi tra Dc e Psi minaccia insomma di arroventarsi, ed è questo che temono i dirigenti socialisti. Lo ha detto in Direzione Faris Dell'Unto (del gruppo Formica), manifestando «un po' di preoccupazione per il rapporto con la Dc che non si preannuncia

molto tranquillo». Per sottrarsi a pressioni troppo forti dell'alleato dc, Signorile ha fatto appello alla crescita di «un soggetto politico laico-socialista» (che resta al momento senz'altro fantasmatico). Ruffolo, infine, ha messo in guardia «sui gravi rischi di un eventuale asse

De-Psi, dal momento che nel disegno democristiano rientra l'interesse a tagliare le vie di comunicazione dei socialisti verso la sinistra, e a imbrigliare le spinte di una politica riformista».

Antonio Caprarica

Psdi veneto chiede dimissioni di Longo

ROMA — Acque sempre più mosse nel Psdi, dopo il voto del 12 maggio. La Direzione del partito che si riunirà oggi si troverà di fronte a una formale richiesta di dimissioni di Pietro Longo: l'hanno avanzata, ieri, il comitato esecutivo regionale e la conferenza dei segretari delle federazioni provinciali del Veneto. Oltre alle dimissioni del segretario, i socialdemocratici veneti reclamano anche quelle dell'intera Direzione e dei dirigenti dell'Unità, con la convocazione immediata del comitato centrale del partito e di un congresso straordinario. Quest'ultima sarà anche la proposta che farà oggi ufficialmente la corrente del ministro Nicolazzi, che nei giorni scorsi ha abbandonato la carica di vicesegretario. La riunione odierna della Direzione, in pratica, sancirà la fine della gestione collegiale varata un anno fa. Anche altri due dirigenti di iniziativa socialista (Caria e Paganì) lasceranno i rispettivi incarichi nazionali. Nicolazzi ieri ha definito «un dispetto» il passaggio del capoluogo a Roma, Pala, dal Psdi al Psi, «risultato terzo degli eletti e solo con i resti».

Caro Ajello, non è così, la stampa non è neutrale

Quanto influisce sulle fortune elettorali dei vari partiti l'atteggiamento tenuto dai giornali durante la campagna elettorale? Con questa domanda Nello Ajello apre un suo articolo che riprende un giudizio dato in un mio editoriale apparso su l'Unità all'indomani delle elezioni (14 maggio) sull'uso dei mezzi di informazione.

E qui va fatta una prima precisazione. Io non parlavo solo della stampa ma anche dei canali radiotelevisivi pubblici e privati. Veniamo dunque alla sostanza del problema.

Nello Ajello ritiene che «l'attenzione, l'interesse o la noncuranza che i giornali riservano ai vari partiti derivano anche, come è ovvio, dalla validità, dalla novità, dal fervore di ciò che essi, volta per volta, hanno da dire al paese. Quindi c'è una stampa neutrale, oggettiva, che si sensibilizza solo in ragione della validità, novità e del fervore delle idee. Di più: Nello Ajello sostiene che la «bravura» degli altri non può essere invocata da noi come causa dello smacco. È vero, come tu dici, caro Ajello, siamo a Lapisse.

Se le cose sono così neutrali, non si capisce perché sia stata fatta una guerra per sostituire al «Corriere» Cavallari con Ostellini, né si capisce perché al «Giornale» (proprietà dello Stato) anziché il democristiano Rizzoli non sia stato nominato un giornalista di pari valore ma di area comunista. E lo stesso si dica per giornali parastatali come il «Mattino» di Napoli o il «Messaggero».

Se le cose sono così neutre, non si capisce perché le reti televisive vengono affidate solo a professionisti (anche valorosi) di obbedienza democristiana e socialista?

Nello Ajello, con il garbo che gli è proprio, ci ricorda che nel 1983 l'appoggio dato da «Repubblica» a De Mita «non servì a mitigare il tracollo della Dc». Questo è vero. Bisogna vedere comunque se senza quell'appoggio il tracollo sarebbe stato più consistente o meno.

E qui veniamo al dunque per chiarire le cose. Sarebbe sciocco da parte nostra ritenere che la stampa e l'informazione di parte abbiano determinato l'insuccesso del Pci. Se fosse così non avremmo parlato della necessità di una nostra riflessione critica. Già nell'articolo de l'Unità, citato da Ajello, dicevamo che il negativo risultato elettorale «chiamava in causa la nostra politica ed immagine locale e nazionale». È questo il punto nodale, centrale, su cui stiamo discutendo. E anche vero che i nostri limiti politici si sono ri-

lessi sull'atteggiamento della stampa. Ma in che misura? Ed in quale misura ha influito un sistema di informazione sempre più strettamente controllato dai due maggiori partner del pentapartito?

Ora, dal momento che in Italia, di un partito anche grande viene data l'immagine di vincente o perdente a seconda che guadagni o perda soltanto uno o due punti, si può avere la misura del rilievo che assume il sistema dell'informazione. Il Psi è stato dato vincente perché ha guadagnato meno di un punto sul 1980 e poco più di un punto sull'84. Ebbene, l'uso dei mezzi di informazione influisce o no su questa fascia di voti? L'anno scorso fu detto che le trasmissioni in tv della drammatica vicenda di Berlinguer diedero al Pci nelle elezioni europee due punti in più. Esagerazioni strumentali. Oggi si sostiene invece che una campagna come quella svolta per un anno da tutti i mezzi di informazione a sostegno della Dc e del Psi non abbia avuto alcuna influenza.

Noi non siamo così stupidi da ritenere che i nodi politici possano essere sciolti dai mezzi di informazione, ma non siamo nemmeno così ingenui da accettare come vera la teoria della neutralità di questi mezzi. La loro influenza nello scontro politico, sociale ed elettorale.

Per fare una costatazione del genere, caro Ajello, non c'è bisogno di tornare al 1981, basta stare con i piedi per terra nell'anno 1985.

em. ma.

Il segretario della Cgil parla all'attivo dei quadri lombardi delle disponibilità e delle condizioni

Trentin: «Impegnati nella trattativa ma firmeremo solo un buon accordo»

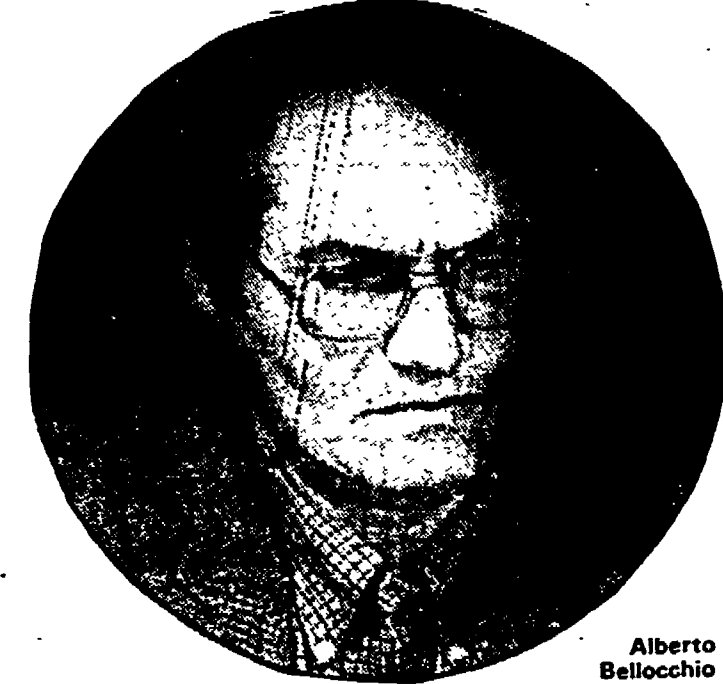
MILANO — «Se c'è un accordo da fare e lo si vuole fare, i tempi devono essere stretti, un accordo lo si fa in tre-quattro giorni al massimo, che vuol dire entro sabato-domenica, in modo da poter consultare i lavoratori da lunedì». Bruno Trentin, segretario Cgil, parla di fronte a un'assemblea attenta di quadri lombardi in conferenza riuniti al Teatro Nuovo, in pieno centro città. Qualcuno già interpreta il richiamo del dirigente sindacale come un ultimatum. E invece Trentin spiega pacatamente quali sono le ragioni che muovono l'azione della Cgil, «di tutta la Cgil, in questi giorni».

«I tempi del confronto con il governo e gli imprenditori devono essere credibili e già oggi siamo preoccupati per il rischio di una discussione lo-

gorante che alla fine diventerebbe insostenibile, senza un'intesa, con il referendum alle porte, i lavoratori espropriati della possibilità di decidere». La proposta avanzata dalla Cgil «non è un ultimatum, ma neppure acqua fresca, mero tatticismo». Non ci sono accordi sotto-banco, dice ancora Trentin, né segni di nuove disponibilità delle controparti. «Come tutte le proposte non si tratta di prendere o lasciare, ci sono parti negoziabili e parti invece che la Cgil ritiene irrinunciabili». E su quali binari la Cgil ritiene che si debba muovere? «L'obiettivo è di dare un quadro di quattro punti tagliati e da superare la questione dei decimali. E, secondo la valutazione di Craxi, consente anche una certa riduzione del costo del lavoro».

IL NEGOZIATO — Sulla sua paga. Il che vuol dire: lavoro giovanile, i quarantenni, i contratti di formazione e lavoro, l'accesso nella pubblica amministrazione, la costituzione del fondo per la riduzione d'orario collegata all'occupazione. Riforma fiscale: impegni precisi del governo per un accordo nel 1986 e restituzione certa dal 1986 di quanto tolto con il fiscal drag. «Impossibile discutere sul resto senza questi presupposti», dice Trentin. La proposta Cgil sul salario (copertura completa a 750 mila lire e al 25 per cento per la base più elevata) è tale da assorbire il recupero dei quattro punti tagliati e da superare la questione dei decimali. E, secondo la valutazione di Craxi, consente anche una certa riduzione del costo del lavoro».

«Tempi stretti e in ogni caso consulteremo i lavoratori»
Le richieste irrinunciabili per l'occupazione, il fisco e gli orari
Che cosa è materia di negoziato



Alberto Bellocchio



quantità ci sono dei margini, che però dipendono dalle risposte su altri aspetti: quanto restituirà il governo del fiscal drag? «E se dovesse prevalere l'opinione del ministro Gorla secondo il quale il governo risponderà al sindacato soltanto dopo l'accordo sul salario, l'intesa non si fa».

Intanto, ma — è mia opinione personale, ha precisato Trentin — neppure se si chiederà a noi di ridurre di un terzo le richieste.

Le 150 mila lire sono trattabili, ma dipende dall'entità della manovra sul fiscal drag. Quanto trattabili? È stato chiesto a Trentin. «È consegnato alla trattativa che non va fatta ovviamente con dichiarazioni al giornale, ha risposto».

Tempi stretti, dunque, ma non impossibili perché si affermi una trattativa che punti all'accordo e non alla rottura. La proposta della Cgil è valida in ogni caso, ha ripetuto ieri Trentin, anche se il referendum dovesse svolgersi perché «rappresenta un punto di partenza per ricostruire una strategia rivendicativa unitaria».

Alla delegata dei disoccupati di Brescia che rimproverava i vertici nazionali di avere già svenduto l'intera carta del salario, Trentin ha risposto: «Non è vero che tutti i gatti sono bigi e che

siamo disposti a un accordo qualsiasi, costi quello che costi. Un cattivo accordo sarebbe una sconfitta per tutto il movimento sindacale, referendum o no. E l'intero gruppo dirigente Cgil non intende sanzionare un cattivo accordo».

Resta, sul tappeto, un altro aspetto: la consultazione dei lavoratori: i contenuti di un'intesa vanno consegnati alla valutazione dei lavoratori, «solo degli irresponsabili potrebbero pensare di non interpellarli».

L'altro polo dell'attivo dei quadri Cgil è stata la ripresa dell'iniziativa sui temi dell'occupazione. Alberto Bellocchio, numero uno della confederazione in Lombardia, ha spezzato alcune lance autocritiche, ricordando il modello della «diversità» del sindacato lombardo che ha rifiutato di ideologizzare i problemi della mobilità. «Abbiamo trascurato il valore delle ore come punto di riferimento generale del movimento, anche se settore per settore, impresa per impresa, qui si è affermata una prassi di articolazione dei regimi di orario in rapporto con l'uso degli impianti e l'occupazione».

A. Pollio Salimbeni

ROMA — Una vera e propria trattativa parallela. Mentre al ministero del Lavoro De Michelis, sindacati e imprenditori erano alla ricerca di un difficile accordo, fra i partiti della maggioranza si svolgeva un altro negoziato. Aspro quanto quello ufficiale, forse anche di più. All'ordine del giorno di questo «secondo tavolo» c'è un problema scottante per il governo: come comportarsi se si dovesse andare alle urne. Sono bastate poche battute dei «protagonisti» della riunione al ministero (anzi meglio: sono bastate poche le parole di Lucchini e di Carniti, fermi a difendere le loro «bandiere») per rendere più ravvicinata la scadenza del nove giugno e far scoppiare la bagarre nel pentapartito. Il «via» l'ha dato il vicesegretario del Psi, Claudio Martelli.

Il numero-due socialista alla direzione del suo partito dopo il solito, rituale omaggio a De Michelis («un negoziato difficilissimo è in corso... in questo momento dare spinte al buio non è detto che aiuti a trovare l'uscita buona... non resta che aspettare i risultati...») ha aperto la sua campagna elettorale. E ha fatto anche capire quali saranno i toni che userà da qui al voto. Conversando con i giornalisti, infatti, Martelli ha detto che il comitato centrale del Pci getta un'ombra sulla disponibilità mostrata dalla Cgil per raggiungere un accordo. Bisogna uscire dall'ambivalenza di Lama, il quale si dichiara per l'accordo mentre firma per il «sì» al referendum.

Poi il vice-Craxi ha rimproverato all'ordine i suoi alleati di governo e ha indicato loro la strada da seguire: «La Costituzione della Repubblica

Martelli già apre la «sua» campagna elettorale

Rilancia il «non voto»
ma trova pochi consensi
Ruffolo e Signorile contro l'astensionismo - Oggi un incontro tra Pr e Psi

ha previsto l'invalidità di un referendum a cui non partecipino la maggioranza dei votanti. La strada maestra è quella di far sì che il referendum sia invalido, per cui si agitano i toni di tutti e i minori rischi per la maggioranza. Quest'ultima frase suona come un avvertimento alle altre forze del pentapartito, molte delle quali da tempo si mostrano titubanti a seguire Pannella sulla strada dell'astensionismo (un'iniziativa che potrebbe essere testimoniata anche dai «silenziosi» degli altri partiti sulla questione).

Poi il vice-Craxi ha rimproverato all'ordine i suoi alleati di governo e ha indicato loro la strada da seguire: «La Costituzione della Repubblica

Bisogna invece presentare alle forze sociali l'accordo come una necessità senza alternative. Ruffolo, che si è opposto al rifiuto dell'astensionismo porta ragioni tutte politiche: «...per inopportunità... bisognerebbe affrontare apertamente lo scontro con il no».

Dalla parte di Martelli, come era facile prevedere, sono rimasti, invece, i radicali. Il Pr, in un documento che boccia la proposta Cgil, annuncia che stamane una sua delegazione s'incontrerà con esponenti socialisti. Anche questa scelta testimonia su quali «forze» ormai il governo intende puntare. E a questo punto diventa davvero solo di facciata la dichiarazione di Craxi per cui «ci sarebbero, se non prevalgono motivazioni politiche, le condizioni politiche per l'accordo». Una frase a cui neanche il presidente del Consiglio crede, tant'è che subito ha aggiunto: «Quanto all'ipotesi dell'astensione è un'ipotesi che emerge da una corretta valutazione della Costituzione, e che comunque andrà valutata».

L'ha già valutata, invece, la Uil. Ancora prima di entrare nella stanza di De Michelis, l'organizzazione sindacale ha diffuso il testo della relazione di Silvano Veronesi al suo comitato esecutivo. Anche se nella prima parte dell'intervento Veronesi ha mascherato la propria astensionista, subordinandola ad un'intesa tra le parti sociali, poi s'è sbilanciato: «Se si andrà alle urne la Uil si batterà per il no, ma valuterà tutte le strade possibili, compresa quella del non voto».

Stefano Bocconetti

Questi i componenti del Comitato nazionale per il «sì»:
ALDO ANGIOLI
commerciant, titolare della Stilmax-Arredamenti moderni - Roma
ALBERTO ASOR ROSA
docente universitario
CECILIA ASSANTI
del Consiglio superiore della magistratura
ERNESTO BALDUCCI
professore
FERRUCCIO BRUGNARO
operaio della Sifa-Montedison (ex Montefibre) del Consiglio generale della Cisl di Venezia
FEDERICO CAFFÈ
economista
FELICE CELESTINI
operaio Presse Mirafiori de-

legato Fiom (del Comitato centrale delle Fiom)
GERARDO CHIAROMONTE
della Direzione del Pci, capogruppo del Pci al Senato
TITO CORTESE
giornalista della Rai-Tv, conduttore della trasmissione «Di tasca nostra»
TULLIO DE MAURO
docente universitario
PIETRO FOLENA
segretario Fgci
GIORGIO GHEZZI
giurista
ALDO GIUNTI
segretario Cgil Funzione pubblica
PIETRO INGRAO
della Direzione del Pci
LUCIANO LAMA
segretario generale Cgil

Ecco come è formato il comitato dei «sì»

RANIERO LA VALLE
senatore
MIRIAM MATAI
presidente Fnsi
MAZZUCCO LUIGI
artigiano, Barletta
MELLONI ERIBERTO
tecnico del Nuovo Pignone, Firenze
ANTONIO MONTESSORO
responsabile della Sezione problemi del lavoro della Direzione del Pci
CLAUDIO NAPOLEONI
economista
PASQUALE NAPOLITANO
disoccupato, del Comitato per il lavoro di Napoli
MASSIMO PACI
economista
ALFREDO REICHLIN

della Direzione del Pci
STEFANO RODOTÀ
giurista, presidente gruppo Sinistra indipendente Camera dei deputati
EMILIO SEVERI
presidente delle «Latterie riunite di Reggio Emilia»
CARLO SNUAGLIA
giurista
UGO SPAGNOLI
vicepresidente del gruppo del Pci alla Camera dei deputati
ALDO SPAPPERI
imprenditore, titolare della «Macchine agricole F.lli Spapperi» Perugia
LALLA TRUPIA
della Direzione del Pci
LUCIANO VENTURA
giurista

Tribune tv, si comincia stasera

Alle 22, su Rai2, la prima trasmissione con il comitato promotore del «sì» - La Rai invita all'imparzialità

ROMA — Un accordo è stato finalmente raggiunto, da stasera partiranno le tribune elettorali per il referendum. La prima ospiterà il comitato promotore del «sì». La soluzione è stata raggiunta con un faticoso compromesso che consente, tuttavia, di assicurare ai cittadini — come si nota in una dichiarazione l'on. Bernardi, capogruppo Pci nella commissione di vigilanza — un minimo di completezza dell'informazione che finora non è stata garantita da radio e televisioni. Le tribune saranno replicate in orari diversi dalla prima e seconda rete radiofonica. La commissione ha respinto un emendamento del sen. Fiori (Sinistra indipendente) con il quale si proponeva di inserire tra gli avertimenti alle tribune il Partito sardo d'azione, che

si è pronunciato per il «sì». «Sono stati calpestati i diritti delle minoranze», afferma una nota del comitato regionale sardo del Pci, che ha espresso solidarietà al Pci sardo. Assieme al calendario delle tribune, ieri mattina è stata approvata una risoluzione con la quale si raccomandava alla Rai di fornire notizie complete e imparziali sul referendum e sulle posizioni espresse dal Comitato promotore — che è da considerarsi soggetto istituzionale —, dal partito e dalle organizzazioni del mondo del lavoro; di adottare in tutte le trasmissioni una linea informativa che eviti, anche indirettamente, i sostenitori delle diverse posizioni. «Si è lavorato per arrivare a un'inten-

sa — ha detto il sen. Valenza (Pci) — e si è raggiunto un accordo faticoso eppure soddisfacente. Di qui il voto favorevole del Pci». «Non sono state accolte — ha aggiunto l'on. Fiori — le pretese dei settori della maggioranza e dei radicali per una ripartizione dei tempi fortemente penalizzante per il «sì». Si è scelta la strada di una presenza di partiti che, con alcuni correttivi, consente in sostanza una presenza equa ed equilibrata del «sì» e del «no». Si è inoltre accettato il principio del confronto diretto di opinioni, in un primo tempo rifiutato. Abbiamo voluto a favore anche per ottemperare a un dovere istituzionale che ha rischiato di essere impedito dagli atteggiamenti e dalle divisioni della maggioranza».

Era in discussione lo spostamento dei termini

Condonano edilizio salta la votazione

Al Senato maggioranza spaccata

L'intransigente atteggiamento del Pri ha scatenato una violenta polemica tra i partiti di governo - La seduta rinviata ad oggi - Le proposte del Pci

ROMA — Il condono edilizio bis si è bloccato ieri nel Senato sul delicato punto dell'estensione della sanatoria delle opere illegali costruite dopo il primo ottobre '83 fino al marzo '85. E' stata l'opposizione del Pri a questa misura volta dal resto della maggioranza a far saltare la votazione complessiva del decreto che il governo era stato costretto a varare per modificare la legge di sanatoria risultata inapplicabile, ad appena due mesi dalla sua entrata in vigore. Che cosa è successo? Al termine di una giornata di frenetiche e convulse riunioni, consultazioni tra i partiti governativi, socialdemocratici socialisti e democristiani concordavano un emendamento per estendere la sanatoria alle opere abusive ultimate entro la metà del marzo scorso prevedendo un aggravio dell'obblazione, mentre i liberali mostravano una posizione di incertezza. E quando la norma sarebbe giunta in votazione — intorno alla mezzanotte — i senatori repubblicani avrebbero chiesto la verifica del numero legale provocando il rinvio della seduta alla mezzanotte di oggi.

Il gruppo dc di fronte alla minaccia repubblicana per evitare lo scontro aperto dentro la maggioranza, chiedeva il rinvio ad oggi pomeriggio della se-

duta riscuotendo il consenso del relatore. Un arco di tempo che avrebbe dovuto consentire la ricerca di un'intesa tra i cinque. Ma i repubblicani rispondono picche, chiedendo addirittura la verifica del numero legale nella stessa richiesta del rinvio della seduta non volendosi prestare — diceva testualmente Claudio Venanzetti, il repubblicano presidente della commissione Finanze — a queste pagliacciate.

La bruciante accusa faceva scattare la reazione risentita dei democristiani che per bocca del giurista Francesco D'Onofrio chiedeva, ironicamente, l'istituzione di una commissione per indagare sulla reale «capacità di intendere e di volere» del senatore Venanzetti.

Una situazione paradossale che induceva il capogruppo del Psi, Fabio Fabbri, a chiedere una sospensione di dieci minuti utili a far scemare la tensione tra i gruppi della maggioranza. Il tentativo di mediazione non riusciva. Ma alla ripresa la ciambella di salvataggio la lanciava il presidente di turno, il dc Giorgio De Giuseppe, che, d'autorità, chiudeva la seduta rinviandola al pomeriggio di oggi, riscuotendo l'appoggio ironico dei repubblicani.

Con queste premesse appare piuttosto improbabile che oggi i cinque della maggioranza riescano a ricucire i contrasti e trovare un'intesa sulla ques-

ione dell'estensione temporale del condono. Secondo il Pci l'emendamento della maggioranza non rappresenta un sufficiente discriminare tra i due regimi di sanatoria. Ben più rigorosa è la proposta comunista che è così riassumibile:

1 ammissione nella sanatoria delle opere realizzate senza concessione perché si sarebbe creata una vera e propria stortura legislativa, una «zona di nessuno»;

2 riservare alle Regioni la valutazione per l'ammissione al condono tenendo conto della qualità e dell'entità degli abusi;

3 aumento del 50% degli oneri di concessione per assegnare ai Comuni maggiori risorse da destinare al recupero urbanistico delle zone degradate;

4 esclusione degli abusi dell'ultimo periodo della sanatoria tacita da parte dei Comuni, che non hanno fatto parte del ventiquattro mesi dalla domanda;

5 nel caso in cui non venga ammessa la concessione in sanatoria il versamento dell'obblazione non sarebbe stato sufficiente ad estinguere l'azione penale;

6 esclusione dalla sanatoria delle opere costruite in contrasto con i vincoli del decreto Galasso.

Claudio Notari

Conclusa in anticipo la riunione dei ministri della Difesa

L'Europa prende tempo

Neanche una parola sulle «guerre stellari» nel documento Nato

Gli Usa sembrano aver rinunciato a cercare l'avallio dei governi sulla ricerca, ora puntano direttamente ad accordi con le aziende

Poche ore prima, il nostro ministro della Difesa aveva dato, forse senza volerlo, un'immagine allarmante di quanto questo processo sia andato avanti, anche per quanto riguarda l'Italia. Il «comitato industria-difesa», messo in piedi dal governo per esplorare le possibilità di partecipazione dell'industria italiana alla Sdi — aveva detto Spadolini — ha già una lista nutrita di aziende «controllabili» dagli americani.

Lo stesso Spadolini non si è sentito di escludere l'eventualità che la collaborazione di fatto che la instaurandosi tra l'industria Usa e quella europea conduca alla lunga alla formazione di «lobbies» di interessi che finirebbero negativamente per i governi. Inoltre, c'è il rischio che la «collaborazione» si configuri, per le aziende europee, in nulla altro che una serie di subappalti settoriali.

Proprio la configurazione di un simile rischio, che è il motivo principale dell'opposizione crescente che va

manifestandosi alla Sdi nell'industria tedesca e che — è il motivo di eresia — ha avuto qualche effetto nelle più recenti affermazioni di prudenza del cancelliere Kohl.

Sempre a sentire Spadolini, però, non ci sarebbe alcuno strumento per evitare che una eventualità del genere si verificasse. Secondo il nostro ministro, la libera economia di mercato impedirebbe «controlli sull'attività di aziende private». «Ci preoccupiamo che non vengano firmati contratti», ma «possiamo influenzare, non proibire». Diverso sarebbe il caso se a prendere contatti con le aziende italiane fossero non «privati» americani, ma esponenti dell'amministrazione, cosa che in Germania Federale è avvenuta ma, per l'Italia, a Spadolini «non risulta». Oppure se si andasse verso forme di collaborazione di tipo consortile, verso le quali il governo Usa ha strumenti di controllo e di intervento. Su quest'ultimo terreno, un po' oscuro, ha get-

tato, forse, qualche luce un'affermazione fatta più tardi da Weinberger. Citando casi di collaborazione già instaurata, ha parlato anche degli «consorzi». Che vuol dire questa coincidenza? Che di consorzi ne esistono già e il governo italiano li sa? E se sì, intende intervenire?

L'impotenza italiana, così candidamente ammessa, è simile a quella di altri paesi. Paradossalmente, quindi, l'Europa rischia di trovarsi invischiata nelle «guerre stellari» malgrado il fatto, indubitabile, che tra i suoi governanti i dubbi nutriti fin dall'inizio sui piani reaganiani vadano trasformandosi in serie preoccupazioni per le conseguenze che la ricerca americana può indurre sulla situazione complessiva dei rapporti Est-Ovest, sulle prospettive del negoziato di Ginevra, sull'equilibrio delle forze, sullo stesso assetto instaurato dalla Nato e sulla sua strategia militare.

Preoccupazioni che, comunque, sembrano turbare

il nostro governo meno di altri. A Bruxelles Spadolini si è fatto precedere da dichiarazioni abbastanza incaute sulla bontà del programma Usa, anche se ieri è parso aggraviare un po' il tiro, dicendo convinto «per metà» e dicendo di condividere le preoccupazioni dei partners per quanto riguarda le possibili conseguenze sul negoziato di Ginevra, che rischierebbe di essere compromesso da una pregiudiziale sovietica su una cosa (le «guerre stellari») che non esiste ancora. D'altra parte — ha aggiunto — anche l'atteggiamento americano si basa su una speranza di qualche cosa che ancora non c'è.

Quanto al problema dell'aumento delle spese per la difesa convenzionale, la riunione del Dpe non ha portato novità, ma il segnale di un altro possibile terreno di divergenza fra Usa e Europa. Il comunicato impegna la Nato, di fronte all'accresciuta minaccia del Patto di Varsavia, a un aumento del bilancio «nell'ordine di grandezza del 3 per cento in termini reali». La formula è abbastanza vaga per sopire i timori degli europei di dover compensare loro il buco creato dal congelamento del bilancio militare americano. Nella sua conferenza stampa, però, Weinberger ha insistito sulla necessità di accelerare la produzione e lo sviluppo delle armi chimiche. Si tratta di ordini destinati ad essere immagazzinati soprattutto in Europa e che da questa parte dell'Atlantico suscitano comprensibilmente perplessità.

Paolo Soldini

«Eureka» e piano Reagan: in vista un riavvicinamento fra Parigi e Bonn

I colloqui a Parigi del ministro degli esteri tedesco Genscher che in un discorso all'assemblea dell'Ueo auspica una risposta comune dell'Europa agli Usa - Anche l'inglese Howe favorevole al progetto francese

Nostro servizio

PARIGI — Francia e Repubblica federale tedesca si stanno sforzando, da un mese alla vertice comunitario di Milano (dove prenderà fine, tra l'altro, il semestre di presidenza italiana) di ridare una consistenza all'asse Parigi-Bonn, uscito malconco dalle ultime prove europee e mondiali, per dare la base di un possibile rilancio della Cee: a questo obiettivo sono infatti dedicati i colloqui che il ministro degli Esteri Genscher ha avuto ieri mattina con il suo collega francese, Jacques Foccart, e con il ministro Mitterrand e che avrà ancora questa mattina con il primo ministro Fabius.

Assai tiepido nei confronti dell'iniziativa di difesa strategica americana (Sdi) al contrario del cancelliere Kohl (che però sta progressivamente attenuando quegli entusiasmi) al vertice di Bonn avevano determinato una vera e propria frattura tra Repubblica federale tedesca e Francia sulle «guerre stellari», convinto sostenitore di una Europa capace di esprimere posizioni comuni su tutti i terreni, Genscher gode di

non poche simpatie a Parigi e la sua visita potrebbe effettivamente rilanciare quel dialogo franco-tedesco sul quale la rigida posizione di Bonn in materia di prezzi agricoli sembrava aver messo una pietra tombale.

A proposito di «guerre stellari» Genscher, nella sua qualità di presidente in esercizio del Consiglio dell'Ueo (Unione dell'Europa occidentale) ha trovato il tempo, tra due incontri, di pronunciare un discorso davanti all'assemblea di questo organismo di cui fanno parte, oltre alla Repubblica federale tedesca, l'Inghilterra, l'Italia, la Francia, il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo. Lunedì scorso, in apertura della attuale sessione parlamentare dell'Ueo, con una decisione che ha suscitato critiche severe da parte dei parlamentari comunisti italiani e di altri settori, la commissione di Difesa aveva deciso di rinviare a dicembre la discussione del rapporto del socialista olandese Van Den Bergh sulle «guerre stellari», un rapporto risolutamente ostile all'Sdi e alla politica americana, per evitare evidentemente una nuova spaccatura a livello europeo nei confronti della strategia reaganiana di difesa.

Genscher, dal canto suo, senza prendere apertamente posizione né contro l'Sdi, né per il progetto francese «Eureka», s'è pronunciato in favore di una «comunità tecnologica europea e per una Europa capace di dare una risposta coordinata al progetto americano».

Prima di tutto, ha detto il ministro degli Esteri tedesco, l'Europa non deve accettare il ruolo di «sub-appaltatore» degli Stati Uniti ma deve condurre, nazione per nazione, una valutazione e un inventario dei mezzi e delle possibilità tecnologiche di ciascuno per arrivare a un ordinamento degli sforzi nella ricerca e nella produzione. In secondo luogo, partendo da questo inventario, l'Europa deve essere in grado di dare una risposta coordinata agli Stati Uniti. «Non dimentichiamo», ha avvertito Genscher — che gli europei hanno interessi comuni nell'organizzazione della propria sicurezza e che proprio per questo devono rispondere in modo comune al progetto americano».

Per tornare ai colloqui franco-tedeschi che, come dicevamo, si concluderanno quest'oggi, non è escluso, almeno per ciò che riguarda il progetto «Eureka», un riavvicinamento tra Parigi e Bonn alla vigilia del vertice di Milano. Ma che tutti sanno Genscher propone e Kohl dispone. E non sarebbe la prima volta che il Cancelliere decide in senso opposto ai suggerimenti del suo ministro degli Esteri.

Augusto Pancaldi

Pontificia Accademia: non viene pubblicato per ora il documento «armi spaziali»

In tale occasione, il presidente di questo autorevole istituto, prof. Chagas, annunciò in una conferenza stampa che il documento sarebbe stato reso noto ai giornalisti al termine dei lavori dell'Accademia e dopo essere stato presentato al papa. Ma non fu pubblicato. Perché? Il prof. Chagas, pur dichiarando la sua personale opposizione al progetto delle guerre stellari, spiegò che il documento tendeva a chiarire le difficoltà scientifiche e tecniche per realizzarlo e la sua pratica inefficacia. Disse che per realizzare tale «scudo» occorreranno altri quindici anni di studi e non sarà assolutamente «impenetrabile» di fronte a supermissili capaci di sfondarlo. Anzi — precisò — la costruzione di questi ultimi costerà la metà di quanto è richiesto per realizzare lo cosiddetto scudo

spaziale. «Perché, dunque, sperare tante risorse in chiese di fronte ai giornalisti — se il risultato è questo?».

Il documento, in effetti, come ha detto il papa, ha carattere scientifico, ma nessuno può sfuggire la sua portata politica. D'altra parte, era scientifico pure il precedente documento della stessa Accademia delle scienze con il quale si dimostrava che la scienza medica nulla può fare per curare e salvare vite umane colpite da radiazioni atomiche in caso di una guerra nucleare. Il papa si servì proprio di quel documento per una importante iniziativa diplomatica della S. Sede facendolo consegnare da suoi rappresentanti ai capi di Stato dell'Urss, degli Usa, della Francia, della Gran Bretagna e al segretario generale dell'Onu. Che cosa impedisse al papa di fare altrettanto? E' stato proprio lui a dire qualche giorno fa ad Ypres che «se noi tacciamo, la corsa agli armamenti proseguirà e attirerà capitali, energie, creatività». Ed è stato proprio lui ad esortare i governi, nel suo discorso alla Cee, per raggiungere una pace stabile perché l'Europa, il mondo non conoscano più guerre «o a rilanciare l'Atto finale di Helsinki definendolo un passo apprezzabile di un dialogo che va approfondito e reso più efficace». Sembra che proprio nella ricorrenza di questo avvenimento il papa voglia rendere pubblico questo documento ancora segreto.

Alceste Santini

Nella Rft 150 Pershing in più?

BONN — Un manuale che in 230 pagine descrive i particolari tecnici e i modi di impiego del missile nucleare Pershing 2 è stato trovato nella spazzatura nei pressi di una base americana in Rft. Il manuale che sarebbe stato gettato da un militare Usa, è stato consegnato al sindaco di Schiedam che dopo alcuni inutili tentativi di restituirlo alle increduli autorità militari americane lo ha fatto avere alla rivista «Stem».

Il manuale contiene anche la notizia che i missili Pershing 2 in Rft non saranno solo 108 come stabilito dagli accordi Nato, ma ad essi ne saranno aggiunti altri 150, sistemati in container in un

deposito delle forze armate americane presso Weilerbach nella Renania. L'affermazione del manuale induce il settimanale tedesco alla considerazione che gli americani avranno a disposizione in Rft, in termini di programmi di disarmo, ben 258 Pershing 2 di cui 150 sfuggiranno a qualsiasi controllo sia del governo tedesco che dell'alleanza Atlantica.

Il quartier generale delle forze Usa ha diramato una nota per precisare che in Rft verranno schierati 108 missili, ma la loro possibilità che i 150 Pershing 2 in più vengano immagazzinati in container sul suolo tedesco.

CASA: INVESTIMENTO PIÙ DESIDERATO

	REDDITO DELLE FAMIGLIE					TOTALE
	basso	medio basso	medio	medio alto	alto	
Casa e/o terreni	46,4	51,2	51,7	58,2	41,9	45,7
Depositi	13,1	9,0	9,0	12,1	10,0	9,6
BOT	36,9	37,0	46,6	40,4	43,1	38,2
CCT	21,4	19,4	20,2	19,1	33,1	20,9
Altri titoli	3,6	4,3	7,9	3,5	6,3	4,6
Azioni e partecipazioni	4,8	1,9	6,2	8,5	11,3	5,7
Altri beni	1,2	3,8	3,4	2,1	2,5	2,4
Fondi di investimento	1,2	0,0	0,0	2,8	7,5	1,9
Settore industria e commercio	10,7	8,5	5,6	7,1	6,3	7,4
Altro	2,4	0,9	1,7	0,7	1,3	1,2
TOTALE	141,7	136,0	152,2	154,6	163,1	146,0

NOTA: Sono ammesse risposte multiple: per questo motivo i totali di colonna risultano superiori al 100,0%.

Indagini Doxa-Banca Lavoro
Italiani popolo di «formiche»

Si risparmia di più e si sogna sempre la casa



Nerio Nesi

Aumenta il numero di risparmiatori e la quantità di soldi messi da parte. La mezza età preferisce Bot e Cct

una vita. Così risparmiatori, vanno ad ingrossare l'esercito delle «formiche familiari», con la segreta speranza di raggranellare il sufficiente per acquistarsi l'alloggio. Per molti rimarrà solo una speranza.

Sono soprattutto i giovani che colgono questo desiderio: la loro richiesta è così forte che gli esperti la tengono possibile, anzi probabile, che «scatti un nuovo ciclo di investimento sulla casa, caratterizzato da robuste dosi di autofinanzia-

mento pianificato con cura e precisione». Le banche già avevano come attrezzarsi per inserirsi in questa nuova tornata: investimenti finanziari a breve e medio periodo (trampolini paracadute per l'acquisto immobiliare). Anche le proposte — a più ampio respiro temporale — dicono — dovranno fare i conti con la propensione alla proprietà della casa.

Il discorso, ovviamente, vale solo per quelle famiglie di lavoratori con più

entrate o per quelle di altre categorie sociali: per quelle dove un solo lavoratore porta a casa lo stipendio a fine mese, l'obiettivo non si pone. Queste famiglie sono il grosso di quel 35 per cento che al rilevatore Doxa ha risposto di non mettere da parte nulla: non sono le elite, anzi la loro propensione al risparmio è forse più forte che nelle altre categorie, in relazione anche all'insicurezza sul futuro.

Tra il 65 per cento di quelli che invece risparmiano il comportamento cambia a seconda dell'entità di reddito e, soprattutto, a seconda dell'età: c'è una specie di ciclo vitale del risparmio. Dei giovani si è già detto. Man mano che ci si avvanza negli anni l'appetibilità dell'investimento si sposta dalla casa ai titoli di Stato: quarantenni e cinquantenni guidano la corsa ai Bot e ai Cct.

E i pensionati? Quelli intervistati dalla Doxa sono un campione un po' anomalo, con un reddito annuo medio corposo rispetto alle medie della categoria: quasi 17 milioni. Tutta gente, insomma, pronta a considerare la pensione «una fonte di reddito non tanto sostitutiva quanto aggiuntiva, una sorta di «indennità di vecchiaia». Questa categoria avverte la necessità di forme di previdenza alternativa e non gradisce le assicurazioni sulla vita. Il mercato finanziario non riesce a soddisfare queste esigenze e a trovare formule appetibili.

Questa degli anziani è solo una fetta di quel risparmio potenziale che, secondo i curatori dello studio, è in continua ascesa e su cui, ovviamente, sono appuntati gli occhi degli istituti bancari. Per acciappare questi soldi che ora rimangono inutilizzati o si perdono in chissà quali rivoli (e che invece vorrebbero trovare una collocazione precisa e remunerativa) gli esperti stanno dandosi da fare per studiare forme invitate e ad hoc.

Partendo dal presupposto che in questi ultimi tempi è cambiato l'atteggiamento complessivo del risparmiatore: il suo obiettivo non è tanto quello di proteggere i suoi soldi dalle sciagurate dell'inflazione, come succedeva fino a qualche tempo fa; oggi il risparmiatore si attende un rendimento, più che la salvezza vuole la remunerazione. Se fino a qualche anno fa la paura maggiore era quella del «bidone», ora si mette in conto la possibilità del rischio, magari minimo, ma che può premiare. Dal «risparmio puri» si sta passando al «risparmio capitalisti», sentenziano gli esperti. Il successo dei fondi comuni di investimento ne è la prova; la batuta d'arresto dei conti bancari la controprova.

Daniele Martini

**Morti «solitarie» nel cuore di una grande città**

MILANO — Li hanno trovati morti l'altra sera nella loro casa al centro di Milano. Lei, la madre, Giuseppina Pezzano di 30 anni. Lui, il figlio, Adamo di 4 anni. Erano morti da settimane e non si sa ancora come. Forse la donna si è avvelenata ed ha avvelena-

to il bimbo. Forse si è lasciata morire col figlio di inedia. Da escludere disgrazia o omicidio. La risposta la daranno le autopsie. Resta questa morte in solitudine, ingratata per giorni, al centro di una grande città.

**Napoli, recintata la zona
Si recupera l'esplosivo
di «Prima Linea»**

NAPOLI — È previsto per questa mattina il recupero dei 30 chili di esplosivo che i terroristi di «Prima Linea» seppellirono nel 1978 nei pressi di via Pigna, in un campo dove successivamente sono stati elevati i pilastri dello svincolo autostradale della Tangenziale di Napoli. La zona — circa 80 mq. — è stata recintata e sorvegliata a vista dalle forze dell'ordine. Il recupero del materiale (trinitro, gellitine, plastico nonché detonatori e alcuni metri di miccia), rinchiuso all'epoca dai terroristi in un frigorifero da campeggio, non è stato effettuato ieri per una serie di disagi tra carabinieri ed esercito: gli uni sostenevano che il compito spettava agli altri. Finalmente è stato stabilito che la missione — che si preleva da una lunga lista — verrà effettuata dagli specialisti della 10ª Direzione di artiglieria dell'esercito. Bisogna scavare con le pale e con le mani poiché si ritiene che i detonatori siano sensibili alle vibrazioni.



Felice Maresca

**Avvicenda-
mento di
questori**

ROMA — Il ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro, ha proposto al capo della polizia, Giuseppe Porpora, sentito il Consiglio di amministrazione della Pubblica sicurezza, ha disposto il seguente movimento di questori: Antonio Fariello da questore di Torino a questore di Milano (l'attuale questore di Milano è il dott. Antonio Pirella che va in pensione come prefetto di prima classe); Umberto Catalano da questore di Firenze a questore di Torino; Gianfranco Corrias da questore di Napoli a questore di Roma; Mario Sesti da questore di Reggio Calabria a questore di Napoli; Filippo Fiorelli da questore di Palermo a questore di Reggio Calabria; Mario Lo Schiavo da questore di Viterbo a questore di Roma; Antonio Rinaldi da questore di Rieti a questore di Viterbo; Giulio De Luca da questore di Rieti a questore di Rieti.

**5 omicidi
Chiesti 2
ergastoli**

PALERMO — Due condanne all'ergastolo sono state chieste dal pubblico ministero Giuseppe Pignatone per il boss Filippo Marchese (latitante) ed il nipote Giuseppe Marchese, accusati della cosiddetta «strage di Natale», avvenuta a Bagheria (Palermo) il 25 dicembre 1981 nella quale furono uccise cinque persone. Secondo l'accusa Filippo Marchese, ritenuto dagli inquirenti il capo della cosca mafiosa della borgata palermitana di Corso del Milite, è coinvolto nella uccisione del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, ucciso nella strage di Bagheria. Marchese, insieme con altre persone, rimase ucciso e ritenuto invece l'assassino materiale. Nel Natale del 1981 a Bagheria furono uccisi il capo mafia del grosso centro agricolo Baggio Pitarresi, il figlio Antonio, Giovanni Di Peri, e Onofrio Pitarresi. Quest'ultimo, pensionato, fu ucciso accidentalmente. Dopo a Villabate (Palermo) venne ucciso Giuseppe Caruso, appartenente al clan di Pitarresi-Di Peri.

**Rivelazioni
su complici
di Agca**

ROMA — Nell'imminenza del processo, si susseguono rivelazioni e colpi di scena nella vicenda che riguarda Ali Agca e l'attentato al papa. Il settimanale «il Sabato» afferma che la polizia francese avrebbe sequestrato a casa dell'esponente dei «Lupi grigi», Abdullah Catli, arrestato qualche mese fa, un elenco con i nomi di personaggi coinvolti nella vicenda del complotto come Celent e lo stesso Agca. Nell'elenco figurerebbe anche il nome di Ugurli, potente boss della mafia turca e «padrino» dell'attentato del papa. La rivelazione dovrebbe in qualche modo confermare la veridicità del racconto formulato da Agca, almeno sul versante turco. Il tribunale per il fatto di Ankara ha mandato assolti ieri per insufficienza di prove i 12 imputati, 11 doppiamente sospetti di aver fatto esplodere il volo di voli, destinati in Bulgaria, nell'80, Ali Agca.

**Cade un
aereo,
un morto**

CASTELLAMMARE DI STABIA — Un aereo da turismo, della ditta Partenavia di Napoli, è precipitato poco dopo mezzogiorno di ieri in località Quissiana. Il pilota, Gabriele Di Nardo, è morto. Sul posto si sono recati i vigili del fuoco che hanno lavorato a lungo per estrarre il cadavere non potendo fare uso della fiamma ossiacetilenica in quanto alle fiamme dell'aereo c'era molto carburante versato. L'aereo con sigla «GICX», era partito da Castellammare di Stabia per recarsi a Capri. Il pilota, secondo quanto hanno riferito gli investigatori, era impegnato in una prova di volo. Il momento di un giro pubblicitario con lancio di volantini. L'aereo cadde vicino al parco delle abitazioni vicino al parco di «Quissiana».

Non ancora resi noti i nomi dei colpiti dal maxi-blitz della Finanza

**Torino, l'evasore con Ferrari corre
ai ripari e promette un «740» sincero**

260 degli inquisiti denunciavano un reddito inferiore ai 15 milioni ma esibivano ville e yacht - Ora i loro avvocati vogliono fotocopiare i documenti sequestrati per elaborare correttamente la prossima denuncia dei redditi

Dalla nostra redazione

TORINO — C'è il venditore ambulante del mercato di piazza Madama Cristina, che denuncia al fisco un reddito mensile di 500 mila lire e poi girava su una Ferrari presa in leasing. C'è il piccolo imprenditore che aveva la «barca» ormeggiata a Portofino. Meno di venti milioni all'anno dichiarava di guadagnare il proprietario di tre rinomate pasticcerie. E nullatenenti, o poco più, risultavano la padrona di una lussuosa «boutique» nella centrale piazza San Carlo, il titolare di un bar di via Roma, il paracchiere alla moda di via Teodoro Rossi, il cartolaio di via Cibrario che forniva libri di testo per tutte le scuole della zona. Sono alcuni dei 260 evasori denunciati dai funzionari torinesi che martedì all'alba hanno ricevuto la visita della Guardia di Finanza ed ora rischiano una condanna da 6

mesi a 5 anni di carcere per evasione fiscale superiore ai 25 milioni di lire. I loro nomi la magistratura non li ha ancora comunicati (anche perché in questa fase sono solo «indiziati di reato») ma circolano già per tutta Torino, ed è ovvio: mezzo migliaio di avvocati, che prepara una protesta perché il provvedimento emesso dalla Procura della Repubblica prevedeva la possibilità di perquisire anche gli studi di consulenti legali e tributaristi degli evasori. Ma altri avvocati consigliano cautela, anche perché il Procuratore aggiunto di Torino, dott. Maraschi, considerando ieri con i giornalisti, ha dichiarato: «Ci sarà sicuramente un secondo capitolo dell'inchiesta. È ovvio che non possiamo dividerci in montagna. Alla Procura della Repubblica si è presentato ieri un avvocato chiedendo di copiare la «contabilità» di una sequestrata al suo cliente.

Lo spettacolo «blitz» di martedì con 1.500 finanzieri è stato solo l'atto finale di un'inchiesta durata mesi, condotta da non più di una ventina di persone: quattro sostituti procuratori, cinque vigili urbani, alcuni uomini della polizia tributaria ed alcuni tecnici informatici. Tutto iniziò nel maggio '84, quando la Procura della Repubblica chiese collaborazione nelle indagini fiscali con un notaio informatico. La legge sulle «manette agli evasori» (n. 516 dell'82) consentiva al magistrato di procedere penalmente contro gli evasori fiscali. Ma i giudici, per non rischiare di essere accusati di «violenza» nei confronti dei contribuenti e tralasciarne altri.

Lo spettacolo «blitz» di martedì con 1.500 finanzieri è stato solo l'atto finale di un'inchiesta durata mesi, condotta da non più di una ventina di persone: quattro sostituti procuratori, cinque vigili urbani, alcuni uomini della polizia tributaria ed alcuni tecnici informatici. Tutto iniziò nel maggio '84, quando la Procura della Repubblica chiese collaborazione nelle indagini fiscali con un notaio informatico. La legge sulle «manette agli evasori» (n. 516 dell'82) consentiva al magistrato di procedere penalmente contro gli evasori fiscali. Ma i giudici, per non rischiare di essere accusati di «violenza» nei confronti dei contribuenti e tralasciarne altri.

ro delle Finanze. Anche la copia delle denunce destinate al Comune veniva consegnata a quest'ultimo dopo 3-4 anni, quando ormai il reato era in prescrizione. L'allora vicesindaco comunista Luigi Passoni presentò una delibera per affidare ad una ditta di informatica il compito di copiare i dati delle denunce ed immetterli nel calcolatore del Municipio. La collaborazione degli Uffici Finanziari consentì solo nel consentire che i sacchi venissero aperti e le denunce microfilmate, prima di rinchiuderle nei sacchi e spedirle a Roma. Il costo della microfilmatura e l'immissione nel calcolatore di 313 mila moduli 740 (persone) e 30 mila moduli 750 (società) fu di soli 102 milioni di lire. Ma la denuncia dei redditi restava chiusa in sacchi pressoché inviolabili. La compagnia dei «Wagon liti», infatti, ha dato mandato ai propri difensori di creare un incidente col magistrato che già in precedenza aveva sospeso il licenziamento. E, vista la precedente decisione, i legali ne hanno chiesto la ricusazione.

Michele Costa

Un'assemblea contro la droga

**Napoli, parlano
le madri dei
tossicomani
«Aiutateci»**

Per la prima volta tutte assieme - L'incontro con Pertini e la Jotti - Le proposte

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Dal vicoli dei Quartieri Spagnoli alle piazze eleganti del Vomero, ai ritmi desolati della periferia. La protesta delle «mamme dei drogati» sta coinvolgendo l'intera città. Ieri sera per la prima volta si sono ritrovate insieme, ognuna col suo carico di dolore e angoscia. L'incontro è avvenuto nella sede dell'Associazione della Mercede, un'arciconfraternita religiosa che ha messo a disposizione i locali. C'erano donne provenienti da ogni zona di Napoli. Obiettivo: dar vita ad un coordinamento provinciale per la lotta alle tossicodipendenze. La proposta è stata lanciata da Giovanni Bisogni, un avvocato, segretario della sezione comunista di Montecalvario, che ha fornito l'assistenza legale alle famiglie dei tossicodipendenti morti nei giorni scorsi dopo essersi iniettati l'eroina venduta dal «tutto», un cartello proveniente dalle Seychelles. Finora questa gente è stata abbandonata a se stessa di fronte ad un problema di proporzioni sconvolgenti. Racconta Assunta, giovane sposa ventitreenne: «Mio marito è un drogato; l'ho perfino attaccato al letto per farlo smettere. Niente. Abbiamo due bambini: il più grande ha capito e ha paura del padre. Una signora di Soccavo racconta invece dei suoi tre figli drogati: «È da otto anni che combatto da sola contro il mostro. Non lo fa faccio più».

La richiesta di tutte dunque è un impegno più deciso delle autorità pubbliche. Sono emerse anche alcune proposte immediate: innanzitutto il potenziamento dei 5 presidi antidroga già operanti a Napoli e in particolare quello dell'ospedale Vecchio Pellegrini al quale si rivolgono i giovani di Montecalvario; inoltre la trasformazione dell'ex ospedale militare in un centro di recupero per i tossicodipendenti. Tra le altre richieste, un intervento speciale del Comune e l'impiego da parte della Regione di 2 miliardi già da tempo stanziati.

Tutte queste richieste verranno ufficializzate il giorno 29 nell'incontro che le «mamme dei drogati» hanno fissato con il presidente della Camera Nilde Jotti e con Pertini. Da Napoli partiranno un paio di pullman. Per dopodomani invece è prevista una manifestazione nazionale dei giovani comunisti, sempre a Montecalvario, con un corteo che attraverserà l'intera zona; interverrà il segretario della Fgci Pietro Folena.

Intanto un'indagine del Censis rivela che il 30% della morfina distribuita dalle strutture pubbliche finisce ad alimentare il «mercato grigio» con un giro d'affari annuo — solo a Napoli — di 10 miliardi.

L.v.

È in carcere assieme al complice

**Modena, maestra
fotografava
nude due sue
piccole allieve**

Le bimbe hanno 9 anni - Arrestati anche i genitori: in cambio di soldi avrebbero taciuto

MODENA — Per circa un anno e mezzo una maestra elementare di Modena ha attirato in casa due piccole allieve di nove anni, che un amico fotografo dilettante ritraeva nude. La polizia li ha trovati in un appartamento di viale di libertà violenti e corrotti di minorenni. Si tratta di Severina Azzani, 46 anni, e di Giuseppe Cio, 38 anni, titolare di una concessionaria di motociclette Piaggio. I due hanno a loro volta accusato i familiari delle bimbe, dicendo che avrebbero offerto loro mille lire tutto a tacere in cambio di una quindicina di milioni. Sono finiti in carcere per estorsione anche il padre e la madre di una delle bambine, e la madre e il fratello maggiore dell'altra.

La vicenda è stata scoperta quasi per caso, grazie all'intuito di un funzionario della Questura di Modena, insospetito davanti alle risultanze di una visita igienologica cui una delle bimbe era stata sottoposta presso il pronto soccorso di un ospedale cittadino. Una visita strana per una bambina così piccola: così il poliziotto ha convocato la bimba ed i suoi genitori. Il racconto dell'alluvione ha messo in luce una storia squallida e sconcertante. Oltre alle fotografie, la maestra e l'amico avrebbero anche commesso sulle due bambine atti di libidine con toccamenti e palpeggiamenti. I due sono quindi stati ammanettati dagli agenti della Squadra Mobile.

In casa di Giuseppe Cio la polizia ha trovato quindici diapositive raffiguranti le piccole nude, ma non in

pose oscene, e due cassette colme di fotografie di giovani donne, anch'esse e scaturite da un'indagine. Si è così accertato che il fotografo «reclutava» le sue modelle attraverso inserzioni su giornali locali e su riviste specializzate di fotografia. Le ragazze si prestavano a posare per lui nella speranza di poter intraprendere una brillante carriera di «cover-girls». Le foto venivano poi vendute per corrispondenza (prezzo dalle 30 alle 50 mila lire l'una) agli «amatori» di ogni parte d'Italia.

È proprio l'esistenza di questo commercio a far sospettare che anche i «nudi» delle bambine venissero rivenduti ed andassero ad alimentare il sempre più diffuso mercato della pornografia infantile. Si tratterebbe, secondo gli esperti, di un «business» di grandi proporzioni, che cresce parallelamente all'aumento della prostituzione e delle violenze sui minori. A rendere più preoccupante il fenomeno c'è il fatto che non si tratta più di casi che vengono tenuti nascosti nel segreto dell'invio familiare, ma di una cultura violenta e deteriorante che si estende fino a formare un comportamento generale che vede nel bambino una vittima, un oggetto a disposizione degli adulti.

Queste conseguenze può avere avuto questa vicenda sulla personalità delle due bambine di Modena? È difficile dirlo: il tempo ne sarà giudice. Resta lo sgomento per l'uso (commerciale?) anche del corpo di una bimba di nove anni.

**Restituì 100 milioni, ma adesso
rischia il posto per ottomila lire**

Un dipendente della Wagon Lits è stato licenziato con l'accusa di aver intascato la somma da un viaggiatore senza dargli la ricevuta fiscale - Una settimana prima era stato nominato cavaliere per un gesto di onestà

ROMA — Restituì cento milioni e venne nominato cavaliere. Ora per una storia di ricevute fiscali, per un valore di appena ottomila lire, rischia il posto di lavoro. È accaduto ad Antonio Miceli, 54 anni, sposato, padre di due figli, residente a Bergamo, metà della vita passata alle dipendenze della compagnia dei «Wagon liti», sindacalista

della Cgil. Miceli conobbe l'onore degli onori della cronaca per avere diligentemente restituito al proprietario una borsa che conteneva qualcosa come cento milioni, trovata in uno scompartimento incustodito. Ed il presidente della Repubblica, cui il «caso» era stato segnalato per l'eccezionale correttezza, l'aveva insignito nel

febbraio scorso dell'onorificenza di «cavaliere del lavoro». Una settimana dopo dalle stelle alle stalle, per una vicenda che ieri è finita in preda a Roma. La compagnia aerea Alitalia di avere intascato ottomila lire da un viaggiatore per il servizio ristorante, senza consegnargli la ricevuta. Il «cavaliere» si difende, oltre che con il suo

«curriculum», sostenendo che quando venne fermato dal controllore stava per l'appunto recandosi a prendere il bloccetto delle ricevute. La giustificazione non convince la compagnia, che lo licenzia. Il prefetto di Roma, con un provvedimento d'urgenza, però, sospese il provvedimento. La singolare vicenda proprio ieri doveva

giungere ad una soluzione definitiva con la sentenza. Ma invece si dovrà ancora attendere per far giustizia. La compagnia dei «Wagon liti», infatti, ha dato mandato ai propri difensori di creare un incidente col magistrato che già in precedenza aveva sospeso il licenziamento. E, vista la precedente decisione, i legali ne hanno chiesto la ricusazione.

Michele Costa

La procura presenta appello contro un'assoluzione del legale di Gelli e Loprete ma Sesti blocca tutto

E il Pg disse: per Vitalone niente processo

Una vicenda sconcertante, commentano i magistrati romani - Il procuratore generale ha fatto archiviare tutto senza nemmeno sentire il suo sostituto

ROMA — Indagare sul Vitalone? Sembra proprio difficile, anzi difficilissimo. A volte impossibile. Il caso mai qualche magistrato osasse tanto, un superiore può sempre intervenire a bloccare tutto. E quanto è successo nei giorni scorsi negli uffici del Tribunale di Roma. Una storia di «straordinaria» giustizia, la si potrebbe chiamare. Per impedire infatti che la Procura facesse appello contro una sentenza di assoluzione di Wilfredo Vitalone, noto penalista romano già legale di Gelli e Loprete nonché fratello dell'altrettanto famoso senatore dc Claudio. È intervenuto addirittura il procuratore generale di Roma Franz Sesti, massima autorità giudiziaria del distretto della capitale. In breve: il Pm che aveva osato annunciare ricorso contro quella sentenza è stato zittito prima ancora di poter scrivere i motivi dell'impugnazione. Usando il suo potere gerarchico (ma con modalità che non hanno precedenti) il Pg ha sentenziato: non ci sarà processo d'appello.

L'ennesimo «caso» Vitalone è stato dunque archiviato, ma la nuova «storiella» è ora

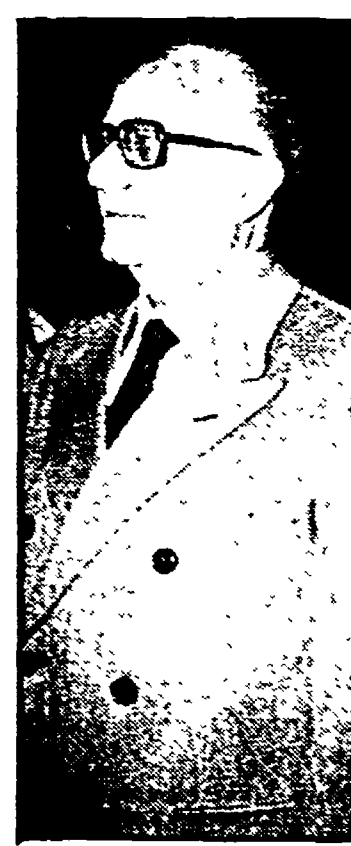
l'argomento preferito nei corridoi di palazzo di giustizia. Perché la vicenda ha origini lontane e dettagli succosi, che vanno raccontati. Il prologo della storia è piuttosto noto. Wilfredo Vitalone è finito sul banco degli imputati, nell'ottobre scorso, per la storia del milantato creduto nei confronti del defunto presidente dell'Ambrosiano Roberto Calvi. L'accusa: aver ottenuto dal finanziere un paio di miliardi con la promessa di «collare» a dovere alcuni ingranaggi giudiziari in cui Calvi era incappato a Roma e a Milano. Una storia assai complessa, dove spuntano i traffici del clan Carboni e che ha offerto colpi di scena a ripetizione. Al processo il principale accusatore di Vitalone, Pellicani, ex collaboratore di Carboni, ha confermato la sua versione dei fatti; la pubblica accusa, il Pm Agnelli, ha chiesto la condanna del legale a un anno e otto mesi. Il Tribunale, tuttavia, ha creduto alla versione di Vitalone, che ha sempre negato di aver collaborato e «collato» al cuncchio, e alla fine di marzo ha assolto il penalista con formula piena. Il problema

non è qui ma in quello che accade subito dopo. Il Pm, infatti, annuncia di voler impugnare la sentenza di assoluzione. Lo conforta una prassi costante. In caso di proscioglimento con formula piena e di verdetto difforme dalle richieste della pubblica accusa, la Procura presenta sempre appello. E a questo punto che, in modo del tutto anomalo, interviene il Pg in persona. Senza neppure aspettare che il Pm scriva i motivi dell'appello, Franz Sesti annuncia la rinuncia dell'ufficio all'appello. È un intervento assai singolare. Non risulta, ad esempio, che il procuratore generale abbia informato della sua decisione il Pm che aveva annunciato appello. L'intervento del Pg, peraltro, dal punto di vista dei rapporti formali col suo sottoposto non ha che un significato: ed è di piena sconsigliata del «operato» del magistrato. Evidentemente al Pg è bastato dare una scorsa alla sentenza per stabilire, senza neppure aspettare che il Pm spiegasse la sua opposizione, che Vitalone ha ragione ed è stato giustamente assolto.

Al Pm Agnelli non è ri-



Wilfredo Vitalone



Franz Sesti

masto che prendere atto, a cose fatte, della decisione del suo superiore. Con una certa amarezza, naturalmente. La condotta tenuta in questo caso dal procuratore generale, infatti, non solo è eccezionale da tutti i punti di vista, ma smentisce perfino direttive impartite a suo tempo dallo stesso Sesti. Il Pg ha infatti «salvato» anche la competenza in materia dei suoi sostituti della Procura generale che avrebbero potuto prendere in esame la vicenda. E bene precisare che Sesti ha agito nella piena conoscenza dei suoi poteri; tuttavia un comportamento del genere (che non è quello di un'avvocazione) è considerato rarissimo.

È solo un caso che questa sia avvenuta per un imputato «eccellente» come Wilfredo Vitalone, già al centro di decine di vicende politico-giudiziarie, fratello di un personaggio potente e influente nella Dc come il sen. Claudio? Si ammetterà che almeno la domanda è legittima.

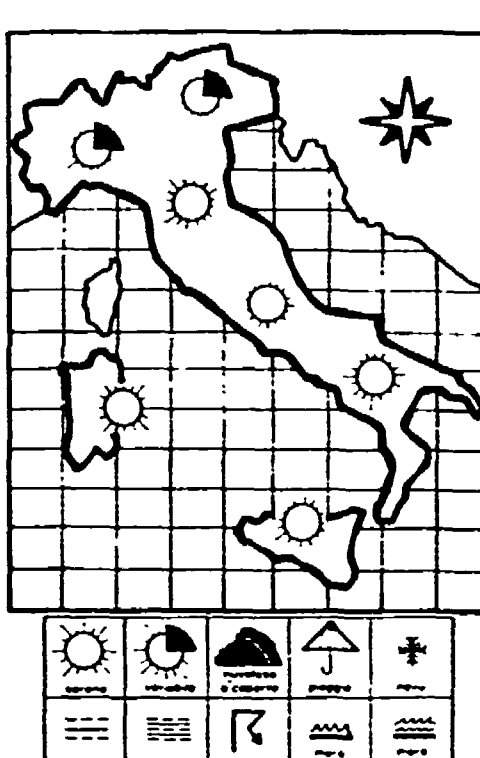
Del resto anche il prologo di questo nuovo «caso» Vitalone è, a suo modo, emble-

matico. Come non ricordare che il magistrato che osò a suo tempo arrestare il penalista con questa accusa, il Pm Sica, fu oggetto di una furibonda reazione da parte della famiglia Vitalone? Il Pm fu ricusato e a sua volta accusato di abusi, il processo gli fu sottratto e spedito a Perugia. Come dimenticare che il giorno dopo l'arresto del penalista, il fratello Claudio, senatore ma ex potente magistrato, si recò a colloquio «per avere spiegazioni» dal diretto superiore del Pm che aveva osato incriminare il fratello? Ma le stranezze non si fermano qui. All'inizio del processo, come Pm, fu presentato Luciano Infelisi, un magistrato cioè che si era occupato già di questa vicenda del milantato creduto e che aveva accolto in pieno la denuncia presentata da Vitalone contro il suo accusatore Pellicani. Una presenza talmente stridente che la Procura fu costretta a cambiare, l'indomani seguente, rappresentante. E fu così che il nuovo sotto il sole.

Bruno Miserendino

Il tempo**LE TEMPERATURE**

Bolzano	12	21
Verona	13	22
Trieste	16	21
Venezia	14	20
Milano	13	24
Torino	12	23
Cuneo	11	20
Genova	16	19
Bologna	13	24
Firenze	15	22
Pisa	16	21
Ancona	12	27
Perugia	11	21
Pescara	11	22
L'Aquila	6	21
Roma	10	25
Roma	11	22
Campob.	13	21
Bari	16	22
Napoli	16	25
Potenza	13	20
S.M.L.	20	26
Reggio C.	19	22
Messina	19	22
Palermo	18	21
Catania	14	25
Alghero	14	21
Cagliari	13	26



SITUAZIONE — Sull'Italia si è stabilito un moderato campo di alta pressione. Sulle regioni settentrionali circola aria moderata e fredda ed instabile mentre sulle regioni centro-meridionali circola aria più calda e meno umida di origine meridionale. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile con intercalate perturbazioni di intensità moderata e schiarite. In tutte le altre regioni della penisola e sulle isole condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere temporaneo. Temperatura senza notevoli variazioni al nord, in leggero aumento al centro, al sud e sulle isole.

SRIO



Renato Dell'Andro

Candidato a sostituire Elia

Consulta, la Dc vuole Dell'Andro

ROMA — Sarà Renato Dell'Andro, docente di diritto penale, deputato, allievo di Aldo Moro — il candidato ufficiale della Dc per la successione al prof. Leopoldo Elia tra i giudici costituzionali di nomina parlamentare (le Camere si riuniscono appunto stamane in seduta comune per eleggere il 15° membro della Consulta).

La designazione è stata fatta ieri, quasi in extremis, dalla segreteria democristiana, e non è stata proprio semplice. Sino all'ultimo (e, per il vero, non in contrapposizione alla candidatura Dell'Andro) tanto la sinistra dc quanto, ma con motivazioni assai diverse, i forlani hanno tentato di convincere l'on. Giovanni Galloni, giurista anche lui oltre che direttore de "Il Popolo", ad accettare il prestigioso incarico. Ma Galloni, che è in convalescenza dopo un gravissimo incidente automobilistico, ha fatto sapere di essere intenzionato a riprendere la politica attiva.

Nell'insistenza di Forlani giocava uno specifico e contingente interesse di corrente. Proprio in queste settimane la Camera dovrebbe ratificare la decisione della giunta per le

elezioni (della quale, coincidenza del tutto casuale, è ora presidente Dell'Andro) di prendere atto dei brogli elettorali compiuti nella circoscrizione di Roma e quindi di dichiarare decaduto da deputato il forlani Benito Cazorla che verrà sostituito alla Camera da Silvia Costa, responsabile della propaganda a Piazza del Gesù.

Se Galloni, eletto a Roma, avesse accettato di essere nominato giudice costituzionale (e quindi si fosse dimesso da deputato), automaticamente gli sarebbe subentrato Cazorla che sta per passare da ultimo degli eletti a primo dei non eletti, e la grana in casa dc sarebbe stata risolta.

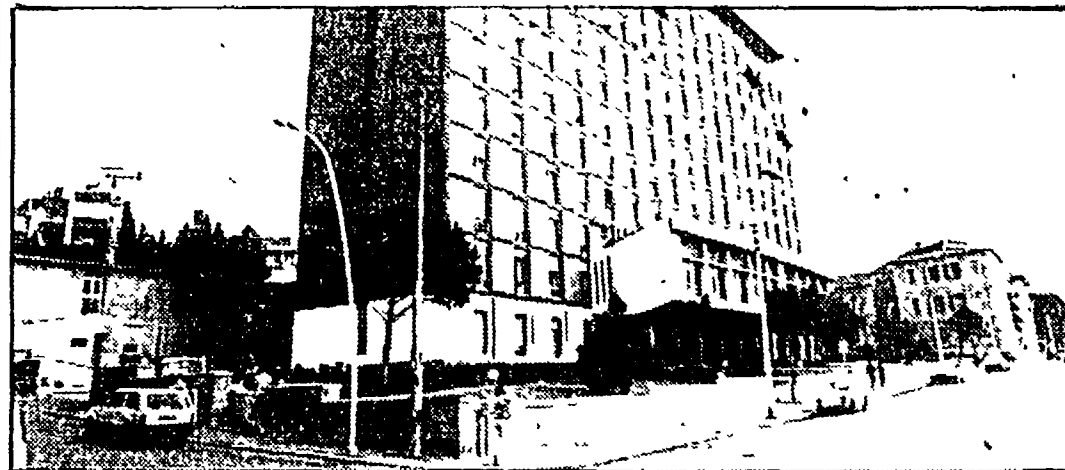
Se comunque stamane, sul nome di Dell'Andro non si coagula una maggioranza qualificata (due terzi dei componenti il Parlamento, quindi 635 voti), sarebbe necessario rievocare le Camere, ma anche per il secondo e il terzo scrutinio prescritto lo stesso altissimo quorum. Solo dalla quarta votazione è invece sufficiente la maggioranza dei tre quinti, cioè 577 voti.

g. f. p.

Dopo la parentesi elettorale è giunto il momento di riprendere il confronto

Sardegna, stringere i tempi per una giunta di sinistra Pci: nulla giustifica un nuovo rinvio

Il punto di approdo è già stato fissato: un accordo tra comunisti, sardisti, socialisti e laici - Nuove maggioranze possibili senza la Dc in tutte e quattro le province e nelle grandi città compresa anche Cagliari



La sede della Regione autonoma della Sardegna a Cagliari

In tribunale Cuomo, ex sindaco di Sorrento

NAPOLI — L'ex (e discusso) sindaco di Sorrento, il democristiano Antonio Cuomo, non nuovo a disavventure giudiziarie (finì in galera per una storia di assunzioni «truccate») torna a far parlare di sé. Ieri mattina, infatti, con altre sei persone (tra cui il fratello, sua cognata, un assessore comunale e due tecnici) è comparso davanti ai giudici della sesta sezione del tribunale di Napoli per rispondere dei reati di interesse privato in atti d'ufficio, violazione di domicilio e violenza privata. La vicenda (esemplare di un certo modo privatistico di intendere i pubblici poteri) ebbe inizio nel periodo successivo al terremoto dell'80. I tecnici di Zamberletti, dopo un sopralluogo, ordinarono la demolizione di due appartamenti pericolanti ricavati da una sopraelevazione (ai primi anni 50) da uno storico palazzo del '700. Uno dei due appartamenti da abbattere era di proprietà del

fratello del sindaco, Francesco Cuomo.

Il sindaco emise, allora, un'ordinanza di demolizione, ma ad abbattere l'appartamento del fratello non ci pensava neppure. E infatti spedì una squadra di operai a iniziare i lavori di ristrutturazione dell'appartamento. Per farlo emise un'ordinanza di sgombero alla proprietà dell'appartamento sottostante, la signora Olga Montefusco Altieri che, sentendo puzza di bruciato, si rifiutò di andarsene. A questo punto il sindaco, buttò letteralmente giù la porta con l'aiuto di alcuni dipendenti comunali.

L'ordinanza di demolizione non venne mai eseguita, e quando la signora Montefusco riuscì a rientrare in possesso delle chiavi del proprio appartamento, trovò mobili, quadri e tappeti completamente rovinati: danni per diversi milioni. Di qui la denuncia alla Procura che ha portato al rinvio a giudizio di Cuomo.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Chiusa la parentesi elettorale, in Sardegna è tempo di riprendere il confronto tra i partiti della maggioranza di sinistra e laici. Il punto di approdo è già stato fissato: la costituzione di una Giunta organica di legislatura, con comunisti, sardisti, socialisti e laici.

A dieci giorni dal voto amministrativo, l'invito ad accelerare i tempi della verifica viene ribadito da parte del Pci e del Psd'i, le due forze che compongono l'esecutivo. La trattativa con il Psi (attualmente solo in maggioranza) e con socialisti e repubblicani (aste-nuti sull'esecutivo Pci-Psd'i), era giunta a significativi punti d'accordo politico-programmatico, prima di interrompersi in vista della scadenza elettorale.

Si tratta ora — a giudizio dei comunisti e dei sardisti — di stringere i tempi, anche in considerazione dell'ampio consenso già registrato sugli aspetti più qualificanti del programma (dalla riforma interna della Regione, al modo di concepire il rapporto con lo Stato, dal nuovo Piano di rinascita alla politica per l'occupazione e per lo sviluppo) e della conferma elettorale della maggioranza di sinistra, col contestuale indebolimento della opposizione democristiana.

La pausa imposta dagli impegni elettorali — dice il presidente del Gruppo del Pci, Benedetto Baran — non ha più ragione di essere accampata per dilazionare decisioni troppo rinviate. Non sarebbe giusto attendere ora, come propone qualcuno, l'eventuale appuntamento del referendum.

La ripresa del confronto e la sua positiva conclusione sono tanto più necessari all'indomani del voto amministrativo che ha segnato, per la sinistra sarda, un importante successo. Nuove maggioranze senza la Dc sono ora possibili in tutte e

Archiviata dall'Inquirente la vicenda Scalzone-De Michelis

ROMA — La vicenda dell'incontro avvenuto a Parigi il 5 gennaio scorso tra il ministro del Lavoro Gianni De Michelis e l'ex militante di Autonomia Operativa, il latitante Oreste Scalzone, è stata archiviata dall'Inquirente. «Pur suscitando polemiche politiche e giornalistiche, non rappresenta una vicenda per la quale possano essere ravvisate ipotesi di reato», questa la motivazione della Commissione Inquirente. La decisione è stata presa all'unanimità.

Proroga locazione ai negozi Dubbi di costituzionalità

GENOVA — Il Tribunale di Genova ha ritenuto «non manifestamente infondata» la questione di legittimità costituzionale dell'ultima legge che ha prorogato le locazioni di immobili a uso non abitativo (cioè negozi e uffici), con ordinanza, il Tribunale ha rimesso alla Corte Costituzionale la questione di legittimità costituzionale dell'art. 69 della legge sull'equo canone così come sostituito dall'art. 1 comma 9 bis della legge 5 aprile 1985 n. 118, in riferimento all'art. 42 della Costituzione (riconoscimento proprietà privata).

La Corte dei Conti contesta le gestioni di Lotterie nazionali

ROMA — La Corte dei Conti ha rifiutato al ministero delle Finanze il visto di regolarità per i rendiconti delle gestioni fuori bilancio 1978, 1979, 1980 e 1981 delle «Lotterie nazionali», dichiarandoli «viziosi da eccesso di potere» per mancanza di motivazione e di accertamenti sui contributi erogati alla Rai-Tv, all'Unire e all'AcI per le manifestazioni televisive concernenti le lotterie «Italia», il «Gran premio Ippico di Agnano» e il «Gran premio automobilistico di Monza». La Corte ha osservato che per legge i contributi versati dalle «Lotterie nazionali» agli organizzatori di iniziative pubblicitarie e manifestazioni collegate alle lotterie stesse non sono «premi di produzione» ma «rimborso di spese che i beneficiari devono documentare».

Precitazione del Pci sul prestito dell'Ambrosiano

L'Ufficio stampa del Pci, in relazione all'interrogazione a firma dell'on. Massimo Teodori ed altri del gruppo radicale, comunica: «Il Pci torna a precisare per l'ennesima volta che in epoca non sospetta, il luglio 1980 e in aderenza alla legge bancaria, ottenne dal Banco Ambrosiano un affidamento in scoperto di conto corrente assistito da congrue garanzie. Sullo scoperto di conto corrente il Banco applicò nel corso del tempo tassi variabili tra il 22,50% ed il 27%. Il credito residuo risultante dai movimenti di conto corrente del Pci venne rilevato dal Nuovo Banco Ambrosiano, con il quale, a suo tempo, sono state definite le modalità di rientro. L'esposizione del Pci nei confronti del Nuovo Banco Ambrosiano è stata costantemente evidenziata nelle relazioni del Collegio dei Sindaci trasmesse al Parlamento a corredo dei bilanci consuntivi, a norma della legge sul finanziamento pubblico del Partito».

Il partito

Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per giovedì 23 maggio alle ore 11.

I deputati e i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute congiunte di giovedì 23 maggio alle ore 10.

Paolo Branca

La piccola, ricoverata all'ospedale Maggiore di Bologna, è figlia di tossicodipendenti

Il nonno della bimba malata di Aids: «Ecco cos'è il dramma della droga»

«Non è vero che nostra nipote è stata abbandonata, io e mia moglie siamo qui giorno e notte. Non si fa vedere il padre... ma è meglio così» - «Un'esperienza terribile, che dovrebbe far riflettere molti giovani tossicomani»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «Nostra nipote non è stata abbandonata. Io e mia moglie le siamo vicini giorno e notte. Sono 32 giorni che mia moglie è in ospedale e che io faccio la spola tra casa ed ospedale. A dire il vero, le siamo stati vicini fin dal giorno della nascita: è stata sempre noi. Come si fa, perciò, a scrivere e a far credere che nostra nipote sia stata abbandonata». Il nonno della bimba di ventidue mesi (figlia di genitori entrambi tossicodipendenti), ricoverata da 32 giorni all'ospedale Maggiore di Bologna perché colpita dall'Aids, si è fatto vivo per fare delle precisazioni su quanto scritto da alcuni giornali sulla presunta scomparsa dei genitori della piccola. A dire il vero lui parla solo a nome della figlia perché il padre della bimba, dice, «non lo vedo da un anno e mezzo e, forse — aggiunge — è meglio che non lo veda più: potrei commettere delle sciocchezze». Ma si è fatto vivo, autorizzandosi a parlare del suo dramma e di quello di sua moglie, perché la nostra esperienza

sia da monito agli altri. «Segui il caso molto attentamente, ne parli, dia modo agli altri drogati di riflettere sulla loro condizione, soprattutto se avessero intenzione di mettere al mondo dei figli. In questo caso si sottopongono a tutti gli esami, si fanno la coltura dell'Aids, ndr) non mi risulta. Sia con noi due, tre giorni, poi sparisce, poi ritorna di nuovo. Credo che sia un comportamento normale, se così si può definire, di qualsiasi giovane tossicodipendente. Oggi, forse tanto normale non è. A volte siamo portati a considerare una figlia persa, irreparabile. Sono cinque anni che non la vedo più. Ma, vi prego, non la descrivete come una specie di mostro: è disperata, piange giorno e notte, questa esperienza la sta distruggendo. Ieri si è presentata all'ospedale Maggiore per essere ricoverata nel reparto di malattie infettive insieme

alla figlioletta. Ma le hanno detto di ripassare: non c'è, per ora, un letto libero. La madre della piccola colpita dall'Aids è portatrice sana, è cioè risultata positiva al test per accertare l'eventuale contatto del suo organismo con il virus Hiv III, responsabile della malattia. «Onestamente — fa notare il professor Gritti — non ho elementi per confermare quanto dice il nonno della piccola. Noi, a suo tempo, abbiamo avvertito la donna che entro tre mesi avrebbe dovuto ripresentarsi in ospedale per ulteriori esami. L'ha fatto ieri? Non mi risulta. Posso confermare, invece, che i letti di cui disponiamo in reparto sono effettivamente tutti occupati».

Il servizio malattie infettive del Maggiore ospita attualmente, oltre alla bimba di 22 mesi, altre quattro persone colpite dall'Aids ed una trentina in osservazione, tutti affetti dal Las, una linfadenopatia generalizzata che in una percentuale variabile dal 2 al 19% dei casi sfocia in Aids vero e proprio.

Franco De Felice

Dal 3 giugno a Roma un convegno internazionale sull'enorme piaga sociale

Alcolismo, aumenta tra giovani e donne

ROMA — Un'indagine su 8.276 studenti di scuole medie superiori in dieci città italiane (fra i giovani del primo anno il 25% ammette di consumare saltuariamente superalcolici e il 12% ha avuto sonore sbronze le cifre salgono al 62% e al 29%); fra i ragazzi dell'ultimo anno. Altra indagine in Calabria, su 1.519 giovani fra i 14 e i 18 anni, il 10% sono forti bevitori, mentre il 6,5% beve superalcolici più volte al giorno. Nell'83 in Lombardia, 43 ricoverati per cirrosi epatica alcolica avevano fra i 14 e i 14 anni. Sono alcuni dei dati raccolti da don Mario Picchi, fondatore del Centro italiano di solidarietà, che ha presentato il 31° convegno internazionale sulla prevenzione e il trattamento dell'alcolismo che si svolgeva a Roma dal 3 al 7 giugno

per iniziativa dell'Icaa (Convegno internazionale sull'alcolismo e tossicodipendenze), organismo internazionale aderente all'Onu.

«Noi non siamo contrari all'uso dell'alcol, ma al suo abuso. Non propagandiamo l'astensione, ma i mediocri un'educazione fra i giovani e fra tutti i cittadini per un uso moderato e quindi non nocivo dell'alcol», ha spiegato Eva Tonge, ungherese, direttore generale dell'Icaa.

«È un fenomeno che ha raggiunto dimensioni superiori anche a quelle della droga — ha affermato don Picchi —. I dati sono allarmanti, soprattutto fra i giovani; eppure dell'alcolismo se ne parla poco o niente, anche se mette più vittime della droga». In effetti i dati sono impressionanti: secondo l'organizzazione mondiale della

sanità sono conseguenze dell'abuso di alcool 1800 delle cirrosi mortali e il 33% degli incidenti stradali. Secondo l'Act, in Italia la percentuale di incidenti sale al 40%. Fra i due casi si arriva a circa 20 mila morti l'anno in Italia per abuso di alcool. E a questa cifra vanno aggiunti gli incidenti sul lavoro (secondo l'Inail fanno perdere 4 mila miliardi di lire l'anno), o i suicidi e le altre cause di decessi provocate dall'abuso di alcool.

Ma l'alcolismo non è in aumento solo fra i giovani; le donne, che fino a dieci anni fa erano appena il 4,5% degli alcoolisti, oggi sono in una percentuale quasi pari a quella degli uomini. A questo proposito, angosciante una ricerca sulle conseguenze della maternità di una alcoolista. Nel primo trimestre

di gestazione si riscontrano danni al cervello, al cuore, ai reni e alle ossa, specie quelle facciali e del cranio; nel terzo trimestre i danni al cervello appaiono ancora più gravi: un prezzo altissimo che paga il neonato, che vive con sofferenza e gravi malformazioni queste conseguenze.

«L'alcolismo rappresenta nel mondo una piaga che nella maggior parte dei casi è tenuta nascosta, sottovalutata ed evitata, legata ancora alla vecchia immagine dell'ubriaco da deridere o rifiutare — ha spiegato Eva Tonge —. Si tratta invece di un problema che va affrontato non solo dal punto di vista sanitario, ma in particolare con la lotta agli stati di disagio che spingono all'abuso dell'alcol o all'uso degli stupefacenti. E il convegno che si terrà a Roma sarà

anche un importante momento di confronto e di dibattito con le forze politiche. Ai lavori parteciperanno circa 400 operatori socio-sanitari provenienti da 40 paesi. Tra gli altri saranno rappresentati: Australia, Belgio, Canada, Jugoslavia, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Islanda, Malesia, Norvegia, Olanda, Spagna, Svezia, Uganda, Usa. Sarà anche presente una delegazione di alcuni paesi dell'Est: Bulgaria, Polonia, Ungheria e Unione Sovietica. Il convegno sarà quindi anche l'occasione per una panoramica sulla situazione internazionale e sulle iniziative prese da alcuni governi, soprattutto nei paesi scandinavi, per ridurre l'abuso di alcool soprattutto tra le nuove generazioni.

Cinzia Romano

PROPOSTA

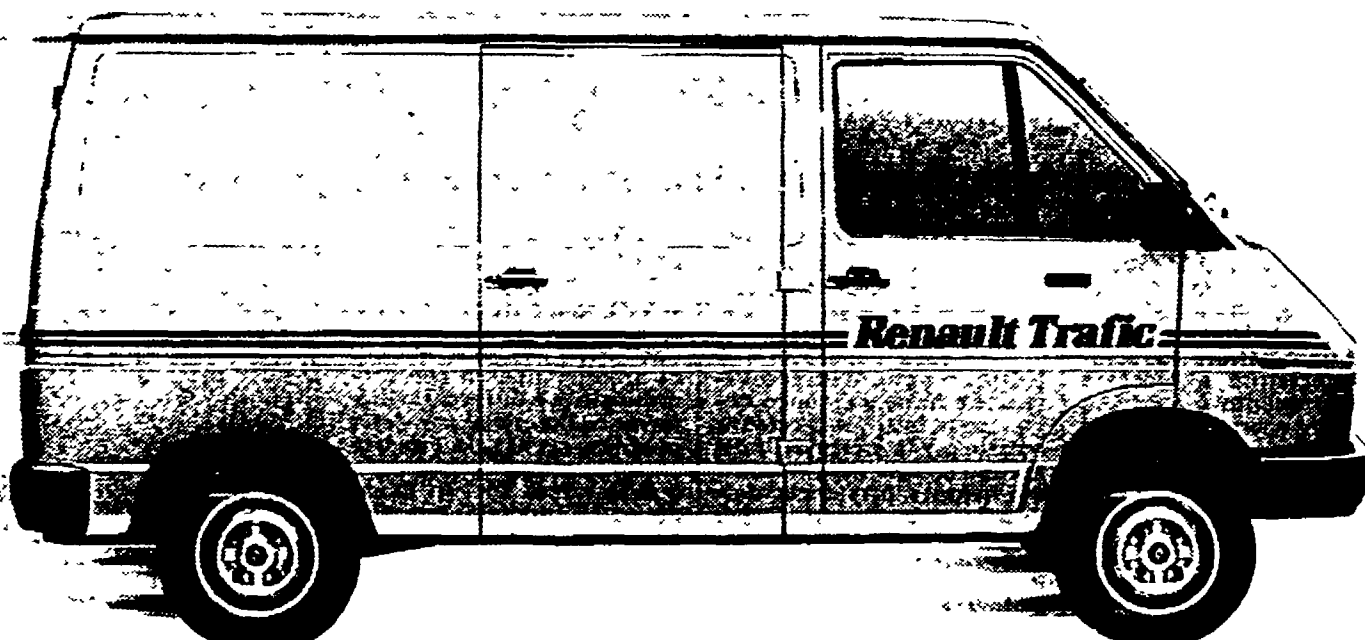
Renault Traffic:
1.500.000 subito
e un risparmio di 3.480.000
sugli interessi.*

FINO AL 15 GIUGNO

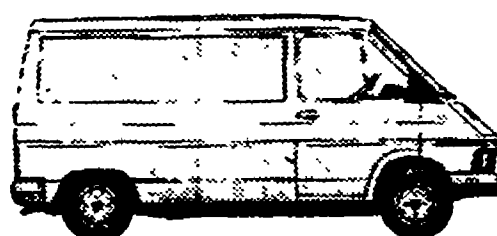
In alternativa possibilità di usufrutto per il trasporto merci conto proprio.

* Per Traffic furgone normale benzina: 48 rate da 417.500. Prezzo chiavi in mano L. 15.114.620

(salvo approvazione della DIAC Italia S.p.A. Finanziaria Renault).



RENAULT TRAFIC. COME SCEGLI, SCEGLI BENE.



FURGONE NORMALE



FURGONE LUNGO SOPRAELEVATO

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Si comincia in orario, una delle poche volte, ed è già un segno della voglia di discutere. 21,30 di martedì 21 maggio: il salone della Federazione comunista è già pieno come un uovo per l'attivo cittadino sul risultato e sulle conseguenze del voto del 12 e 13 maggio a Firenze, dove il pentapartito costruì sulla rottura a sinistra del marzo 1983 e sconfitto e deve lasciare il posto ad una giunta di progresso e di programma con il Pci; e in Italia, dove invece il segno è molto diverso. Dopo dieci minuti i compagni straripano nel corridoio, siedono sugli scalini, fin dove giunge la voce portata dal microfono. Si aprono senza preamboli le iscrizioni a parlare già prima della relazione del segretario della federazione Paolo Cantelli. La presidenza, nella quale con Michele Ventura siede anche il segretario regionale Giulio Quercini, avverte che la discussione non sarà in alcun modo strozzata. Se gli interventi saranno troppo per essere contenuti in una serata l'attività sarà rinviata a lunedì, dopo il Cc che si apre oggi. Ognuno avrà a disposizione 10-15 minuti. Già, prima di iniziare gli iscritti sono una ventina, all'una meno un quarto del mattino avranno parlato in dieci, oltre la relazione e una informazione sulle iniziative per il «sì» al referendum che a Firenze conta già su centosessantamila comitati. Quando l'attività sarà aggiornata a lunedì prossimo, ci saranno ancora 22 iscritti a parlare prima delle conclusioni di Michele Ventura che il Pci indica come sindaco a Palazzo Vecchio.

CANTELLI — «L'essenziale riflettere sui 650 mila voti perduti dal Pci in tutta Italia, e sul recupero di oltre un milione di elettori da parte della Dc. Bisogna riflettere sul pericolo che viene dalla qualità della sconfitta. Il segretario offre solo le coordinate per una discussione franca e serena, rigorosa. Il ragionamento è severo. L'analisi cruda non solo sul risultato del partito in Italia, ma anche su quello a Firenze. «Il voto del 12 e 13 maggio», riguarda la crisi dell'organizzazione sindacale, assieme alla trasformazione dell'apparato produttivo. Le nostre antenne si sono indebolite e questo ostacola la nostra possibilità di capire, interpretare e guidare il cambiamento. Qui, si è scarto negativo fra l'ottimismo precedente le elezioni e il risultato ottenuto. Cantelli indica i punti per una riflessione comune: 1) il logoramento e l'appanna-

mento delle giunte rosse, che segna un mutamento di base della politica del paese. In questo senso va letto, rovesciato, un risultato che a Firenze ha portato alla sconfitta del pentapartito, non solo per la serietà programmatica con la quale i comunisti si sono presentati, per l'opposizione ferma e di proposta, ma anche per aver rotto nell'83 proprio sulla questione morale; 2) il limite nella conduzione della campagna elettorale. Il tema del «sorpasso» non ci ha favorito, ma non annulla certamente la giustezza dell'affermazione di una pari dignità del partito comunista con tutte le altre forze politiche, quale piena espressione della democrazia politica e parlamentare. Ci si chiede se non ci sono stati eccessi di settarismo verso il Psi. Forse, dice Cantelli, ma non va dimenticato il disegno moderato che la Dc porta avanti dal 1979 e che il Psi è dentro questo disegno. Forse in qualche caso si è resa meno chiara e comprensibile la nostra proposta di forza alternativa alla Dc. «C'è l'esigenza di un programma per la sinistra e della sinistra per un governo di trasformazione e di rinnovamento e non per una qualsiasi governabilità»; 3) abbiamo scambiato la debolezza degli altri per forza nostra. Bisogna tornare con più convinzione alle conclusioni del congresso di Milano che indicò la necessità di costruire l'alternativa democratica, come capacità di spostare in avanti orientamenti delle masse popolari, di vasti strati sociali e di forze politiche di progresso. Questo chiede però chiarezza e concretezza di proposte per alcuni temi di fondo quali l'ambiente, lo sviluppo, la pace. È necessario un movimento di riflessione generale e nazionale che si proietti al di là del grande corpo del partito per individuare la società, per condurre una analisi profonda sui grandi cambiamenti che la percorrono.

Sul voto fiorentino e toscano, Cantelli rileva una tendenza di fondo che riflette quella nazionale, anche se nella regione è nel suo capofila. «Il voto del 12 e 13 maggio», dice, «ha recuperato meno dell'84 e perde molto di più sull'83 e il Psi, stazionario in Toscana da decenni, vi sono strati che abbiamo "consegnato" ad altre forze politiche».

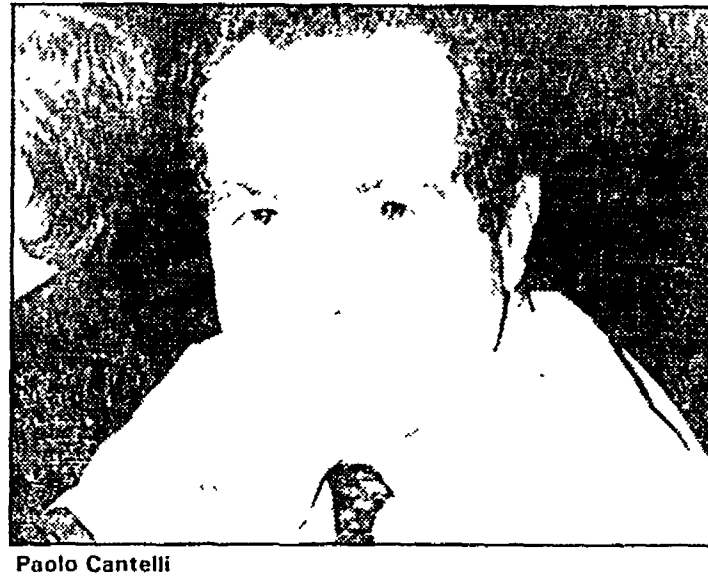
Quale obiettivo ci poniamo? conclude Cantelli. «Tornare al governo di questa città con una giunta di sinistra, di progresso e di

Migliaia di compagni all'attivo della federazione comunista

Firenze, dove abbiamo battuto il pentapartito

Ma perché niente avanzata del Pci?

Un'analisi a fondo sul risultato del voto L'immagine delle giunte rosse e gli errori in campagna elettorale Quale governo per la città



Paolo Cantelli



Giulio Quercini

la vita che piazzano alcuni loro uomini nelle prime posizioni elettorali della Democrazia cristiana. Si è sottovalutata forse, in questo senso, anche l'influenza del convegno di Loreto non per l'influenza sulla Chiesa, ma per quella sui movimenti e sulla società.

Intine i programmi, che non possono essere solo costruzione tecnica, ma debbono essere sempre più segnati da un forte richiamo alla idealità, ai grandi valori della società, con più espliciti riferimenti alla domanda concreta della gente. «Gli scarti in negativo del voto fra la Regione e il Comune», dice Cantelli, «significa che nonostante la sinistra governi in Toscana da decenni, vi sono strati che abbiamo "consegnato" ad altre forze politiche».

Quale obiettivo ci poniamo? conclude Cantelli. «Tornare al governo di questa città con una giunta di sinistra, di progresso e di

programma, superando l'esperienza preziosa delle giunte rosse, con un allargamento sociale, culturale e politico dell'alleanza, che vuol dire ricercare a Firenze un nuovo rapporto con il Psi così rinnovato, che è anche un risultato della nostra battaglia, convinti di essere un polo alternativo alla Dc, e conducendo una trattativa pubblica, aperta, trasparente in ogni suo passaggio, trasparente non solo per il partito ma per l'intera città; trattative che non vanno condotte con «poli» o aggregazioni ma con singole forze politiche.

Il dibattito si avvia. FALCHINI — Il punto è di assicurare una maggiore giustizia in una società in grande trasformazione. Per questo il confronto deve avvenire con tutte le forze politiche democratiche, senza chiusure e senza settarismi, su un programma concretamente riformatore.

NUTINI, sezione delle Panche, capolista del quar-

tiere n.9 — Attenzione a misurare il successo di Firenze sul fatto che da soli abbiamo mandato sotto il pentapartito. La lotta solitaria, muro contro muro, finisce per essere perdente. «Rispetto ai numeri va privilegiata la politica, non per ridurre le nostre proposte a formule di governo, ma scavando nella società per capire le ragioni della gente e per far capire, per essere terreno di confronto sui grandi temi. Ecco che così il 30 per cento cattura ad essere davvero tanto. C'è anche un voto di protesta, a destra come a sinistra, che suona sfiducia verso le forme tradizionali di fare politica dei partiti storici. In questo senso la presenza di movimenti della sinistra in consiglio comunale potrà rendere anche più difficile la trattativa ma potrà anche diventare banco di prova nazionale».

GRASSI, sezione Ponte di Mezzo — «Il voto verde è intelligente e non di protesta,

punta ad un obiettivo magari parziale, ma certamente concreto». Grassi si interroga sulle cause dell'insuccesso e ne individua tre sul piano generale: 1) il modo con cui, dopo la morte di Berlinguer, si è giunti all'elezione del nuovo segretario, che sembra aver lasciato aperti alcuni punti come lo «strappo» e un certo tipo di pacifismo, dando l'immagine di un partito che si chiudeva; 2) il referendum può avere alcuni punti come lo «strappo» e un certo tipo di pacifismo, dando l'immagine di un partito che si chiudeva; 3) il referendum può avere alcuni punti come lo «strappo» e un certo tipo di pacifismo, dando l'immagine di un partito che si chiudeva.

CRISERI, sezione San Niccolò — «Bisogna valutare il modo con cui si è fatta la campagna elettorale. C'è stata una scarsa mobilitazione, le assemblee hanno toccato il 10 per cento dei compagni, avendo come conseguenza uno scarso rapporto con l'opinione pubblica in una situazione nella quale i mass-media sono monopolizzati dalle forze di governo».

FRIZZI, sezione di Peretola, capolista del quartiere n.6

cupazione rispetto alle grandi questioni poste dallo sviluppo tecnologico. Grassi rileva infine nella campagna elettorale una debolezza sui temi amministrativi e le difficoltà ad affrontare la politica ecologica. Per questo, dice, va apprezzato il voto dei verdi come di sinistra perché è un voto di stimolo. Circa le soluzioni a Firenze, Grassi è per conciliare, laddove i risultati sono chiari, stringendo i tempi senza restringere le alleanze.

CRISERI, sezione San Niccolò — «Bisogna valutare il modo con cui si è fatta la campagna elettorale. C'è stata una scarsa mobilitazione, le assemblee hanno toccato il 10 per cento dei compagni, avendo come conseguenza uno scarso rapporto con l'opinione pubblica in una situazione nella quale i mass-media sono monopolizzati dalle forze di governo».

FRIZZI, sezione di Peretola, capolista del quartiere n.6

«Va messo nel conto della sconfitta il ricatto della pregiudiziale anticomunista della Dc e il tono di attacco pesantemente ideologico degli altri partiti di governo, una vera e propria battaglia ideologica per farci apparire al limite della legalità democratica. Un clima, pur senza enfazzarlo, pesantemente alimentato dal mass-media. Frizzi invita a discutere non solo sulle ragioni della sconfitta ma anche sulle decisioni da prendere per superarle positivamente le conseguenze. «Attenzione — dice — a liquidare troppo in fretta l'alternativa e individuare tre filoni di ricerca: 1) riattivazione dei collegamenti con l'opinione pubblica per capire ciò che avviene e superare lo scarto che ci ha portati ad essere ottimisti e poi a riflettere su un risultato negativo; 2) scavare per spiegare meglio la contraddizione fra il compatimento del pentapartito e le centinaia di governi locali nei quali il Pci amministra col Psi e anche con il Psdi e talvolta con il Pri; 3) lavorare per delineare meglio la nostra impostazione per la contrapposizione anche ai fini delle alleanze. «Perdiamo voti ovunque, ma di più dove siamo al governo, forse perché è allora che si appanna la nostra immagine di fronte a soggetti che guardano a noi con attesa e interesse, in conseguenza delle troppe mediazioni. Bisogna capire fino a che punto accettarle, quale il limite invalicabile. Qui torna il discorso di Firenze dove abbiamo capito prima quando lasciare la nostra responsabilità di governo».

FLORIDIA, sezione Chianca — L'insuccesso è il frutto dell'accumularsi di effetti negativi. Siamo arrivati col fiato grosso, con le giunte di sinistra apparse poco stabili per le contrapposizioni interne e per i pronunciamenti del Psi a favore del pentapartito. Abbiamo accettato di stare al gioco della politicizzazione per le difficoltà a rispondere sul piano amministrativo. La discussione sulle liste non è stato tempo rubato alla propaganda, ma recupero di un rapporto reale con i compagni e la società che si andava logorando. Ora non bisogna commettere «falli di reazione», ma neppure diplomazie il confronto. Quel che è necessario è evitare una saldatura fra centro e destra, da qui passa la questione dei programmi e delle alleanze da porre in termini aggiornati affermando che i nostri interlocutori restano il Psi e il Pri. Anche il voto verde è positivo. «Il Pci — di-

ce Floridia — è bravo e sensibile nel capire e recuperare i ritardi. Ma i verdi hanno ritenuto che il loro voto pesasse di più come stimolo all'esterno che non come minaccia interna che potrà pesare, quando ci sarà la garanzia che decisioni chiave saranno assunte in modo sempre più collegiale».

GIOVACCHINI, Fgci, neo consigliere comunale — Il corpo elettorale fiorentino e toscano si è spostato a sinistra rispetto all'andamento del Paese con una maggiore articolazione. Questo è il dato nuovo con cui confrontarlo e che pesa di più in Toscana, proprio perché qui il Pci tiene. C'è ora una presenza nelle assemblee elettive particolarmente segnalata dai movimenti pacifisti ed ecologisti. È il successo delle liste monotematiche, ma anche il risultato della refrattarietà dell'elettore agli schieramenti. Il voto giovanile si caratterizza per richieste specifiche. Per questo è sbagliato dire che il voto verde è di protesta, è un voto che ci impone alcune scelte precise, dopo di che il dialogo è possibile. C'è un dato per Giovacchini che indica la positività del voto verde ed è che al suo interno esistono pesantemente sconfitti i candidati radicali. Sarebbe quindi un errore avviare il confronto con il solo Psi o con altri partiti laici, bisogna aprirlo a tutti i movimenti rappresentati nelle assemblee.

CIANCHI, sezione Bozzi delle Due strade — Anche a Firenze registriamo un calo di voti nonostante fossimo l'unico partito a presentarsi con un programma che i comunisti hanno fatto diventare addirittura «contratto con l'elettore». Perché? Il fatto è che non abbiamo a disposizione gli strumenti di comunicazione di massa che altre forze politiche hanno. Per rompere l'isolamento allora, bisogna ricorrere agli unici strumenti a nostra disposizione: i compagni e soprattutto le sezioni, punto centrale della vita del partito. Altrimenti anche il confronto e la trattativa rischiano di apparire come operazione di governo per il governo e non per il cambiamento. In questa campagna elettorale, è la conclusione di Cianchi, le sezioni non hanno avuto il ruolo centrale che ad esse compete.

L'ultimo intervento della serata si conclude. I compagni che hanno affollato la sala, fin dall'ultimo istante, come quando a discutere in fitti capannelli ancora per quasi mezz'ora. Poi se ne vanno, l'appuntamento è per lunedì 27 maggio.

Renzo Cassigoli

Un'iniziativa densa di suggestioni al riformatorio Pietro Siciliani di Bologna

Fanno teatro anche i carcerati bambini ma la speranza non appare sulla scena

Presentato «Night Birds», in collaborazione con la Cooperativa Teatro Evento da tempo attiva nell'istituto - «È di notte che la mente viaggia, la notte è la nostra libertà», confida un ragazzo recluso

Dal nostro inviato

BOLOGNA — La notte può succedere di tutto. È di notte che la mente viaggia. La notte è la nostra libertà. Si ne quindici anni, papillon nero su una camicia a quadri, l'aria molto «perbene» il ragazzo che parla viene definito sui registri della burocrazia «minore in osservazione». In realtà qualcosa di diverso. L'idea di dire di più triste: è uno degli «ospiti» (altra definizione burocratica) del riformatorio Pietro Siciliani di Bologna. Insomma, è in carcere. E la notte, quella notte in cui può succedere tutto, in cui la mente viaggia, al di là delle sbarre è il tema che i 25 carcerati-bambini hanno scelto per lo spettacolo teatrale allestito nell'istituto insieme alla cooperativa Teatro Evento di Bologna, che da molto tempo lavora in un rapporto stretto con questi ragazzi. Pubblico dello spettacolo, intitolato «Night Birds» - uccelli notturni — (il regista è Sergio Galassi), sono i familiari dei

ragazzi, giornalisti, operatori del carcere. Al di là di una transenna i giovani detenuti che non hanno partecipato direttamente allo spettacolo. Ma è solo la prima sera. Per altre nove, ed è la prima volta che accade, varcheranno i cancelli del carcere per vedere lo spettacolo altre persone e soprattutto altri ragazzi. Quelli che stanno «fuori», quelli delle scuole, soprattutto delle scuole medie. L'intento — dice Sergio Galassi, il regista della rappresentazione — è rompere la barriera dentro-fuori. Per questo è importante il confronto tra questi ragazzi e i loro coetanei che sono fuori. Anche se sarebbe meglio, certo, uno scambio vero e proprio. Ma lo scambio pre-suppone che anche i ragazzi del riformatorio possano andare, per fare un esempio, nelle scuole e certo questo non è possibile, almeno per ora. L'anno scorso, però, si è tentato qualcosa di genere: 3 ragazzi del riformatorio vennero assunti come tecnici della compagnia del Teatro

Evento e fecero il «giro» di un esperimento di affidamento in prova molto ben riuscito, ma per ora isolato. La vita è piena nel carcere minorile. Qui, almeno, i ragazzi non conoscono l'abitudine, la promessa di violenza dei detenuti adulti. È una vita passata a studiare (c'è una scuola all'interno del carcere); a lavorare nei laboratori di falegnameria, di serigrafia, di legatoria. Ma è pur sempre vita di galera, una «vita stretta» come mormora un ragazzo cronista durante il rinfresco di sapore vagamente conventuale che il direttore del carcere offre ai giornalisti dopo lo spettacolo. Lo si vede subito, sul palcoscenico. Si apre il sipario ed è lo scenario di un muro pieno di graffiti, muro di metropolitana, una luce tenue suggerisce l'idea della notte. Notte di viaggi con la mente e anche notte ossessiva. In sei, sulla scena (più un'attrice professionista, Cristina Bartolini) maglietta e pantaloni neri. Confuso tra

loro e a loro simile perfino nei tratti del viso, forse a causa della giovane età, che non appartiene loro e che non riesce a comprendere né ad accettare la scintilla di passione che per un attimo ha unito, malgrado la Ragione, due famiglie da sempre divise. Ma morirà anche l'ignaro passante del narratore di fantascienza Bradbury: sorpreso a passeggiare da solo, di notte, in un'ipotetica città del futuro in cui nessuno ha più né coraggio né voglia né forza per fare una passeggiata notturna, verrà arrestato e quindi ucciso per la sua «diversità». E poi, lo abbiamo detto, la falce muto e bianca che passa sugli attori. Lo spettacolo, professionale, ben condotto, belle musiche, è tutto qui. Molti gli applausi. Un'unica, inquietante assenza: la speranza. E qui, tra questi attori, nessuno ha ancora compiuto i 18 anni.

Sara Scalia

«Vuoi la pensione? Sborsa 3 milioni»

avrebbero consentito un'esistenza un po' più agiata assieme ai suoi familiari. Ma l'assegno con gli arretrati Inps non si vedeva. All'ufficio postale di S.Sostene non ne sapevano niente, il portafoglio era allo scuro di tutto. Un tira e molla che è andato avanti per mesi, ogni giorno la solita fila, la solita domanda, le solite risposte, finché il malcapitato pensionato non s'è informato direttamente all'Inps e qui gli hanno detto che l'assegno con gli arretrati risultava invece regolarmente spedito all'ufficio postale di S.Sostene. Il pensionato è così tornato alla carica e solo alcuni giorni fa è uscita allo scoperto la trama. Il direttore dell'ufficio postale, Bruno Cosentino, 48 anni e il portafoglio Cesare Procopio, di 58, non appena avevano visto il mandato di pagamento con l'assegno di 15 milioni avevano aguzzato l'ingegno: tenere in campana il pensionato per un certo tempo per poi far scattare la richiesta di mazzetta.

CATANZARO — Pensionati davvero senza pace di questi tempi: siamo — è notizia di ieri — anche alle richieste di tangenti sulle pensioni. Non era avvenuto prima. I carabinieri di Soverato (Cz) ieri mattina hanno arrestato il direttore dell'ufficio postale di S.Sostene — un piccolo paese sulla costa jonica in provincia di Catanzaro — e il portafogliere del paese perché i due ricattavano un povero pensionato del luogo, Vincenzo Corapi, con la minaccia di non fargli recapitare la pensione se non avesse consegnato loro 3 milioni in contanti. Da mesi il pensionato che ha 62 anni, contadino, vive da anni in paese con una famiglia poverissima si recava all'ufficio postale di S.Sostene perché attendeva, assieme al normale assegno mensile, alcuni arretrati. In tutto una discreta somma, pare 15 milioni, poco più poco meno, che gli

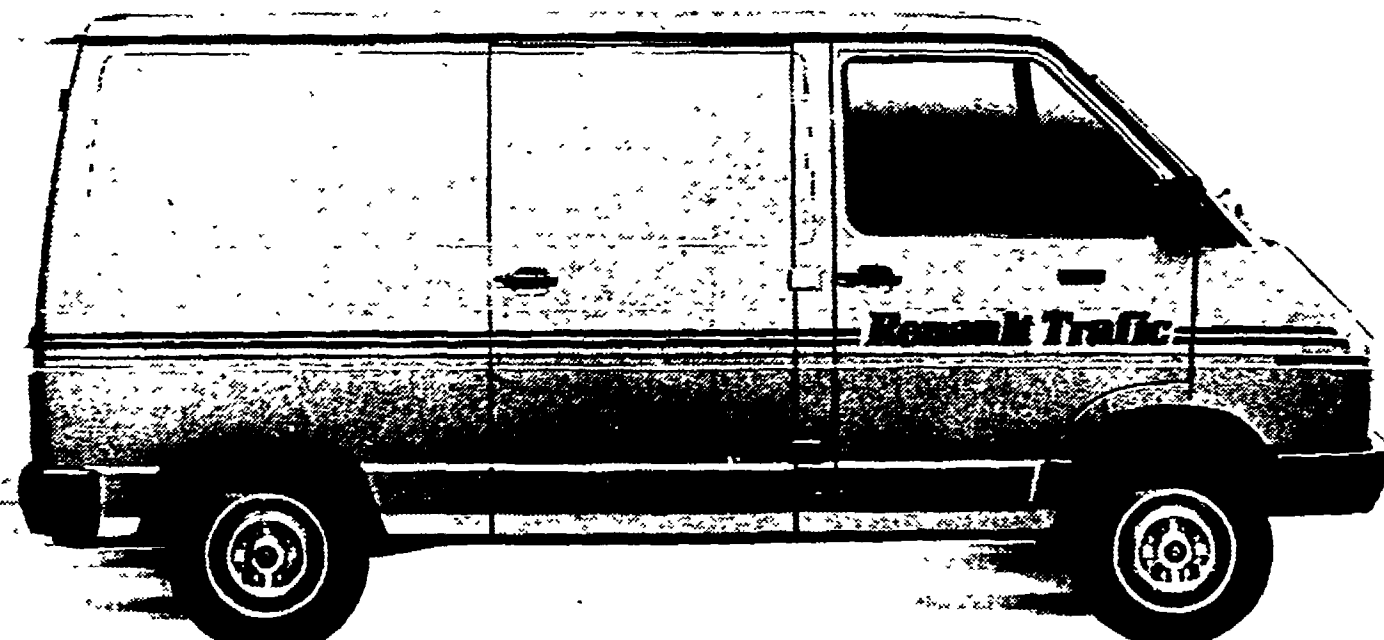
2° PROPOSTA

Renault Traffic:
6.115.000 subito
e 9.000.000 in un anno
senza interessi.*

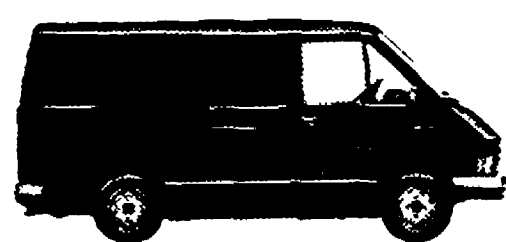
FINO AL 15 GIUGNO

In alternativa possibilità di usufrutto
per il trasporto merci conto proprio.

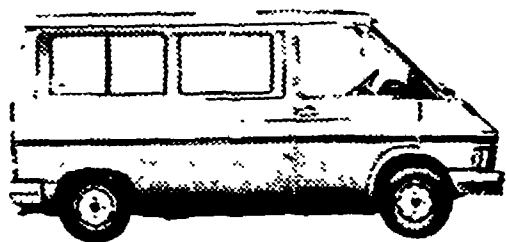
* Per Traffic furgone normale benzina: 9.000.000 in 12 rate da 750.000 più 100.000 lire di spese accessorie
(salvo approvazione della DIAC Italia S.p.A. Finanziaria Renault).



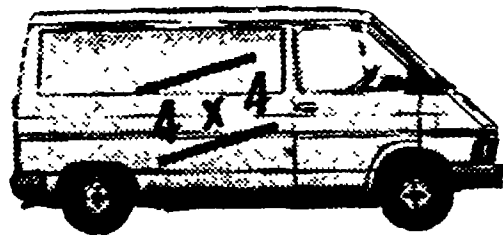
RENAULT TRAFIC. COME SCEGLI, SCEGLI BENE.



FURGONE LUNGO



MICROBUS E PROMISCUO



4x4 FURGONE E PROMISCUO



TELAIO E PIANALE



CASSONE

LIBANO

La polizia afferma che sarebbero caduti Sabra e Chatila

Nei campi è ancora tragedia

Un'auto-bomba fa strage in zona cristiana

Ritorsione delle organizzazioni di fedayin filo-siriani, che dalla montagna drusa martellano con cannoni e missili i quartieri sciiti di Beirut - Velato monito siriano ad «Amal» - Almeno 55 morti e 100 feriti per la vettura esplosa nel quartiere di Sin el Fil

BEIRUT — La carneficina continua, ed ora si estende alla notte scorsa, la battaglia è ripresa tra i fedayin e i palestinesi di Beirut, e intanto nel settore orientale (cristiano) della città un'auto imbottita di almeno duecento chili di esplosivo ha falciato la folla di una popolare arteria commerciale provocando, secondo le ultime stime, cinquantacinque morti e più di cento feriti.

Secondo fonti della polizia libanese, l'auto-bomba è stata fatta esplodere da un fedayin di Beirut, sarebbero caduti in serata in mano alle milizie del movimento sciita «Amal», dopo 70 ore di duri combattimenti.

Inoltre «Amal» e la sesta brigata dell'esercito libanese avanzano lungo tre direttrici nell'altro campo palestinese di Burj el-Barajneh, più a sud.

La tregua era stata conclusa verso le 23 (ora locale) di martedì dopo cinque ore di trattative fra i dirigenti del movimento sciita «Amal» (che ha scatenato l'assalto contro i campi profughi) ed esponenti del «Fronte di salvezza nazionale palestinese», vale a dire l'insieme delle organizzazioni filo-siriane. Poco prima i guerriglieri dei fedayin (che sostengono di Ararat, uniti nella resistenza all'attacco di «Amal» — avevano sfondato le linee degli assediati, occupando numerose posizioni nel quartiere di Fakhani (dove fino all'estate 1982 erano tutti i principali uffici dell'Olp) e impadronendosi di quattro edifici strategici che dominano il campo di Sabra.

In base all'accordo di tre-



BEIRUT — Soccorritori all'opera tra le macerie e gli incendi provocati dall'auto-bomba nel quartiere di Sin el Fil

gua, le ambulanze hanno potuto entrare nei campi per evacuare i feriti. Ma, come si è detto, è stato un respiro di poche ore. Alle 7 di ieri mattina i miliziani sciiti hanno ripreso l'assalto, mentre i blindati della sesta brigata dell'esercito (composta da soldati sciiti) cannoneggiavano i campi. La battaglia è andata crescendo di intensità ed ha raggiunto il culmine in fine mattinata. A questo punto, mentre gli armati di «Amal» erano sul punto di sfondare le linee palestinesi, si è abbattuto su di loro e sui circostanti quartieri sciiti della banlieu sud un diluvio di cannonate e di missili ter-

ra-terra «Grad» provenienti dalle alture dello Chouf — e soprattutto della zona di Bhamdun — dove sono acquisite le organizzazioni palestinesi filo-siriane. Il bombardamento, ripreso nel pomeriggio, ha alleggerito la pressione sui campi ed ha provocato nei quartieri sciiti decine di morti e feriti. Ma accanto alla sua portata militare, esso ha una evidente implicazione politica. Poche ore prima infatti l'agenzia ufficiale siriana «Sana» aveva rivolto un velato monito ad «Amal»: pur accusando strumentalmente Yasser Arafat di aver provocato gli scontri di Beirut per «semi-

nare la divisione» fra «Amal» e il già citato «Fronte di salvezza nazionale», l'agenzia siriana ribadiva il diritto del «Fronte» a organizzarsi per guidare la lotta dei palestinesi in Libano, che è proprio quella che non vogliono i dirigenti sciiti. Damasco insomma lascia intendere che non consentirà la liquidazione delle sue organizzazioni palestinesi in Libano. Per di più, la zona da cui sono stati cannoneggiati i quartieri sciiti è quella controllata dalla milizia drusa di Walid Jumblatt, che così si è disciolto apertamente, anche se indirettamente, dall'azione di «Amal» contro i campi.

L'alleanza fra me e Jumblatt non può che continuare», ha detto il leader sciita Berri dopo il bombardamento; ma è chiaro che «Amal» accusa il colpo e si trova in una posizione di isolamento rispetto alle altre forze islamo-progressiste libanesi.

Da parte sua l'Olp di Arafat nega da Amman di voler «ritornare in Libano», ma rivendica la responsabilità di fornire un'adeguata protezione ai campi palestinesi, fa appello al Consiglio di sicurezza dell'Onu, e dichiara a sua volta di ritenere il presidente siriano Assad responsabile per i sanguinosi attacchi lanciati contro i campi dagli armati del suo alleato Nabih Berri.

In questo scambio di accuse e controaccuse, la battaglia è proseguita per tutta la giornata. Un calcolo delle vittime è esplosa in corsa, e resta quindi irrisolto l'interrogativo su quale obiettivo stesse puntando.

no di 140 morti e oltre 600 feriti. E a questo bisogna ora aggiungere le vittime dell'auto-bomba di Beirut est.

La vettura è esplosa nell'angolo del quartiere di Sin el Fil, dove si trova anche la residenza privata del presidente Gemayel. L'esplosione, provocata da almeno duecento chili di tritolo, è avvenuta in via Mar Elias, una popolare arteria dove non ci sono sedi politiche o militari ma decine di botteghe sempre affollate. E stata la più grossa carneficina mai avvenuta a Beirut: un edificio è crollato, altri dieci sono stati devastati, un autobus carico di scolari è stato investito in pieno dallo scoppio. I morti sono almeno cinquantacinque, i feriti più di cento. Sembra che anche gli attentatori siano stati dilaniati: secondo la polizia, infatti, la macchina è esplosa in corsa, e resta quindi irrisolto l'interrogativo su quale obiettivo stesse puntando.

Andreotti va a Beirut?

ROMA — Il ministro degli Esteri Andreotti potrebbe recarsi a Beirut nelle prossime 48 ore per esplorare le possibilità di una iniziativa di pace per il Libano nel periodo in cui l'Italia ha la presidenza di turno delle Cee. L'iniziativa (ventilata nella riunione Cee del 18 maggio) potrebbe consistere nel sollecitare una nuova conferenza «di riconciliazione nazionale» interlibanese, come quella dell'anno scorso a Losanna. Ieri era stato dato per certo che la visita lampo a Beirut potesse avvenire domani, venerdì, con successiva tappa a Damasco, ma la inagibilità dell'aeroporto, a causa della battaglia nei campi palestinesi, rende questa data ancora ipotetica. Intanto un invito a intervenire presso la Lega Araba affinché compia passi utili a bloccare lo scontro in corso fra sciiti e palestinesi è stato rivolto al governo italiano dalla Cgil.

NUOVA CALEDONIA

Pisani diventa ministro e torna a Parigi

Nostro servizio

PARIGI — Clemenceau era solito dire: «Per sbarazzarsi di un problema insolubile si crea una commissione, per sbarazzarsi di un uomo ingombrante lo si fa ministro di qualche cosa». Diventato ingombrante a Numea, dove da cinque mesi era l'alto commissario del governo, Edgar Pisani è stato promosso «ministro incaricato della Nuova Caledonia». A questo titolo risulterà a Parigi e mercoledì prossimo presenterà alla Camera il piano governativo che dovrebbe condurre, ma non si sa quando, alla indipendenza dell'isola. A Numea sarà sostituito come delegato del governo dall'ambasciatore Wibaux, un diplomatico di carriera non sospetto di particolari inclinazioni socialiste.

Due osservazioni si impongono a questa promozione-rimozione di Pisani. Essa è stata annunciata nel momento in cui l'interessato era in volo dalla Nuova Caledonia verso Parigi con in tasca l'ultima stesura del fatidico piano per la soluzione del problema caledoniano e con l'intenzione di dichiarare di rientrare a Numea tra una decina di giorni. Questa decisione inoltre è stata accolta negli ambienti neocolonialisti e antiindipendentisti dell'isola e da tutte le forze dell'opposizione francese come una vittoria nella misura in cui Pisani era diventato l'uomo da abbattere politicamente e da respingere al mittente.

Promozione-rimozione, promozione-sanzione: in qualsiasi caso, diventato ministro, Pisani torna sconfitto dalla sua missione e dal risultato scontato del governo che ora, riconoscendo il fallimento del suo mandato — costringere le due comunità a dialogare e a lavorare assieme — tenta di salvare una situazione sempre più esplosiva con l'invio a Numea di un diplomatico specialista di «problemi difficili» essendo stato ambasciatore nel Ciad e nel Libano. È difficile tuttavia che Wibaux riesca ad imporre l'indipendenza del popolo kanak. Ma allora si troverà a fare i conti coi kanak. La Nuova Caledonia, insomma, continua ad essere una «piccola Algeria», la patria sempre più bollente che questo governo lascerà cadere nelle mani di quello che gli succederà dopo le legislative del 1986.

a. p.

UNGHERIA

Designati i candidati per il turno elettorale dell'8 giugno prossimo

Due o più concorrenti per ogni seggio - Nelle liste inclusi 70 nomi «alternativi» proposti direttamente dalla popolazione

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — Un milione e mezzo di ungheresi, pari a poco meno di un quarto dell'intero corpo elettorale, hanno partecipato alle «assemblee per le candidature» protrattesi per un mese e conclusesi nei giorni scorsi in preparazione delle elezioni per il Parlamento e per i Consigli comunali che si svolgeranno l'8 giugno. Più di 150 mila elettori hanno preso la parola nel corso delle 704 assemblee per la designazione dei candidati al Parlamento e delle oltre 42 mila assemblee per la designazione dei candidati ai Consigli comunali.

La nuova legge elettorale che impone la presentazione di almeno due candidature per ogni circoscrizione ha certamente contribuito in modo determinante a suscitare questo interesse senza precedenti in Ungheria attorno alle elezioni. Scrive Bela Molnar, segretario del Consiglio nazionale del Fronte patriottico, in un primo esame critico della campagna elettorale apparso sul quotidiano del Partito, «Nepszabadsag» che «le assemblee sono state una risposta positiva alle scelte fatte dal Congresso del Pcus sullo sviluppo ulteriore della democrazia socialista e una risposta a tutti coloro che o cominciavano a nutrire timori per l'allargamento dei diritti democratici o che intendevano portare la democrazia ai di là dei confini del socialismo».

Le assemblee sono state caratterizzate da un grande senso di responsabilità, dicono i dirigenti del Fronte patriottico (che è il regista delle elezioni); e i candidati da noi proposti sono stati accolti quasi ovunque con qualche riserva. «Non è nella linea dei candidati proposti direttamente dalle assemblee. Le riunioni per le candidature sono state dominate dalla paura delle conseguenze negative che l'accoglimento di certe candidature avrebbe avuto sul piano interno ma ancor più sul piano internazionale e nei rapporti con gli altri paesi».

Nell'ala più liberale dei sostenitori del sistema sociale ungherese c'è chi ritiene che la nuova legge elettorale meritava un po' più di coraggio e uno spirito meno riduttivo. Certamente non ci si poteva attendere dalla introduzione della nuova legge elettorale risultati sconvolgenti. Non è nella linea della dirigenza ungherese, così attenta alle ripercussioni interne e internazionali di ogni cambiamento, così radicata nella tradizione gradualista di ogni riforma. Così non sono passate al voto delle assemblee (alcune delle quali molto agitate) le «candidature spontanee» più polemiche delle elezioni di Rajk. E non c'è dubbio che in alcuni casi il Fronte patriottico e il partito abbiano utilizzato tutto il loro potere per far propendere le assemblee per una candidatura piuttosto che per un'altra. Del resto obiettivo dichiarato della nuova legge elettorale, così come di tutte le misure prese nei mesi scorsi per democratizzare la direzione e la vita delle aziende, è quello di rendere più operante la democrazia socialista, di allargare il consenso e l'unione nazionale attorno alla società socialista e non quello di dare fiato al dissenso.

In questo quadro le novità non sono di poco conto. La pluralità delle candidature rende più concreto il diritto di voto e se il candidato è tenuto ad accogliere il programma del Fronte patriottico, è però vero che nella cornice di esso ci sono larghe possibilità di introdurre varianti ed elementi personali (per esempio su come raggiungere certi obiettivi o sulla loro priorità).

Le assemblee hanno avuto un carattere tutt'altro che formale: larga partecipazione, largo e talvolta acceso dibattito. Una assemblea per i candidati al Parlamento e 102 assemblee per i candidati locali hanno dovuto essere ripetute per deficienze organizzative. Per trenta assemblee di candidature al Parlamento e per sedici di quelle dei Consigli comunali sono stati presentati ricorsi ai Tribunali (in totale nove ricorsi sono stati accolti). Il Fronte patriottico ha dovuto porre una attenzione particolare nella scelta dei propri candidati e nel concordarli con tutti gli altri organismi sociali. Ciò nonostante, il

39% dei candidati proposti dal Fronte per il Parlamento e l'11,5% di quelli proposti per i Consigli municipali non sono stati accettati dalle assemblee (Bela Molnar scrive sul «Nepszabadsag» che questo deve essere oggetto di attenta riflessione).

Gli elettori hanno fatto largamente uso del loro diritto di proporre nel corso delle assemblee candidati alternativi a quelli del Fronte. Per le circoscrizioni parlamentari sono così scelti 11 nomi alternativi che hanno ottenuto il quorum necessario delle assemblee (un terzo dei voti). Tre o quattro candidati (il minimo stabilito dalla legge è di due) saranno presenti nel 10% delle circoscrizioni per il Parlamento e nel 6,5% di quelle per i municipi. Ciò va considerato positivamente ed è sbagliato l'atteggiamento di coloro che sostengono che bisogna

sopportare cose di questo genere se non si possono impedire, scrive ancora Bela Molnar sul «Nepszabadsag».

Questi elementi di novità del resto sono stati immediatamente colti dalla dissidenza che ha partecipato alle assemblee con tutte le sue scarse forze. Scrive ancora Bela Molnar sul quotidiano del partito: «In certe assemblee gruppi organizzati hanno cercato di far passare candidati che hanno finora espresso con la loro attività una opposizione ai fronti dei nostri obiettivi socialisti. Questa azione ha causato disturbi ma è servita anche di insegnamento». Il primo insegnamento, secondo Molnar, è che questi gruppi non hanno una base nella società socialista, il secondo è che si possono battere agevolmente «in una discussione politica franca e aperta».

Arturo Barioli

POLONIA

Varsavia, protestano duemila universitari

VARSAVIA — Duemila studenti dell'università di Varsavia hanno partecipato ieri a una manifestazione di protesta contro le proposte modifiche della legge sull'insegnamento superiore varata nel 1982, e giudicata abbastanza «liberale». Il consiglio dei ministri lunedì scorso aveva suggerito l'introduzione di emendamenti, su cui deve ora pronunciarsi il Parlamento.

I rappresentanti universitari e il Consiglio dell'insegnamento superiore aveva espresso già parere contrario, perché le modifiche limiterebbero l'autonomia degli istituti di studi superiori.

Gli studenti hanno raccolto firme per una lettera aperta alla Dieta contro gli emendamenti. Dopo una riunione nell'aula magna, gli studenti si sono raccolti nel campus per un minuto di silenzio di protesta. Nell'aula magna aveva parlato contro il progetto governativo anche l'ex-presidente di Solidarnosc all'università, Maciej Geller.

BULGARIA

Otto morti, 9 feriti in atti di terrorismo

BELGRADO — Secondo informazioni raccolte dall'agenzia di stampa jugoslava Tanjug, otto persone sarebbero morte e nove sarebbero rimaste ferite in attentati terroristici compiuti in Bulgaria negli ultimi tempi. La Tanjug, in una corrispondenza da Sofia, cita come fonte della notizia il procuratore generale bulgaro Kostadin Lyutov. Questi avrebbe fatto le importanti rivelazioni in una conferenza stampa la settimana scorsa in occasione dell'entrata in vigore di importanti emendamenti al codice penale, che aggravano tra l'altro le condanne per i gesti terroristici, prevedendo da vent'anni di carcere la pena capitale. La Tanjug accenna ad alcuni attentati, senza chiarire chi possano essere i responsabili: 9 marzo 1985, stazione ferroviaria di Gynovo (sette morti e nove feriti); agosto 1984, stazione ferroviaria di Plovdiv (un morto). Un terzo attentato, all'aeroporto di Varna, non avrebbe fatto vittime.

È morto il compagno

LUIGI PALANCA

all'età di 84 anni. Da sempre militante nel Pci e medaglia di bronzo nella XV zona del Trullo per la sua attività. Lo ricordano i familiari tutti e compagni che l'hanno conosciuto. Il compagno Vincenzo Nasullo sottoscrive per l'Unità.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 13.30 partendo dalla camera mortuaria del S. Camillo Roma 23 maggio 1985

Rinascita in abbonamento

per pagaria quasi la metà averla a domicilio ricevere un bellissimo libro in omaggio



Roberto Battaglia, Giuseppe Garritano
Breve storia della Resistenza italiana

Dalla caduta del fascismo alla vittoriosa insurrezione nazionale dell'aprile '45, una pagina tra le più significative e drammatiche nella storia del popolo italiano
Lire 3.500

Alcide Cervi, Renato Nicolai
I miei sette figli

prefazione di Sandro Pertini
Stampato in milioni di copie, tradotto in moltissime lingue, ridato per lo schermo e le scene teatrali, un libro che è la massima espressione letteraria dell'epopea partigiana in Italia.
Lire 6.000

La letteratura partigiana in Italia 1943-1945

Antologia a cura di Giovanni Faleschi
prefazione di Natalia Ginzburg
«La Resistenza non la ritroviamo viva, oggi come ieri, in questi scritti, e ci sembra impossibile che ai ragazzi di oggi non ne giunga, attraverso gli anni, l'atmosfera di un tempo che è stato per l'Italia, di grandezza e di gloria».
Lire 14.000

Editori Riuniti

CINA

Rissa allo stadio, subito il processo

PECHINO — Trenta poliziotti feriti, di cui 4 in maniera grave, 25 automobili danneggiate e 127 persone arrestate: è il bilancio ufficiale della mega-rissa scoppiata domenica scorsa allo stadio di Pechino quando la Nazionale cinese è stata sconfitta per 2 a 1 dalla Nazionale di Hong Kong. Ieri la televisione ha fornito questi dati, ampiamente commentati anche sulla stampa locale. Secondo l'agenzia ufficiale «Xinhua» alcuni tifosi, responsabili delle violenze, saranno processati già la settimana prossima. La polizia di Pechino continuerebbe a ricercare molte «teste calde» sfuggite all'arresto. Dal canto suo il «Quotidiano del popolo» ha definito gli incidenti di domenica «umilianti per la Cina».

CUBA

Sequestrato uno yacht americano

NEW YORK — Un'unità della marina militare cubana ha fermato nel pomeriggio di martedì uno yacht privato americano con due cittadini Usa a bordo costringendolo a far rotta verso Cuba. Secondo il portavoce del Dipartimento di Stato il «sequestro» potrebbe rientrare nelle misure di ritorsione adottate da L'Avana da quando lunedì scorso hanno avuto inizio nella Florida le trasmissioni di «Radio Marti», ostili al governo di Fidel Castro.

Rientrerebbe nello stesso spirito di ritorsione la cancellazione ieri di un charter in partenza per L'Avana da Miami che avrebbe dovuto riportare nell'isola dei turisti recatisi in Florida, per tornare poi di nuovo a L'Avana.

PAESI BASSI

Comunali, votano anche gli stranieri

L'AJA — Ora anche gli stranieri possono votare ed essere votati nelle elezioni comunali nei Paesi Bassi. È sufficiente che vi risiedano da almeno cinque anni. Resta invece tuttora precluso il diritto di voto attivo e passivo nelle elezioni provinciali, che in quel paese hanno un carattere politico oltre che amministrativo, poiché servono indirettamente anche alla formazione del Senato (i suoi membri infatti vengono scelti dalle assemblee provinciali).

L'accesso alle urne per gli stranieri è stato deciso ieri dalla Camera. Si sono espressi negativamente solo

alcuni deputati dell'estrema destra. È giunto così ad attuazione il proposito del governo dell'Aja di conferire agli stranieri residenti nel paese l'accesso alla gestione democratica degli affari di pertinenza delle amministrazioni locali.

Benché in forza della nuova disciplina sia data ai non olandesi la possibilità di presentarsi fin dall'anno prossimo con liste proprie alle elezioni per il rinnovo dei consigli comunali, si ritiene poco probabile che di tale facoltà venga fatto uso.

È più probabile che gli stranieri compaiano come candidati nelle liste dei partiti già esistenti.

Brevi

Accordi di cooperazione tra Urss e India

MOSCA — Una serie di accordi di cooperazione tra Urss e India è stata firmata ieri al Cremlino dal segretario generale del Pcus Gorbaciov e dal premier indiano Gandhi. Uno traccia le linee direttive della cooperazione economica, tecnica, scientifica fino al 2000, un altro prevede collaborazione economica e tecnica su specifici progetti.

Premio Unesco al gruppo di Contadora

CITTÀ DEL MESSICO — Il premio della giuria internazionale dell'Unesco «Simon Bolívar» è stato conferito al gruppo di Contadora (Messico, Panama, Colombia, Venezuela), impegnato nella ricerca di una soluzione pacifica alla crisi centroamericana. Il premio va a chi abbia contribuito alla pace, la libertà, l'indipendenza e la dignità dei popoli.

Husak rieletto presidente della Cecoslovacchia

PRAGA — Gustav Husak è stato rieletto ieri per la terza volta consecutiva presidente della Cecoslovacchia per cinque anni. L'elezione da parte del Parlamento è avvenuta all'unanimità e a scrutinio segreto.

Visita di Juan Carlos in Jugoslavia

BELGRADO — Il sovrano spagnolo Juan Carlos accompagnato dalla moglie è giunto ieri a Belgrado per una visita ufficiale su invito della presidenza jugoslava. Nel colloquio con le autorità locali, iniziati già nel pomeriggio, sono sfiorate del giorno, tra l'altro, la collaborazione bilaterale e i rapporti Est-Ovest.

Bombe all'ambasciata Usa in Egitto?

IL CAIRO — Due ordigni esplosivi sarebbero stati scoperti in un'ala dell'ambasciata Usa al Cairo. La notizia è però priva di conferme ufficiali.

Nero sudaficano muore agli arresti

JOHANNESBURG — La polizia ha rivelato che un nero di 18 anni, Shazi Mvanele, è morto mentre era in carcere. Gli agenti sostengono che il giovane era stato arrestato quando la polizia lo ha incassato e sospeso senza bisogno di un'accusa formale.

Scontro tra Prodi e Craxi

In forse l'affare Iri-De Benedetti

Oggi Darida risponde alle Camere

Tensioni nell'incontro tra Craxi-Forlani-Darida - Il presidente del consiglio pare abbia minacciato la crisi di governo se l'operazione andasse in porto - Il Pci chiede chiarezza e garanzie - La singolare convocazione del Cipi

ROMA — La bagarre intorno alla cessione della Sme-Sidam dall'Iri alla Buitoni è diventata negli ultimi giorni più accesa. Il presidente del consiglio è sceso in campo con tutta la forza della sua carica. Martedì si sono incontrati Craxi, il vice presidente del consiglio Forlani e il ministro delle Partecipazioni statali Darida. Il presidente del consiglio avrebbe insistito sulla linea della ripulsa totale alla fusione Sme-Buitoni, fino al punto da minacciare la crisi di governo qualora l'affare fosse andato in porto. Pare che Craxi sia preoccupato, più che dei termini concreti concernenti la vendita a Carlo De Benedetti della finanziaria pubblica alimentare, da una sorta di patto tra Agnelli, De Benedetti e Prodi, che potrebbe risolvere altre vicende (Montedison, Mediobanca, Corriere-Rizzoli) sulla testa del Psi.

Nella giornata di ieri, nonostante gli impegni assillanti per evitare il referendum, sono proseguiti intensi contatti sulla vicenda Sme-Buitoni. In serata Craxi ha ricevuto il presidente dell'Iri Romano Prodi. Intanto circolavano notizie su una presunta offerta della Ferrero, di 400 miliardi, per rilevare la Sme-Sidam. Si è poi saputo che la notizia era destituita di fondamento, ma qualcuno aveva interesse a farla circolare.

Oggi si riuniscono la commissione bilancio della Camera e la bicamerale per le partecipazioni statali per affrontare la vicenda intricata. Gli schieramenti dei vari gruppi sono da tempo delineati con chiarezza. Il Psi mantiene una opposizione frontale alla cessione della Sme. Gli schieramenti dei vari gruppi sono da tempo delineati con chiarezza. Il Psi mantiene una opposizione frontale alla cessione della Sme. Gli schieramenti dei vari gruppi sono da tempo delineati con chiarezza. Il Psi mantiene una opposizione frontale alla cessione della Sme.

La questione più importante, se dalla fusione Buitoni-Sme nasce un gruppo agglomerato di capitale italiano di dimensioni internazionali. Sembra che una clausola siffatta sia stata introdotta nel contratto Sme-Buitoni. Il presidente del senato socialista Fabbi si è detto preoccupato di una clausola che si cerca di mettere a tacere chi chiede chiarezza. Poniamo una questione di metodo. Perché si rifiuta di esplorare l'esistenza di soluzioni alternative più vantaggiose per l'interesse pubblico? Dal punto di vista politico si tratta di vedere se nei fatti si realizzerà un cubo comunisti, o se invece il Pci per fare passare comunque l'operazione.

Riaffiora la tesi del «complotto» tra il principale partito di governo e il principale partito dell'opposizione. Tesi bizzarra nella mente di chi ogni giorno, e ormai come strategia di fondo, collabora con la Dc nel governo riproponendosi di estendere la collaborazione negli enti locali a scapito delle giunte di

sinistra. D'altronde le posizioni del Pci sono nitide ed esplicite: pretendono chiarezza sull'operazione Sme-Buitoni, avanzano critiche, chiedono garanzie nell'interesse nazionale, pur senza porre ostacoli di principio. Anche la sinistra indipendente evita le pregiudiziali. «Vogliamo solo sapere», ha detto Massimo Riva — quali sono i meccanismi procedurali da adottare in casi del genere, e la commissione Doppioli non ha escluso che il Pci possa essere convocato il 24 maggio, tre giorni prima della scadenza della operazione sull'operazione Sme-Buitoni. La stravaganza consiste nel fatto che si convoca il Cipi per ragionare sulla congruità della cessione Sme. Il presidente dell'Iri è considerato inetto? Allora deve essere cambiato. Non si può tuttavia, con metodi ambigui, coartare l'autonomia. Ancora oggi ci saranno degli incontri al vertice di Craxi coi protagonisti della vicenda.

Antonio Mereu

Il comitato dell'Associazione bancaria ha dato parere positivo sulla costituzione di un fondo di garanzia dei depositanti. Il fondo prenderà vita mediante la costituzione di un consorzio fra banche, sarà un ente autonomo anche rispetto all'Abi, cui ogni singola banca deciderà di aderire con delibera del consiglio di amministrazione. Statuto e regolamento stabiliranno le modalità di funzionamento che ricalcano, però, gli schemi di una speciale assicurazione: il Fondo seguirà i conti delle banche coperte da garanzia, interzando per prevenire la digenerazione di squilibri nei conti in un vero e proprio crac.

La tutela del risparmio affidato alle banche, considerato un compito dello Stato, diverrà una funzione assunta dal consorzio fra banche. Ci si attende da questa iniziativa un allentamento dei vincoli posti all'attività bancaria ma, al tempo stesso, un rafforzamento della vigilanza. Alla vigilanza esercitata tramite la Banca d'Italia si affiancherà quella del Fondo di garanzia. La Banca d'Italia stessa, che ha agito finora come tramite dell'intervento statale nei crac bancari, sarà sollevata dai compiti di monitoraggio assunti dal Fondo. Ne deriva che la vigilanza pubblica dovrà diventare, se possibile, più orientata ad obiettivi qualitativi.

Le azioni pratiche per creare legalmente, organizzare e rendere funzionante il fondo prenderanno ancora dei mesi. D'altra parte, il Fondo è un aspetto di una trasformazione più generale, cui dovrà contribuire il Parlamento. Il regime giuridico delle casse di risparmio, le procedure per dare basi oggettive alle nomine nelle banche pubbliche, sono altri presupposti di effettiva autonomia e responsabilità pubblica dei banchieri.

La situazione non è facile perché la gestione monetaria assomma alle deficienze interne pesanti condizionamenti esterni. Parlando al Forex Club, una associazione di cambiisti, il prof. Paolo Savona ha ricordato il fatto che la creazione

di base monetaria avviene oggi in larga misura al di fuori delle frontiere. A fronte dei 610 miliardi di dollari in base monetaria internazionale esistono 2.200 miliardi di eurodepositi, dei quali circa 1.800 sono eurodollari. La forza del dollaro, osserva Savona, è indipendente dalla situazione produttiva ed anzi la condiziona. Così l'Europa si trova svantaggiata nel promuovere le grandi innovazioni industriali che richiedono impieghi di capitale più elevati.

Il fatto che le banche non siano più capaci, oggi, di finanziare grandi progetti, investimenti di lunga durata, ne ha trasformata anche la gestione. Alla ricerca di impieghi ad alto rendimento si sono sviluppate sofisticazioni rischiose ed a volte poco produttive. La proposta di accrescere il rischio — che è legata ad alcune attese circa il Fondo interbancario di garanzia — è ragionevole soltanto se le banche torneranno ad essere capaci di «trasformare» il risparmio frammentato ed a breve scadenza in grandi masse di capitali investibili a lunga scadenza.

Altrimenti le «innovazioni», compresa la creazione di speciali società d'investimento delle banche d'affari (merchant banking) serviranno soltanto ad aumentare i costi senza grande vantaggio. La banca, cioè, dovrebbe ritrovare la strada per assumere un ruolo nella promozione dello sviluppo produttivo e dell'infrastruttura civile a costi possibili. Si tenga presente che non è la quantità del credito — aumentata del 20% anche nell'ultimo anno — ma la sua destinazione che decide del contributo che il finanziamento può dare alla produzione, alla riduzione dell'inflazione e alla stabilità della lira. Il Fondo interbancario, insomma, può essere lo strumento di una più coraggiosa iniziativa bancaria. Bisogna dire che non se ne vedono per ora molti segni data anche l'acquiescenza alla politica di indebitamento del Tesoro.

Renzo Stefanelli

Napoli, protestano gli operai Sme Borghini: «I vincoli da rispettare»

Una lettera all'Unità dei consigli di fabbrica della città: «Si preferisce più constatare che impedire» - Le posizioni del Pci sulla politica dell'Iri e sulle condizioni alle quali l'affare si può considerare positivo

I consigli di fabbrica della Sme, Cirio, Sidam, Italgas di Napoli hanno inviato all'Unità una lettera che di seguito pubblichiamo.

Caro direttore, diciamo bravo a Sergio Garavini intervenuto con discreta autorità (Unità del 18.5) sull'assurdo Iri di vendere aziende attive (la Sme). Poche parole qualche giorno prima ma è un particolare trascurabile se si pensa che da qualche tempo il sindacato operaio principale della classe operaia preferisce più constatare che impedire. Così Garavini quasi fuori tempo massimo ci svela che l'Iri ha abbandonato un settore che è strategico per due ragioni: perché è in espansione certa il mercato dei prodotti all'ingrosso elaborati industrialmente e distribuiti su scala di grande impresa, e perché l'industria alimentare e la commercializzazione realizzata su scala industriale condizionano e dirigono sempre più strettamente l'agricoltura.

La posizione del Pci sulla trattativa in corso fra Iri e De Benedetti in vista della cessione della finanziaria Sme può non essere condivisa, ma non credo possa essere definita equiva. Noi abbiamo posto innanzitutto una questione di metodo che non è però puramente formale. Decisioni di così grande rilievo quali l'uscita delle Fpss da un settore importante come l'agro-alimentare non possono essere prese se prima non c'è stata una discussione nelle apposite sedi parlamentari. E il Parlamento uniforme che deve compiere le scelte strategiche, cui poi le Pds debbono uniformarsi e non viceversa.

Si può benissimo decidere che le Fpss cedano delle aziende ai privati che esse vorrebbero occupare, ma il caduto e potrà accadere nuovamente. Quello che conta però è: 1) che all'uscita da un settore corrisponda l'impiego delle Fpss in nuove direzioni e in nuovi settori nei quali si ritiene essenziale che il Paese entri ma nei quali i privati non sono in grado di entrare; 2) che le condizioni alle quali avviene la cessione siano congrue; 3) che la cessione garantisca alle singole aziende cedute o al settore un avvenire produttivo migliore e garanzie occupazionali migliori di quelle che avrebbero se restassero nell'ambito delle Fpss.

glio sapere se: 1) i nuovi capitali acquisiti con la cessione verranno effettivamente utilizzati dalle Fpss per investimenti nei settori di punta (e non quindi per ripianare le perdite di bilancio); 2) se il prezzo pagato da De Benedetti è equo (il Psi, a differenza di oggi, non solleva questo problema quando si privatizza la Montedison); 3) se dalla unificazione fra Buitoni e Sme nascerà un gruppo alimentare italiano di dimensioni adeguate per competere sui mercati internazionali.

Infine, proprio perché consideriamo strategico il settore, poniamo al governo il problema di una politica economica, industriale e di programmazione capace di stimolare e sostenere uno sviluppo adeguato dell'intero comparto. Il giudizio sull'operazione dipende dalle risposte che verranno date a queste domande, e, in particolare, dalla garanzia che in ogni caso il gruppo resterà italiano e non passerà sotto il controllo di capitali stranieri.

Queste risposte si possono avere soltanto in una trattativa e in un dialogo aperto, del resto già avviato dal sindacato e nel Parlamento. Diverso, invece, è a mio avviso sbagliato, sarebbe assumere una posizione di pregiudiziale ostilità a questa operazione.

Il ministro del Bilancio balbetta cifre sbagliate

Smentito e ridicolizzato Romita alla Camera - Bassanini: «La sua ignoranza assolve la sua totale irresponsabilità» - Scambi di battute

ROMA — Smentito e persino ridicolizzato dai suoi stessi colleghi di maggioranza, il ministro socialdemocratico del Bilancio, Pierluigi Romita, ha fornito ieri pomeriggio alla Camera una formidabile testimonianza dell'inesistenza di una qualsiasi politica economica del governo che non sia ispirata all'improvvisazione, ai pasticci, alle scorrettezze d'ogni genere. Un florilegio dello scambio di battute nel corso del settimanale botte e risposta tra assemblea di Montecitorio e governo (per la compagine pentapartita l'oggetto sacrilego di turno era appunto Romita) potrà fornire una esemplare riprova che — come ha detto in aula Franco Bassanini — «la ignoranza del ministro assolve la sua totale irresponsabilità».

CIRIO POMICINO (Dc) — Lei è certo che negli investimenti pubblici siano effettivamente tutelati gli interessi del Mezzogiorno? ROMITA — Certissimo: la riserva del 40% per il Sud è una direttiva permanente e pienamente rispettata.

CIRIO POMICINO — Per la verità non si tratta di una direttiva ma di un obbligo di legge. E proprio quest'obbligo viene violato: l'anno scorso con il Fondo investimenti occupazionali si è scesi addirittura al 34,6%.

VIGOLTA (Pci) — C'è un solo dato a conferma del rispetto degli obblighi verso il Mezzogiorno!

Naturalmente il dato non è venuto fuori. In compenso sono venute fuori altre amenità e altre significative prove di vera e propria arroganza di potere. Come nel caso della richiesta di informazioni sui tempi di ripartizione del Fio '85 e sui rapporti tra organi tecnici e organi politici preposti alla spesa del Fondo investimenti occupazionali.

MARRUCCI (Pci) — Quando ci verranno rispettate elementari regole di correttezza in questi rapporti? (il riferimento era alle pesanti interferenze dei ministri socialdemocratici che hanno portato alle dimissioni del responsabile del comitato tecnico per la programmazione, Enzo Grilli, e della maggioranza dei membri del Nucleo di valutazione degli investimenti, ndr).

ROMITA — Di chi sono le scorrettezze? Atti di protesta molto discutibili sono venuti non dagli organi politici. E comunque riassume il primato della decisione politica sull'indicazione tecnica.

Poi una serie di perle sulla più specifica, istituzionale competenza del ministro: il bilancio dello Stato e il sempre più frequente e massiccio sfondamento del tetto dei deficit.

DE LUCA (Pli) — Si rende conto che solo nel primo trimestre di quest'anno lo sfondamento è già dell'ordine di 10 mila miliardi? ROMITA — È già successo: è un fatto fisiologico, stagionale.

BASSANINI (Sin. ind.) — Veramente la meteorologia non c'entra niente. E poi semmai è il contrario: lo sfondamento tende a crescere in fine d'anno!

ROMITA — Comunque è del tutto ingiustificato trarne conclusioni drammatiche.

DE LUCA — Prendo atto del suo ottimismo del tutto ingiustificato. Si procede all'insediamento dell'incendio, ci vuole un maggior controllo della spesa pubblica.

MACCIOTTA (Pci) — Il fatto è che le voci più dinamiche del bilancio statale la Difesa (cresciuta due volte l'inflazione) e gli interessi sul debito pubblico (una volta e mezzo), mentre aumentano meno dell'inflazione spese essenziali come quelle per gli enti locali e la sanità. E gli stanziamenti per investimenti diminuiscono persino in valore assoluto.

ROMITA — Si farà il possibile per contenere la spesa improduttiva. Il governo lavorerà anche per diminuire il carico degli interessi.

g. f. p.

g. f. p.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	22/5	21/5
Dollaro USA	1963,35	1951,75
Marco tedesco	639,875	639,305
Francco francese	209,235	209,71
Florino olandese	565,935	566,445
Francco belga	11,754	11,775
Sterlina inglese	2491,75	2493,60
Sterlina irlandese	1999	2000,2
Corona danese	177,885	178,10
Dracma greca	7,832	7,883
ECU	1431,98	1432,625
Dollaro canadese	1430,25	1424,85
Scellino svizzero	759,505	758,325
Scellino austriaco	90,82	90,917
Corona svedese	221,62	221,52
Corona norvegese	220,47	220,30
Marco finlandese	306,775	306,50
Escudo portoghese	11,19	11,27
Peseta spagnola	11,328	11,335

Via libera Abi al fondo di garanzia interbancario

In caso di crack pagherà i depositanti - Dovrebbero dare più iniziativa alle banche

di base monetaria avviene oggi in larga misura al di fuori delle frontiere. A fronte dei 610 miliardi di dollari in base monetaria internazionale esistono 2.200 miliardi di eurodepositi, dei quali circa 1.800 sono eurodollari. La forza del dollaro, osserva Savona, è indipendente dalla situazione produttiva ed anzi la condiziona. Così l'Europa si trova svantaggiata nel promuovere le grandi innovazioni industriali che richiedono impieghi di capitale più elevati.

Il fatto che le banche non siano più capaci, oggi, di finanziare grandi progetti, investimenti di lunga durata, ne ha trasformata anche la gestione. Alla ricerca di impieghi ad alto rendimento si sono sviluppate sofisticazioni rischiose ed a volte poco produttive. La proposta di accrescere il rischio — che è legata ad alcune attese circa il Fondo interbancario di garanzia — è ragionevole soltanto se le banche torneranno ad essere capaci di «trasformare» il risparmio frammentato ed a breve scadenza in grandi masse di capitali investibili a lunga scadenza.

Altrimenti le «innovazioni», compresa la creazione di speciali società d'investimento delle banche d'affari (merchant banking) serviranno soltanto ad aumentare i costi senza grande vantaggio. La banca, cioè, dovrebbe ritrovare la strada per assumere un ruolo nella promozione dello sviluppo produttivo e dell'infrastruttura civile a costi possibili. Si tenga presente che non è la quantità del credito — aumentata del 20% anche nell'ultimo anno — ma la sua destinazione che decide del contributo che il finanziamento può dare alla produzione, alla riduzione dell'inflazione e alla stabilità della lira. Il Fondo interbancario, insomma, può essere lo strumento di una più coraggiosa iniziativa bancaria. Bisogna dire che non se ne vedono per ora molti segni data anche l'acquiescenza alla politica di indebitamento del Tesoro.

Renzo Stefanelli

Brevi

Benzina: impianti chiusi

ROMA — È iniziato ieri sera alle 19 lo sciopero degli addetti ai distributori di carburante. Gli impianti rimarranno chiusi fino alle 7 di domani mattina in tutta Italia. Anche i distributori lungo le autostrade ridurranno le prestazioni ai clienti. Sospese anche le vendite di gas per uso domestico. La protesta vuole evitare l'annunciata ipotesi di liberalizzazione dei prodotti petroliferi.

In sciopero i treni...

ROMA — È stato confermato dalle segreterie nazionali dei sindacati trasporti aderenti a Cgil, Cisl e Uil lo sciopero nazionale di categoria che paralizzerà il traffico ferroviario dalle 21 del 26 maggio alle 21 del 27. L'agitazione motivata dal rifiuto delle casse di risparmio, le procedure per dare basi oggettive alle nomine nelle banche pubbliche, sono altri presupposti di effettiva autonomia e responsabilità pubblica dei banchieri.

... ma non le navi

ROMA — Non vi sarà lo sciopero, annunciato per domani, del personale della Flotta. Il ministro Carta ha infatti convocato i sindacati che hanno fatto rientrare l'agitazione.

Cornigliano: riparte l'altoforno

ROMA — Cornigliano riparte a funzionare a pieno ritmo: ieri è tornato a colare l'altoforno più grande del stabilimento siderurgico dopo la ristrutturazione attuata dalla Finisider. Sono comunque sempre aperti i giochi per l'ingresso di privati nel Sogefi, il consorzio pubblico che deve gestire l'impianto ligure.

Arsenale Triestino: è sempre Cig

TRIESTE — Tornano in fabbrica domani mattina i 430 operai dell'Arsenale Triestino sospesi lo scorso gennaio. Ma è un rientro pro-forma perché torneranno a casa con un'altra lettera di sospensione in mano. La Fim protesta per la mancanza di commesse che blocca gli impianti.

Bassetti: manifestazione a Milano

MILANO — Circa 1.500 lavoratori del gruppo Bassetti hanno manifestato ieri a Milano contro il progetto di Marzotto del tutto insufficiente in quanto non tiene conto della necessità di un rilancio industriale.

Indagine sul Pen

ROMA — La commissione Industria del Senato ha deciso un'indagine conoscitiva sull'aggiornamento del Piano energetico nazionale, in particolare sul costo delle centrali nucleari, sul ridimensionamento di quelle a carbone, sulla raffinazione e l'attività dell'Ena.

370 miliardi per i pompieri

ROMA — Per il potenziamento e l'ammodernamento dei servizi dei vigili del fuoco il Parlamento ha stanziato 370 miliardi di lire per il periodo 1985-89.

Olivetti Accessori: fatturato +46%

IVREA — Il fatturato degli Olivetti Accessori ha toccato quota 95 miliardi di lire (di cui il 60% all'esportazione) con un incremento del 46% rispetto all'esercizio del 1983. L'utile di bilancio (dopo ammortamenti per 6,2 miliardi) è stato di 7,6 miliardi.

Il Pci: «Istat, nessuna manovra»

ROMA — Sulla situazione determinata dall'Istat, in seguito alle dimissioni del presidente Guido Rey, il sen. Gerardo Chiaromonte, presidente del gruppo comunista, ha presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio, nella quale chiede di conoscere gli orientamenti del governo per quanto concerne la nomina del presidente dell'Istituto (ricordiamo che l'incarico del prof. Rey era scaduto dallo scorso 10 ottobre e che presiede, quindi, in regime di proroga). L'interrogazione chiede, inoltre, quali sono le attività e i programmi dell'Istat per i prossimi anni.

Chiaromonte sottolinea, altresì, la necessità di abbandonare, anche e soprattutto per questa nomina, ogni scelta dettata da puri criteri di spartizione tra i partiti della maggioranza, soluzione che potrebbe mettere in pericolo la prosecuzione dell'azione intrapresa dal prof. Rey, nei cinque anni di permanenza alla testa dell'Istituto. Pare, infatti, anche se il comunicato ufficiale dell'Istat sulle dimissioni non ne fa ovviamente cenno, che il motivo centrale delle dimissioni sia stata la notizia del possibile affiancamento al presidente (eventualmente riconfermato) di altri e persone, a lui non gradite.

Bagnoli: un'auto contro i lavoratori

NAPOLI — Grave episodio di intolleranza antisindacale ieri all'Italsider di Bagnoli. Un dirigente aziendale si è scagliato con la propria vettura contro un gruppo di lavoratori in sciopero investendone alcuni e mandandone uno all'ospedale. L'operaio è stato condotto prima al S. Paolo e poi al Cardarelli dove è stato ricoverato in stato di shock: ne avrà per 10 giorni salvo complicazioni.

L'aggressione è avvenuta in mattinata nel corso di una astensione dal lavoro degli addetti al reparto Aus-Sau presso le officine centrali. Era in corso una manifestazione interna allo stabilimento, con un centinaio di partecipanti, per protestare contro la cattiva gestione del reparto quando si è verificata la provocazione. L'episodio è stato immediatamente stigmatizzato dal consiglio di fabbrica che ha proclamato uno sciopero dell'intero centro siderurgico. Secondo il Cdl «l'incidente sottolinea lo stato di tensione in fabbrica causato soprattutto dalla gestione unitaria dell'azienda nei vari reparti». A sua volta la sezione Pci di fabbrica denuncia un «clima repressivo».



Invito al dibattito

Innovazione tecnologica e opportunità occupazionali.

I risultati di una ricerca Italtel

Partecipano:

Marisa Bellisario	Amministratore Delegato, Italtel
Nando Dalla Chiesa	Università Bocconi
Stefano Draghi	Università di Milano
Luigi Frey	Università "La Sapienza", Roma
Luigi Guatri	Rettore Università Bocconi
Andrea Rugiadini	Università Bocconi
Sandro Sinatra	Università Bocconi
Sergio Vaccà	Pro-Rettore Università Bocconi

Martedì 28 maggio 1985 - ore 9.30
Aula Magna dell'Università Bocconi - Milano, via Ulisse Gobbi, 5

Alcune riflessioni sulla vendita della Sme a De Benedetti

Se è un affare per l'Iri lo è anche per l'Italia? New look dell'industria alimentare

Un settore in espansione che produce circa 40 mila miliardi - Le necessità di profonde ristrutturazioni ed ammodernamenti - Con l'acquisizione si è distrutto il pluralismo nel settore - Il ruolo del ministro dell'Agricoltura, Pandolfi

ROMA — La Commissione bicamerale per le Partecipazioni statali dovrebbe oggi valutare le valutazioni del ministro D'Amato e del presidente dell'Iri, Prodi, circa la discussa vendita della Sme e della Sidal alla Cir dell'ing. De Benedetti.

Si potrà così capire se l'affare è destinato ad andare in porto, se le polemiche insorte nella maggioranza di governo e le preoccupazioni manifestate da più parti produrranno un effetto nel giudizio che deve formalizzare il ministro delle Partecipazioni statali, se questo porrà condizioni, e se potrà in concreto portare alla decisione dell'Iri.

È stata posta la questione della congruità del prezzo di vendita e della maggioranza che sarebbe stata possibile mediante una trattativa diversamente condotta: più aperta e concorrenziale. Questione certo importante, per molti aspetti, non solo economici. Un dibattito ed una verifica polarizzati solo su questo punto, potrebbero tuttavia dare per scontata la scelta della privatizzazione dell'industria alimentare pubblica, salvo vedere a chi vendere per conseguire il miglior affare possibile.

Ma anche un buon affare per l'Iri non si traduce di per sé in un buon affare per l'Azienda Italia. Il punto di fondo è che con la vendita della Sme viene modificato il panorama dell'industria alimentare italiana.

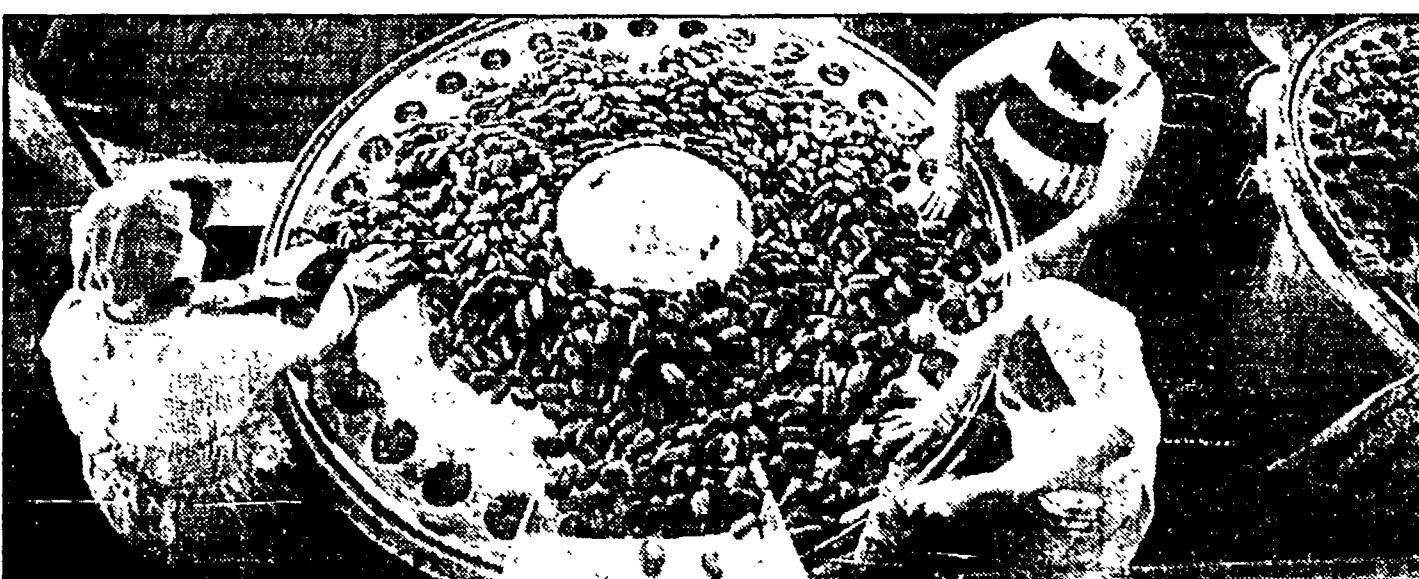
Che l'industria alimentare italiana, un settore in espansione, che produce circa 40 mila miliardi annui, occupa mezzo milione di addetti, assorbe la maggior parte della produzione agricola e zootecnica nazionale, necessiti di profonde ristrutturazioni ed ammodernamenti, è fuori discussione. Ma proprio nella presenza di un significativo gruppo di industriali, la partecipazione statale (Sme, Sopal, Efim, Sidal), nella crescita della cooperazione in nuovi settori e con politiche nazionali, sarebbe possibile individuare i soggetti qualificanti

di un processo di riorganizzazione guidato non soltanto da motivi privatistici, ma non antagonista con l'affermarsi di significativi gruppi privati nazionali (Buitoni, Galbani, Barilla, Ferruzzi, Ferrero, Star, Parmalat) un processo rivolto a cogliere fondamentali esigenze: di aggregare nella produzione e nel mercato la miriade di imprese esistenti; di resistere alla penetrazione delle multinazionali straniere nei settori avanzati (surgelati, alimenti per l'infanzia, gelati, nuovi prodotti); di affrontare in termini competitivi il mercato internazionale; di collegarsi ad un nuovo e qualificato sviluppo dell'agricoltura.

Con la vendita della Sme, viene a modificarsi il carattere pluralistico dell'industria alimentare nazionale la cui evoluzione risulta così caratterizzata dai grandi gruppi privati. Per questo, la stessa Confindustria, che non ha espresso una opinione aprioristica, di principio, all'affare Sme-Buitoni, ha tuttavia posto alcune domande fondamentali, d'interesse generale, alle quali debbono essere date risposte e garanzie prima che venga perfezionata la cessione.

Quali garanzie vengono date per escludere la rivendita o il controllo a favore di multinazionali straniere delle industrie Sme? Quali orientamenti ha la Cir circa l'esigenza di garantire la presenza di efficienti strutture di trasformazione nel settore? Ed ancora, quale funzione il gruppo Sme-Buitoni-Sidal intende svolgere nei confronti dell'agricoltura nazionale e quali rapporti intende instaurare con i produttori di prodotti agricoli, è certamente una via necessaria e concreta.

Massimo Bellotti
(Vicepresidente Confindustria)



Questo l'identikit dell'azienda diretto-coltivatrice

ROMA — Spogliando tra i dati elaborati per il 1982 dalla Banca d'Italia in occasione dell'annuale indagine campionaria sul bilancio delle famiglie italiane, emerge — afferma uno studio della Confindustria — un comportamento economico della famiglia coltivatrice non dissimile, per molti aspetti, da quello di tante altre famiglie impegnate in settori di attività diversi dall'agricoltura. Emergono, anche, posizioni di debolezza rassicurate, ma anche di sorprendenti aspetti di forza.

Da alcuni dati, come per esempio il comportamento per il risparmio e i consumi, poi, si ha conferma della validità imprenditoriale del coltivatore e della sua dinamicità e resistenza alle avverse condizioni economiche e sociali di carattere più generale.

L'identikit di questa famiglia può essere riassunto in pochi dati significativi.

La sua famiglia è composta di 3,8 membri e di questi, però, solo 2,2 sono percettori di reddito. In queste famiglie entra il solo reddito del capofamiglia nel 26% dei casi soltanto, arricchendosi il bilancio familiare degli altri di una diversificata pluralità di redditi percepiti oltre che dallo stesso capofamiglia anche dagli altri suoi componenti.

— 3,3%, che al reddito medio familiare degli altri lavoratori autonomi (— 24%).

I canali che contribuiscono a determinare il reddito familiare sono rappresentati per un 41% da redditi misti (cioè da lavoro e da impresa), per un 21 e 22%, rispettivamente, da redditi da lavoro dipendente e da redditi da capitale e per un altro 16% da redditi da trasferimenti. Nonostante questa sua debolezza, la famiglia coltivatrice presenta una propensione al risparmio superiore a tutte le altre categorie professionali.

Per ogni 100 lire di reddito, infatti, la famiglia coltivatrice ne risparmia 10 circa, mentre nella media italiana la propensione è di 8,5 lire, che scende a 3,5 lire nel caso di famiglie con il capofamiglia operaio agricolo.

Alla maggiore propensione al risparmio si collega una minore propensione al consumo. Su 100 lire di reddito familiare, infatti, solo 66,4 lire sono destinate ai consumi privati; nella media italiana la propensione sale al 68,5%, e nella famiglia con il capofamiglia operaio agricolo al 78,3%. Ma questa accortezza non spendere e questa accortezza nel risparmio non si risolvono in un atteggiamento di difesa o di rifiuto ad investire. Anzi l'indagine della Banca d'Italia ci dice che la famiglia coltivatrice possiede beni durevoli (eletrodomestici, autovetture, televisione, ecc.) per un valore medio di quasi nove milioni; una ricchezza reale (immobili, aziende, oggetti di valore) per 11,9 milioni di lire; case in proprietà nel 94%, dei casi con un valore medio di 54,7 milioni di lire; risparmi in forma di depositi bancari, postali, buoni fruttiferi e Bot consistenti e nella grande maggioranza delle famiglie. Sono d'altronde questi i comportamenti che permettono ai coltivatori di autofinanziare i loro programmi di investimento e di rispondere con la loro capacità imprenditoriale alla insufficiente politica agraria nazionale e comunitaria.

Nasce Centro artigianocoop

Obiettivo, servizi alla minore impresa

Tra i promotori la Cna, l'Unioncamere e la Lega coop - 220 consorzi artigiani

ROMA — La Confederazione Nazionale dell'Artigianato per prima, l'Unioncamere e la Lega nazionale delle cooperative nelle settimane scorse, hanno deliberato di partecipare, sostenendone l'attività come azionisti, al Centro nazionale delle forme cooperative artigiane. Il centro raggruppa oltre 220 consorzi artigiani, per la maggior parte organizzati in forma cooperativa e rappresentativi di oltre 80 mila soci: si tratta dei gruppi artigiani più dinamici, operanti in tutti i settori dell'economia: dai trasporti all'edilizia, ai servizi, al turismo, all'oreficeria, all'impiantistica, all'industria alimentare.

La novità di maggiore rilievo sta appunto nel tentativo di unificare le capacità e le possibilità propositive della impresa minore superando, almeno in via di principio, i patriottismi di organizzazione e la tentazione di scambiare il consenso con manovre ed esenzioni. Quello che si persegue è un insieme di energie non già per garantire l'esistente ma per promuovere una modernizzazione diffusa e una competitività superiore attraverso il miglior uso e il potenziamento degli strumenti di servizio alle imprese che le organizzazioni aderenti (oggi Lncm, Unioncamere e Cna, domani, auspicabilmente, altre organizzazioni), sono in grado di fornire evitando sprechi, concorrenzialità e sovrapposizioni.

Siamo appena agli inizi di un lavoro difficile, che deve sconfiggere manchevolezze, abitudini, concorrenzialità legittime ed interesse a effettuare diversi o addirittura contrastanti. Molto lavoro e molta attenzione dovranno essere impiegati perché questa esperienza possa avere fortuna.

La costituzione di un centro nazionale con il compito precipuo di promuovere una legislazione più efficace in favore delle forme associative tra piccoli imprenditori, ma, soprattutto, di costituire servizi per la modernizzazione e il salto tecnologico dell'imprenditoria minore (servizi di marketing, di informazione, finanziari, di promozione commerciale all'estero, per la ricerca e l'innovazione di prodotto, per la formazione manageriale e l'ottimizzazione delle gestioni aziendali) rappresenta l'aspetto più significativo della presa di coscienza del proprio ruolo nell'economia da parte dei gruppi minori e della loro volontà di essere soggetti attivi della trasformazione e della ripresa dello sviluppo e più in generale della politica economica. Questo associazionismo si affianca alla tradizionale tutela sindacale fornita dalle organizzazioni storiche: ne supera le angustie obiettivamente corporative, nel senso proprio e non spregiudicato del termine; si propone di fornire, anche attraverso intese con gruppi imprenditoriali diversi e una sollecitazione delle strutture pubbliche, una capacità di

Ciò sarà possibile se si saprà guardare all'essenziale, e cioè al fatto che imprese moderne e competitive significano un mercato più qualificato e più ampio; che l'interesse sulle questioni che veramente contano per il superamento della subordinazione alla grande impresa e al capitale finanziario sono in prospettiva quelle che garantiscono un ruolo strutturale e non solo interstiziale alla imprenditoria minore.

Sarà allora possibile, nel settore del finanziamento alle imprese, della formazione del turismo, della promozione commerciale, dell'informazione, riproporre in termini più aggiornati e moderni esperienze come quelle che nel campo assicurativo hanno consentito al mondo della imprenditoria diffusa e del sindacato (vi hanno partecipato, insieme, Lega delle Cooperative, Cna, Confindustria, Cgil-Cisl-Uil, sindacati tedeschi) di essere un elemento di tonificazione e di trasformazione del mercato assicurativo dando vita con l'Unipol ad una delle maggiori e più efficienti compagnie del nostro paese.

Roberto Malucelli

Se «tira» il settore delle sedie niente paura per l'arredamento

Il singolare collegamento tra le due industrie - L'importante mostra di maggio che si svolgerà ad Udine - Nel solo Udinese il settore dà lavoro a 14 mila persone disseminate in 800 aziende due terzi delle quali artigiane

Nostro servizio

UDINE — Ogni anno a maggio Udine si trasforma in un centro d'affari internazionale, e sul pennone della fiera sventolano, sempre numerose, le bandiere delle nazioni invitate ufficialmente alla sessione della sedia, un avvenimento che da prima vista non suscita grande impressione, ma che in realtà è un appuntamento più interessante tra le massime manifestazioni dedicate all'arredamento, cioè a un settore con oltre 400 mila addetti che può contare su un business di circa 15 mila miliardi (per l'export). Il Friuli-Venezia Giulia in questo settore è la terza regione d'Italia (10%), dopo la Lombardia (24%) e il Veneto (21,5%), con circa 30 mila addetti.

La produzione e prodotti affini, particolarmente con-

centrata in 7 comuni dell'Udinese, dà lavoro a circa 14 mila dipendenti disseminati in 800 aziende di cui 650 artigiane e 150 industriali. Qui si produce il 50% del sedime prodotto in Europa. Si può dire che l'importanza sia anche della collocazione di questo Salone alla Fiera di Udine: è nata e si è sviluppata in un'area destinata a crescere ed a svilupparsi in Friuli. Ma un altro aspetto lo rende particolarmente interessante: il più qualificato punto di verifica per tutto il settore. Se le sedie non si vendono, tutti addetti al lavoro, perché anche questa manifestazione fieristica specializzata non è aperta al grande pubblico. E cosa dicono gli espositori? Che c'è movimento, che si può sperare in una inversione di tendenza, anche

per fortuna — ci dice Gianfranco Brava, presidente della Promosedia, la società a capitale misto che gestisce il Salone internazionale della Camera di commercio — quest'anno abbiamo avuto segnali positivi.

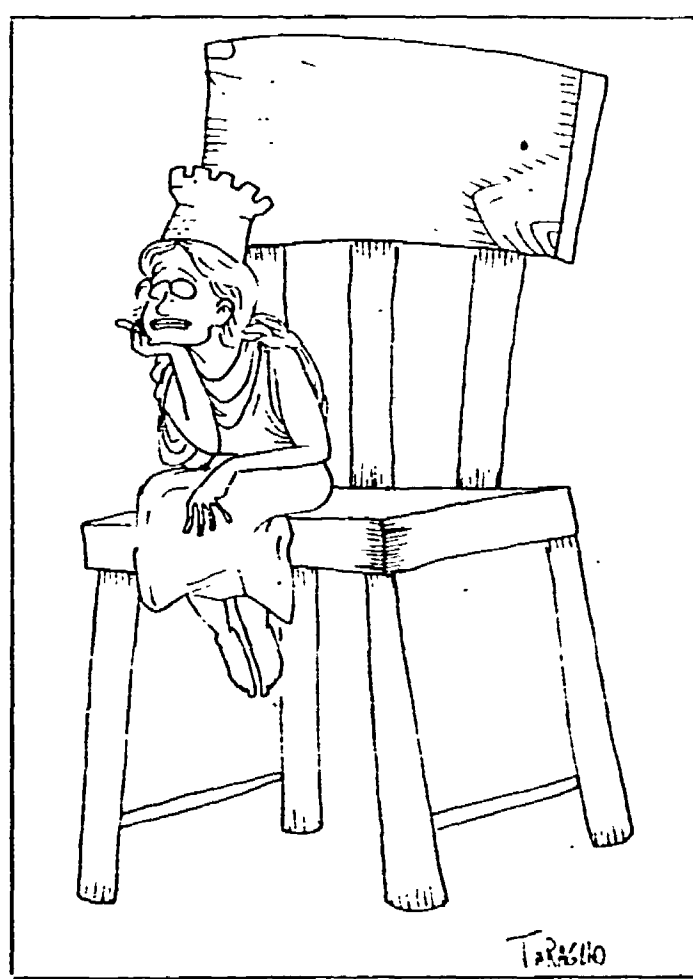
Infatti, si tirano le somme dell'ultima edizione, la nona, e si scopre che erano presenti solo 22 delegazioni commerciali di 7 Paesi, Usa, Giappone, Sud Africa e Australia compresi, ma anche centinaia di qualificati rappresentanti di importanti grossisti italiani, per non parlare della crescita dei visitatori, tutti addetti al lavoro, perché anche questa manifestazione fieristica specializzata non è aperta al grande pubblico. E cosa dicono gli espositori? Che c'è movimento, che si può sperare in una inversione di tendenza, anche

perché peggio di così non si poteva andare. Le preoccupazioni sorgevano pure dalle innovazioni tecnologiche introdotte negli ultimi tempi nelle fabbriche friulane: era una frana, dicono, se veniva a mancare una crescita sia dell'export che della domanda interna.

Ormai nella «Brianna friulana» si possono produrre 70 mila sedie al giorno: fabbriche sono all'avanguardia, hanno dimensioni medie di circa 80 dipendenti, ma sono in linea con le nuove tecnologie, «altrimenti — ci dice l'arch. Sandro Vittori, direttore del Salone — non si può stare sui mercati europei. La bisogna, a vedersi il design è ormai una componente insopprimibile di questo settore produttivo.

ma anche a New York, Singapore, Sidney, Melbourne, Johannesburg, Cape Town, Londra e in altre capitali d'Europa. Altrimenti ci consuma quel mare di sedie? Infine, il Salone internazionale della sedia merita una segnalazione anche per le manifestazioni culturali che organizza ogni anno: per l'84 citiamo la mostra di Alvar Alalto e il concorso di design «Una sedia per gli Usa»; alla nona edizione invece è stata allestita una mostra sulla «Produzione Thonet e il concorso «10 designer a confronto: Usa-Europa». Non è facile la progettazione di una sedia, come si vede il design è ormai una componente insopprimibile di questo settore produttivo.

Alfredo Pozzi



Quando, cosa, dove

OGGI — «Tecnologia e tempo lavoro: i riflessi sull'organizzazione aziendale e sull'individuo» è il titolo di un convegno, organizzato dalla Camera di commercio americana in Italia, che si terrà oggi presso l'Hotel Hilton di Milano. Nell'ambito del convegno si svolgerà una tavola rotonda a cui parteciperanno: Paolo Annibaldi, Marisa Bellisario, Ottaviano Del Turco, Alessandro De Tommaso - Milano - Hotel Hilton.

DOMANI — A cura dell'Associazione tecnici valutari e degli scambi con l'estero convegno su «Il lavoro italiano all'estero, implicazioni valutarie, previdenziali e fiscali» - Roma - Camera di commercio - Via de' Burri.

MERCOLEDÌ 29 — Inizia oggi a Carrara la sesta edizione della «Fiera internazionale marmi e macchine» che si svolgerà nel Complesso fieristico di Marina di Carrara. La rassegna internazionale offrirà non solo una gamma completa di materiali nazionali e stranieri, ma anche un esauriente panorama di macchine, attrezzature, utensili per l'escavazione, la trasformazione ed il trasporto di materiali. Dal 29 maggio al 3 giugno.

GIOVEDÌ 30 — Il Cei (Centro Europeo Informazione Informatica e Lavoro) in collaborazione con la Tbm Italia ha organizzato per

oggi il convegno «Software e diritto d'autore: quali proposte normative per l'Italia, con lo scopo di creare un ampio dibattito sulle modalità di tutela giuridica del Software. Le conclusioni del convegno saranno tenute dal ministro dell'Agricoltura Renato Altissimo - Sala del Cenacolo - Palazzo di Vicolo Valdina - P.zza Campo Marzio 42 - Roma.

VENERDÌ 31 — «Informatica e servizi per la collettività» sono i temi che saranno trattati durante il seminario organizzato dall'Istituto per lo sviluppo e la gestione avanzata dell'informatica. Il seminario si articolerà attraverso una serie di relazioni tenute da esponenti diversi settori dei servizi, sia a livello di singola impresa che di associazioni di categoria - Residenza di Ripetta - Via di Ripetta, 1.

LUNEDÌ 3 GIUGNO — L'Istituto Superiore di Direzione Aziendale, in collaborazione con la Sip, ha organizzato per oggi un incontro, dal titolo «Teleatica e Direzione del Personale», dove verrà presentato un servizio, realizzato da Immeda sul Videotel, che consente l'acquisizione di notizie su normative e leggi in materia di gestione del personale. L'incontro si svolgerà presso l'Hotel Sheraton di Roma - ore 16.

a cura di Rossella Fungbi

Bilancio Cerved: produttività e contenimento costi

ROMA — Si è tenuta nei giorni scorsi l'assemblea ordinaria della Cerved, la società nazionale d'informatica delle Camere di commercio. Sotto la presidenza di Piero Bassetti e alla presenza del vicepresidente Giancarlo Lenzi e del vicepresidente Gianfranco Cavin, l'assemblea ha approvato il bilancio 1984 della società. L'esercizio si è concluso con un fatturato di 45 miliardi 643 milioni, e un utile netto di 857 milioni a fronte di 5 miliardi di ammortamenti.

L'esercizio 1984 ha messo in luce l'incremento di produttività e il contenimento dei costi per il sistema camerale e gli altri utenti: mentre il tasso d'inflazione ufficiale del 1983 ammontava al 15,7, le tariffe Cerved sono aumentate solo del 9%, nonostante l'incremento delle tariffe effettuato dalla Sip nello stesso periodo (15,7% più del 1983) via terminali.

Durante l'esercizio trascorso si è posto un forte accento sull'attività di databanking socioeconomico e sono stati lanciati sul mercato quattro sistemi informativi (Sasi) sulla struttura economica produttiva.

Coop pescatori oggi «gran consiglio» a Roma

ROMA — Oggi «gran consiglio» delle tre centrali cooperative dei pescatori. La Anco Lega, la Federcopesca e la Aicp si riuniranno nella sede dell'Iccrea (Istituto di credito della Marina mercantile) per affrontare i problemi che attanagliano la categoria e per decidere, se gli appelli e le sollecitazioni rivolti alle forze politiche e al ministro della Marina mercantile, Cartà, cadessero nel vuoto, forme di protesta e di lotta della intera categoria.

Quello che lamentano maggiormente le imprese di pesca è l'assenteismo del dicastero della Marina mercantile e del suo diretto responsabile. Una esemplificazione di questa «disaffezione» verso il settore pesca è il piano nazionale del settore: previsto dalla legge 41/82 per il triennio '84-'86 ancora non è approvato. Ma non va, nemmeno, dimenticato, continuano le tre centrali cooperative, il mancato recepimento della direttiva Cee sul fermo di pesca, o riposo biologico, al fine di consentire il ripopolamento ittico. «Non è un fatto senza conseguenze — dicono ancora i pescatori — che il contributo comunitario per il 1984 sia andato perduto e che questa sorte probabilmente toccherà a quello per il 1985.

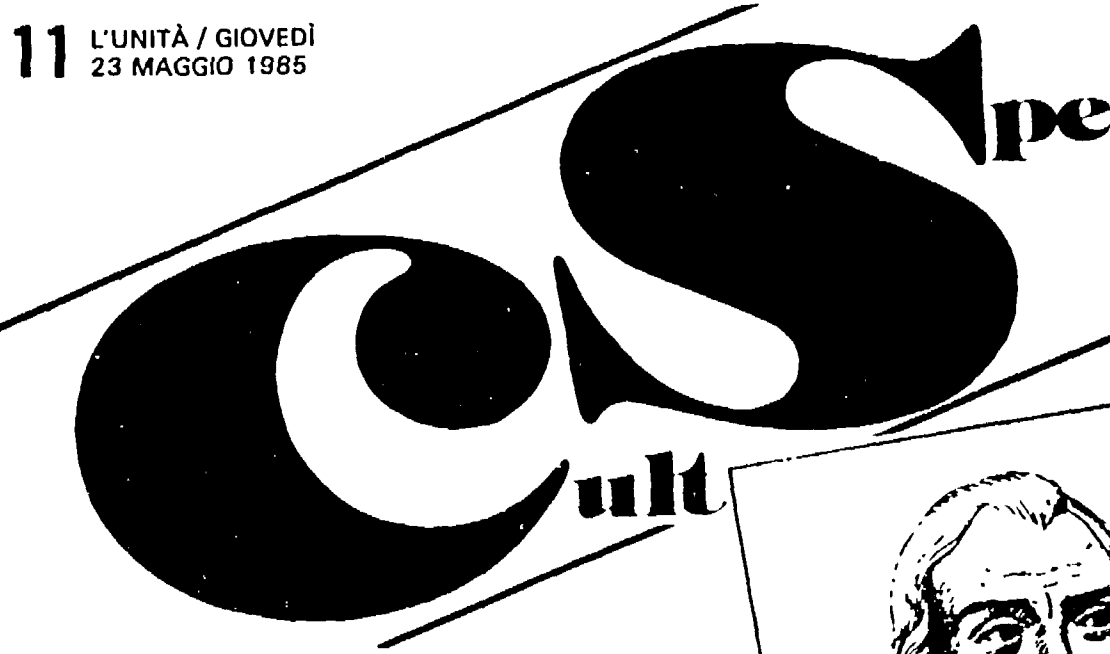
Giornata di studio a Roma su: fondi europei per l'impresa

Il 27 maggio si tiene a Roma una giornata di informazione sulla utilizzazione dei Fondi comunitari. Relazioni su: Il Fondo sociale europeo; Il finanziamento dei contratti di formazione lavoro; Il Fondo europeo di sviluppo regionale; I piani integrati mediterranei. Per informazioni rivolgersi a Inforcoop 06/867851.

Il capitale in cooperativa e la cooperativa di capitale

Il 30 maggio si apre a Ostia, Hotel Satellite, la giornata di studio «Capitale in cooperativa e cooperativa di capitale». I lavori prevedono relazioni di Giuseppe Fabbri (Anep), S. Turi (Filas), G. Imperatori (Mediocredito Lazio), Paolo Trabattini (Unifinass), Piero Tangerini (Lega), Ettore Dazzara (Lega).

Sull'argomento è uscito il volume *La capitalizzazione delle società cooperative* (n. 6 monografico della rivista «Matecon», in libreria). Per informazioni: 06/867851.



Dimenticati, sottovalutati i libretti sono tornati di moda. Tanti studi per riscoprire i segreti di questa letteratura «minore» ma importante



Il frontespizio del libretto per il «Falstaff». In alto, Lorenzo Da Ponte

In un recente articolo, Massimo Mila sanciva ufficialmente l'avvenuto battesimo di una scienza che ormai può vantare nel suo repertorio bibliografico un bel numero di titoli. La librettologia, come ogni scienza di rispetto, ha naturalmente i suoi gloriosi precursori, coloro che nell'oscurità e nella solitudine storica degli anticipatori, presero a dissodare una materia sconosciuta non dimenticando i lavori di Andrea Della Corte, critico musicale della Stampa che negli anni Cinquanta scrisse *La poesia per musica* e il *libretto d'opera* e il *libretto e il melodramma*, si può concordare con Mila regalando la palma del capostipite librettologico a Ulderico Rolandi, grande collezionista di queste creature tipografiche, e autore di *Il libretto per musica attraverso i tempi* (1951).

Gli anni Settanta sono inaugurati dalla *Storia del libretto* di Bragaglia, proseguiti dai fondamentali saggi di Luigi Baldacci (*Libretto d'opera e altri saggi*, Vallecchi, 1974), dalla sezione *La librettistica* che Franca Cella cura nel '77 per la *Storia dell'Opera* Utet diretta da Basso e Barblan, e conclusi

E' possibile individuare, leggendo gli ultimi libri usciti sul tema, due diverse linee critiche. La prima è costituita da quei musicologi che, analizzando il teatro per musica, ne evidenziano la funzione «teatrale» e la sua subordinazione alla deviazione musicale, la seconda è invece popolata da letterati che rispettando la musica affondano nell'analisi testuale con più partigianeria per il librettista (in questa seconda linea si assegnano ad affiancare Baldacci e Lavagetto, Portinari e Folea).

Molte novità editoriali confermano questa geografia librettologica. Cominciamo da *Musica e maschera. Il libretto italiano nel Settecento*, che Paolo Gallarati, docente di Storia del Melodramma all'Università di Torino, ha pubblicato con la Edt/Musica (pp. 235, L. 20.000). Questo di Gallarati si impone come il primo, fondamentale lavoro sul secolo d'oro del libretto, che vede spesso il dominio del poeta sul musicista, con libretti intonati più volte da musicisti diversi. L'opera sarà l'opera buffa sono i due generi che giustamente Gallarati informa essere tutt'altro che non comu-

Uno dei due recenti titoli Enaudi dedicati alla librettistica, ovvero *La vera fenice. Libretti e librettisti tra Sette e Ottocento* (pp. 386, L. 24.000) di Daniela Goldin, parte da dove si conclude il lavoro di Gallarati. Proprio *Aspetti della librettistica italiana fra 1770 e 1830* è il titolo del primo dei vari saggi che, ordinati cronologicamente, sondano vari momenti storici del melodramma giungendo, attraverso il *Macbeth* e il *Sinon Bocanegra*, ad una esauriente pucciniana su *Bohème*. La Goldin, che è storica della lingua italiana e molto vicina al metodo di Folea nella sua *Premessa*, che espone il metodo di lavoro, l'autrice propone una sorta di «codice di buona condotta del librettologo»: costui non dovrà dimenticarsi di ricercare la funzionalità teatrale e musicale del libretto, la necessità di confrontare un testo con la tradizione precedente, i rapporti tra librettistica e musica, e il loro reciproco influenzarsi, l'importanza del musicista nella fortuna

dei libretti, la ripetitività delle situazioni drammaturgiche. Il codice è buono, e la sua applicazione nei vari articoli di questa *Vera fenice* (vera fenice, definiva Mozart, in una lettera al padre, un librettista che sapeva capire profondamente le ragioni della musica) persuade e sviluppa la nuova scienza. Se la Goldin giunge sino a Puccini, e a *Bohème* in particolare, ecco che il Tono terzo del *V Volume de Il teatro italiano* (una vasta antologia di testi introdotti e corredati di appendici documentarie dirette per Enaudi da Guido Davico Bonaldi, dedicato a *Il libretto del melodramma dell'Ottocento*, pp. 331, L. 26.000), raccoglie, con l'introduzione di Felice Portinari e le note di Cesare Dapino, *La Gioconda* e il *Falstaff* di Arrigo Boito, *Pagliacci* di Leoncavallo, *La Wally* di Illica e *La Bohème* di Giacosa ed Illica.

Proseguendo in questo gioco del domino recensorio, si passi allora a *Tutti i libretti di Puccini*, editi da Garzanti, con il risvolto di copertina di Cesare

Garboli, cura di Enrico Maria Ferrando, nota di Simonetta Tedeschi (pp. 585, L. 30.000); la librettistica pucciniana, che dal 1854 delle *Villi* approda al 1924 dell'incompiuta *Turandot*, è straordinariamente ricca d'interesse, soprattutto per la sua omogeneità tematica, centrata sulle metamorfosi dell'elemento femminile. Questo volume, che si affianca a *Tutti i libretti di Verdi* editi sempre da Garzanti nel 1975 con l'introduzione di Baldacci, raccoglie con bella comodità i dodici testi per Puccini, e invoca un futuro saggio critico che omogeneamente scerchi le risorse di un corpus cruciale nel passaggio tra i due secoli. Anche lo scomparso Franco Fornari, nel suo *Psicoanalisi della musica* (Longanesi, pp. 196, L. 15.000) dedicò due saggi a Puccini: il primo, *Turandot*, dissectione implacabilmente ogni umile recesso della poesia di Simon e Adams, il secondo, *Puccini e l'istinto*, polemizza con le intuizioni di Mosco Carner, il grande sacer-

dote della *renaissance* pucciniana, che nel suo *Puccini* aveva avanzato alcune ipotesi psicoanalitiche sull'estetica pucciniana. E da segnalare poi l'iniziativa della Passigli, che ha avviato una collana che affianca celebri libretti alle loro celebri fonti: si comincia con *Verdi, La Traviata-Dumas*, *La signora delle camelle* (pp. 218, L. 10.000); di Dumas purtroppo è riportato il solo romanzo, mentre molto sarebbe servito il testo teatrale su cui aveva lavorato Puccini, ma l'idea rimane felice. A mo' di appendice, il librettologo eleva la piccola protesta: non si può più di libretti di Puccini, o di Verdi, non si pubblichi il libretto di *Piave* scrivendo *Verdi, La Traviata*, a meno che non si tratti della partitura musicale: gli editori che con tanto amore hanno scoperto i tanto a lungo diffamati libricini per musica, acquistino più precisa eleganza, e non si limitino a stampare nel melodico lettore di libretti.

Daniele A. Martino

Finisce in Usa libretto con note di Verdi

ROMA — Un libretto manoscritto di Giuseppe Verdi, su cui aveva lavorato la composizione di «Traviata», ricco di varianti e correzioni inedite, copia autografa di quello «con le chiavi» consegnato alle autorità per il visto di censura, è stato venduto a un americano il 9 maggio a un'asta di Sotheby's Londra. Reperto prezioso, incredibile, unico nella storia della lirica, lo ha definito il professor Bruno Cagli, docente al conservatorio di Santa Cecilia a Roma e direttore artistico della Fondazione Rossini di Pesaro.

«Caro Pertini, fai qualcosa per Godard»

ROMA — Godard, il giorno dopo: quali reazioni ha scatenato, a tamburo battente, la decisione del distributore Aldo Addobbati di ritirare «Je vous salue, Marie» dalle sale dal 2 giugno in poi, in attesa del verdetto della Procura di Roma? Un «no comment» e la risposta dei magistrati di Pesaro e Rimini che, nei giorni scorsi, hanno disposto il sequestro del film e hanno inoltrato gli atti alla sede competente, Roma dove è avvenuta la prima dell'opera. L'Associazione italiana amici del cinema d'essai plaude ad

Addobbati per la «carica di protesta» del suo gesto, mentre l'associazione radicale ecologista, si prende carico della questione e scrive a Pertini, perché il presidente, al ritorno dal suo viaggio in Argentina intervenga in favore della libertà d'espressione calpestando i soprusi subiti dalla pellicola che gode del visto ministeriale ed è stata premiata a Berlino dai cattolici dell'Ocic. Quanto alle istituzioni cattoliche, eccole contenute a mezzo: il Vicariato si dichiara «soddisfatto perché un'opera blasfema e oscena viene ritirata dalla circolazione», ma vorrebbe che Addobbati si pentisse sul serio, cioè «che il suo gesto non fosse dettato da motivi di ordine contingente, ma dal riconoscimento del carattere sacrale dell'opera». E prega, in più, «che il film venga ritirato dalle sale di tutto il mondo».



Sandro Penna

Un convegno riapre il caso di un poeta «scandaloso» e appartato. Ed è quasi un giallo letterario

Penna, la sostenibile leggerezza dell'essere

parla): ha l'esplicita occasione ferroviaria di tanti versi penniani. Garboli ha poi elencato altri riscontri puntuali tra i due poeti con il responso cronologico sempre a favore di Penna.

I ritardi e gli indugi fraposti da Montale alla pubblicazione di Penna appaiono così colpevoli. Ci troviamo davanti a un giallo letterario in piena regola che rivela gelosie poetiche, commerci e prestiti di versi, anelli alla primogenitura, ma che, soprattutto, conferma la centralità della figura di Penna nella poesia italiana del secolo.

A proposito dei rapporti che Penna ebbe con gli altri grandi poeti del suo tempo, Natalia Ginzburg ha ricordato che Penna amava ripetere, non proprio fedelmente, una frase di Rabbati dove Penna veniva definito «l'unico dalla pesantezza del triestino». Il triestino è Saba. Una definizione che deliziosa il poeta per il quale, parafrasando il titolo di un romanzo oggi di successo, si dovrebbe parlare di sostenibile leggerezza dell'essere, se è stato capace di sostenere mirabilmente per tutto un non breve canzoniere. Una capacità di stare in superficie che lascia stupiti in un tempo di false profondità, una capacità di trasparenza che non esclude un cuore di tenebra, celato tra tanta luce, e che costituisce il misterioso fav-

sino della sua poesia. È quasi incredibile pensare come Penna abbia potuto fare a meno del proprio tempo e delle relative mode, tasse e lusinghe. Il passaggio da Penna sulla terra, se vogliamo tornare alla metafora della santità, ha sul serio qualcosa di miracoloso e di inesplicabile.

Come sia stato questo passaggio ce lo spiega forse uno dei suoi rari racconti, Un po' di febbre, dove si narra l'avventura di un uomo che crede di essere in punto di morte e che va dal barbiere dove si innamora del ragazzo-spa. Al momento di pagare il conto, il barbiere, non avendo il resto, chiede un prestito al ragazzo. Quest'ultimo, non proprio fedelmente, una frase di Rabbati dove Penna veniva definito «l'unico dalla pesantezza del triestino». Il triestino è Saba. Una definizione che deliziosa il poeta per il quale, parafrasando il titolo di un romanzo oggi di successo, si dovrebbe parlare di sostenibile leggerezza dell'essere, se è stato capace di sostenere mirabilmente per tutto un non breve canzoniere. Una capacità di stare in superficie che lascia stupiti in un tempo di false profondità, una capacità di trasparenza che non esclude un cuore di tenebra, celato tra tanta luce, e che costituisce il misterioso fav-

Antonio D'Orrico

Voglio che Rimini sia come Hollywood, come Nashville, un luogo dal mio immaginario dove i sogni si buttano a mare, la gente si uccide con le pasticche, ama, ironia o crepa. Voglio una palude bollente di anime che vanno in vacanza solo per schiattare e si stravolgono al sole e in questa palude i miei eroi che vogliono emergere, così Pier Vittorio Tondelli parla del suo nuovo romanzo *Rimini* che sta arrivando in libreria. Protagonista è un giornalista milanese che arriva in vacanza al suo primo incarico: lui a smistare le storie degli altri personaggi; uno scrittore in crisi personale e letteraria che non arriva a conoscere il giudizio della giuria del premio a cui partecipa perché socorre al fascino del suo angelo distruttore, un'antiquaria tedesca sulle tracce della sorella, un sassofonista che incontra l'amore tra le braccia di una moglie in vacanza, due giovani talenti che cercano soldi per il loro film.

Pier Vittorio Tondelli è nato a Correggio (Reggio Emilia) nel 1955, si laurea al DAMS di Bologna. Dopo un esordio con *Altri libertini* (Milano 1980) ha scritto *Pao Pao* (Milano 1982) romanzo sentimentale su un anno di servizio militare recentemente pubblicato in Francia da La Seuil.

Nostro servizio
BOLOGNA — Tondelli al suo terzo libro si è fermato a Rimini, però non è sceso al Grand Hotel. «Fellini parlava di una Rimini degli anni Trenta, e poi in me non c'è né autobiografia, né quella frenesia nel delirio che percorre il suo linguaggio cinematografico. Anche De André ha fatto un album che si chiama *Rimini*, ma l'unica identità è nel titolo. Allora che Rimini è? Una Rimini contenitore, l'unico posto in Italia in cui, per due mesi all'anno, si riproduce un microcosmo del sociale, con tutti i suoi riti, le sue manifestazioni e i suoi personaggi: borghesi, proletari, ricchi, avventurieri, famiglie, manifestazioni sportive e culturali, spettacoli e spostamenti. Tutto compreso ed in movimento continuo. Forse è proprio in questo sforzo di fare un ritratto della vita italiana che è nato il senso collettivo del mio libro».

Allora, un libro su Rimini che non è Rimini, ma un'osservazione del sociale italiano, e all'interno di questo magma, si sviluppa una trama gialla, interrotta da volte solo attraversata da altre storie limitrofe. «Sì, è su questo grande ordito di massa, in vacanza, con paesaggi di sfondo molto gremiti, ho ricamato delle individualità, che sono un giornalista alla ricerca del successo, uno scrittore che partecipa ad un premio letterario, una donna tedesca che cerca se stessa e la propria sorella, due ragazzi che vogliono fare un film e che cercano dei soldi, tanti piccoli eroi contro una massa onnipotente di gente. C'è poi una terza parte in cui la massa diviene protagonista. In seguito ad un annuncio, tutto italiano, di fine del mondo».

Dopo «Pao Pao» Tondelli sforna un giallo ambientato a Rimini: «Questa città d'estate sembra Nashville»

Assassini e ombrelloni



Lo scrittore Pier Vittorio Tondelli ha pubblicato «Rimini»

E poi non c'è solo Rimini, perché Tondelli è riuscito a parlare di tutte le città che lo interessavano, così troviamo un inizio a Berlino e una storia londinese prima di attraversare Milano e Firenze in ore notturne. «Al libro ho chiesto di essere conforme a quello che avevo pensato. Ho alternato alcune pagine di stile ad altre di sola trama, in cui la storia va avanti. Alcune parti sono solo grandi frenate in cui mi fermo a descrivere». Il primo libro: *Altri libertini*, osservava l'aggressività di un rituale post-beatnik in un'Italia provinciale; il secondo: *Pao Pao* seguiva l'autore all'interno della sua vita militare; come è nato questo terzo romanzo? «L'idea è del '79, subito dopo *Altri libertini* e da allora non sempre continuato a prendere appunti e a scrivere dettagli, per riuscire a comporre questo libro polifonico. Poi a novembre mi sono messo con una carta geografica della riviera romagnola stesa sul tavolo, e ho scritto per quattro mesi».

Tondelli non vive le paure di altri scrittori. «L'unico mio timore era di non riuscire a rispettare i tempi di consegna del libro. Invece l'ho fatta, e da allora ho iniziato lunghi viaggi in treno: quindici giorni in Spagna, poi di nuovo in Italia, poi a Parigi per una settimana, poi Dusseldorf, Amsterdam, Berlino. Durante questi spostamenti ho trovato quella che Kundera chiamerebbe la «leggerezza». Quella sensazione di non avere più punti di riferimento che ti legano alla realtà, uno sbandamento dell'io. E credo che sia in questo modo che riesco ad essere uno scrittore sempre, anche quando non scrivo. Non so se si tratti di vivere la vita in modo letterario, o se si tratti di non essere letterario. Io credo di essere uno scrittore sincero, e se me stesso che verso le mie fantasie e le mie storie. Questo mi consente di cambiare, creando, infatti i miei libri sono tutti molto diversi tra loro, e penso che Rimini sia il mio primo libro maturo».

Quando scrive, Tondelli, riesce anche a leggere, specie la sera. Durante questo ultimo romanzo ha privilegiato i due libri di Michele Psello su Bisanzio, e *Fantasma italiani* di Arbasino. Adesso che ha più tempo, si è ritrovato nell'inafferrabile fascino del romanzo di Milan Kundera, e poi è tornato al suo autore preferito: Christopher Isherwood. E Rimini? La spiaggia è pronta, attende solo di riempirsi del canco umano di storie da spendere in un mese di corpi da abbandonare al sole, di pensieri da appendere il primo giorno nell'attaccapanni di una pensione, e magari si spera che qualcuno ci racconti altre storie di altre persone, che non possano interrompere e riprendere a nostro piacimento senza spostarci dalle sdraio insabbiolate. Tondelli la sua parte l'ha già fatta.

Guglielmo Brayda

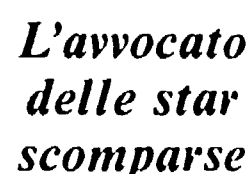
Rinascita

Confronto aperto con la società per un'alternativa riformatrice

Intervista a Renato Zangheri

Il partito del 30% (L. Berlinguer)
La domanda operaia. Le risposte urgenti (A. Pizzinato)
Le tre facce del tuo giovanile (P. Folena)
La questione morale non è stata bocciata (A. Galasso)
Sempre di più le donne elette (L. Trupia)

nel numero 19 in edicola



cerca, qualche contatto con i familiari dei divi, e ben presto la sua agenzia si arricchì di clienti: John Wayne, John F. Monroe, Clark Gable, «Gianni e Pinotto», John Wayne e Elvis Presley, tutti deceduti, chi da più tempo chi da meno. Il suo è un mestiere di curare gli interessi degli eredi, di garantire loro il giusto compenso e dello sfruttamento del nome e dell'immagine del caro estinto.

Come opera il «press agent» delle stelle scomparse? Tempo fa, la catena di negozi Bloomingdale ha annunciato l'apertura in tutto il mondo di un nuovo negozio di moda. L'immagine di Marilyn Monroe, ma l'impresa fu varata soltanto dopo avere ricevuto il placet di Richardman. Quasi contemporaneamente, Richardman ha piazzato un altro

buon colpo vendendo a un'altra industria l'immagine di John Wayne per reclamizzare un nuovo tipo di whisky.

«Mi sento emozionato all'idea di lavorare per le più grandi stelle cinematografiche di questi tempi», confessa l'intrprendente, «e sono orgoglioso del mio lavoro e molto apprezzato dagli stessi fans degli artisti scomparsi. Proprio quando ho cominciato a lavorare contro una ditta che si era impadronita dell'immagine di Elvis Presley per reclamizzare un profumo, sono stato in campo e ho fatto cessare quell'atto di pirateria. Tutti gli appassionati di Elvis me ne sono molto orgogliosi. Non è solo quella pubblicità, involgariva l'immagine del loro beniamino. Conservo ancora centinaia di telegrammi di approvazione spediti da ogni voce degli Stati Uniti».

A circular portrait of a man, likely a historical figure, wearing a dark coat and a white cravat. The portrait is rendered in a stippled or engraved style, showing the man's face and upper torso. He has dark hair and is looking slightly to the right. The portrait is set within a circular frame.

**Gioacchino
Rossini**

Raitre, ore 20.30
Charlot e
Roosevelt
alla
Grande
Guerra



Tutto si potrebbe riassumere in una battuta: non c'è nulla da dire in quanto nulla è successo. Stiamo parlando dell'andamento del mercato cinematografico abbinato alla grande festa della Crociata. Ma, se si vuole avere una visiva e, se si vuole, una visiva è stata, quest'anno, di essere piombato in una sorta di sonno commerciale.

Un sonno a due componenti: l'anemia della domanda, latente da tempo, e l'assenza di una crisi dei consumi che, eccezione fatta per gli Stati Uniti, coinvolge il mondo intero; la seconda si presentava, piazzata su alcuni «filoni», escludendo, per un periodo, mentre quello che una volta era considerato il cinema in senso totale. In altre parole: non vi è quasi più traccia di cinema di massa, mentre si fanno strada prodotti destinati a questo o a quel circuito: grande spettacolo, cineclub o sale d'essai, festival, cinema d'essai, ecc. L'ultima vestigia di un cinema «così com'era», le produzioni che escono dagli studi di molti paesi dell'Est europeo, è stata, per il terzo mondo cinematografico, unici territori in cui per ragioni politico-economiche, ha ancora cittadinanza un po' di cinema di massa.

l'italiani poteri hanno seguito la stessa sequenza quanto al più importante settore della vita culturale e produttiva del paese.

Mentre gli istituti cinematografici inglesi, scandinavi, svizzeri, francesi, greci, canadesi, austriaci, neozelandesi, se lavorano attivamente per mantenere le pur esigue quote di mercato, gli organismi internazionali, di cui ancora dispongono, in casa nostra sono notoriamente funzionali e attenti per le proiezioni pubbliche e attampati per i corsi di perfezionamento. I corsi stessi rassegnati al triste ruolo di addetti alla sepoltura del «cine estinto».

Non è così, come meglio sul piano dell'acquisizione, al mercato interno di film esteri. L'aumento dei prezzi di vendita, legati al dollaro e influenzati da una fase composita di inflazione, ha fatto crescere della domanda sull'offerta, a causa della maggiore rigidità delle strutture del circuito cinematografico nazionale, che non ha permesso di adeguare la produzione (e più smettere con la relativa facilità di fare film meno semplice convertire una sala ad altro uso) e che ha fatto sì che la nostra mercato si sommano nel primario ogni attività. Del resto non ci vuole molto per rendersi conto che, in Italia, se si considero proprio il settore di acquisto che raramente

E Maometto andò al Festival

ROMA. «Non sarà il colpo di genio e di fortuna che ha portato l'anno scorso al recupero del *Viaggio a Reims* di Respighi», sosteneva il Rossini Opera Festival, ormai alla VI edizione a Pesaro, non mancherà di far parlare il più grande festival del mondo musicale. Si accenderanno sul *Maometto II* che debutterà il 19 agosto, il *Maometto II* di Verdi, di Scimone e le scene e i costumi di Pier Luigi Pizzi.

Il programma della manifestazione è ambizioso: «Si è conquistata un posto di primo piano nel mondo, è stato presentato dal sovrinten-

come fu per il *Viaggio a Reims*, da meritata fortuna. Un brano molto importante dell'opera, infatti, è stato messo in scena per la prima volta di organisti londinesi e l'edizione critica del *Maometto II* è stata curata da Claudio Abbado».

Per il signor Bruschino il discorso è diverso. «Questa farsa - spiega Cagli - è una delle più belle e più originali del mondo, proprio per ciò, delle più "tradite". Si porta dietro, infatti, vezzi e malvezzi di canzoni e di arie, e il signor Bruschino l'ha restituita alla originaria «purezza».

Per le finché un accenno al programma: *Maometto II*, *Giulio Cesare*, *Il*

Sondaggio a Superflash: soddisfatti del voto?

Alessandro Amadori, campione padovano in testa alla classifica con la somma di 101 milioni torna a giocare a Superflashing. Il suo avversario è il torinese in onda alle 20.30 su Canale 5. Si presenta sulla teoria del calcio. L'altro campione è il romano Andrea Lauri. I giurati hanno anche: Laura Riganti, il Campione, e Dante Renzi, di Como. Hanno vinto rispettivamente i due. Il primo premio è presentato sui «Giochi del casinò». Storia e curiosità del Colosseo. Il secondo premio è presentato amministrativo non poteva mancare a Superflashing un sonaglio di opinione che misurano le opinioni dei telespettatori. Chiederà loro infatti se, a prescindere dal voto dato, ritengono che il campionato di calcio è giunto. L'altra inchiesta punta sulla Coppa dei Campioni e gli italiani il solito pronostico. I due giochi sono presentati da molti ospiti: Dado Battaglia, il chitarrista dei «Pooh», il cantante dei «Pinguini della Sicilia», il giornalista Pino Farfoglio autore del libro «I maghi del calcio» e il libro «Le donne e K. Nobody» un libro di E. B. Anderson che ha la straordinaria capacità di suonare da solo 16

Gran festa della musica organizzata da Pomeridiana tra trasmissione televisiva di Raiuno, ideata e condotta da Luciano Rispoli, per la regia di Claudia Caldera, in onda dal lunedì al venerdì alle 17. In studio quest'anno ci sono: il cantautore Lucio La Ferla, Vetrone, Alfredo Saitto (tra l'altro autore di una recentissima enciclopedia dei Musicisti Video), Roberto Gatti, Mariano Vaira, Giulietti, i Duran Duran e gli Spandau Ballet sono in onda alle 20.30 su Raiuno. I Stones? Cosa rappresenta la musica di Paul Young, per i giovani d'oggi? I Young club esistono ancora? Quanto dura in media un artista della musica pop? E quanto dura un artista? Sono una moda? Di questo e altro si parlerà al telefono con i telespettatori nel corso di Pomeridiana alla quale, nelle ultime ore, ha partecipato il direttore fra gli Leva Massari, Pino Craxi, Franco Leali, Sandro Buzzanca, Antonio Amurri, Jerry Calia, T.D. Jackson, Jo

che ha inciso e sta incidendo su tutti i campi in cui si articola il circuito cinematografico inteso in senso *large*. Per quanto riguarda i festival ed i mercati ad essi legati uno di questi aspetti è costituito dalla vera e propria guerra che si è scatenata per accattivarsi le simpatie degli ame-

Cinema Il grande mercato ai margini del Festival di Cannes ci ha visto ancora una volta esclusi. Ma è proprio vero che la colpa è tutta di Hollywood?

Italia ultima al cinemarket



ranze che l'iniziativa ottenga un qualche risultato.

Cannes, la sua «conversione americana» l'ha fatta da tempo e, anche se non sono mancati i momenti di contrasto e le occasioni di scontro, ne ha colto i frutti imponendosi come l'unica interlocutrice di Hollywood su questa sponda dell'Atlantico.

Il vero e proprio «diluvio» registrato quest'anno nelle sezioni ufficiali, come nel mercato, di film targati «made in Usa» è l'aspetto più vistoso di questo stato di cose. Come si muovono gli italiani in un tale clima? Male, molto male.

La presenza della nostra

pubblici e privati rivolti ai mercati esteri appare approssimata e sfiduciata. Stand melanconicamente vuoti e poco accoglienti, defilati dalle grandi linee del «traffico festivaliero», scarsità, per non dire mancanza del tutto di materiali promozionali adeguate alla circostanza (oltre ai soliti numeri speciali de "Il Giornale dello spettacolo" e di Cinema d'oggi non c'è quasi nulla di nuovo), inefficaci o ridicole le iniziative promozionali. In questa atmosfera il cinema italiano sembra celebrare qui il suo funerale. È il risultato di un'imprendenza complessiva e la conseguenza dell'ignavia burocratica.

cento milioni di lire per i suoi prodotti. Ma il mercato italiano è costituito di costi un fine, considerati gli oneri di doppiaggio, edizione e lancio, deve incassare almeno ottocento milioni. Il risultato è che per chiudere il bilancio l'importatore la partita in pareggio o in lieve attivo. Risultato che oggi sfugge al produttore per la chiusura dei titoli presenti sul mercato.

Un'ultima osservazione. Molti commentatori hanno detto che il cinema italiano, in modo sporco, è, a cinema cinematografica siano trattate con sempre minore favore dalle maggiori rassegne. In realtà, il cinema italiano è di vero e proprio fastidio. Al trattamento numerose le risposte che sono state fornite. Il fastidio per la mancanza di merito dei frequentatori, la necessità di soddisfare le richieste di altre categorie, la mancanza di qualità. Ma hanno tenuto presente che uno dei motivi di questo mauve atteggiamento va ricercato nella ferrea commercializzazione del prodotto televisivo e nel potere assunto dalla televisione sul commercio delle immagini. Oggi il critico e il pubblico non hanno più che servono poco ad un apparato che vende prodotti fittizi alla sola volta da massacrare i clienti che li consumano. E' un mercato che genera una perdita di prestigio e potere che può anche inquietare, ma che rientra in una logica di mercato, di gravi e complesse dimensioni.

Umberto Ross

tacoli: il signor Bruschino (il 3 settembre) con la direzione di Gianluigi Gelmetti e la regia di Maurizio Pollini; l'opera ripresa del Mosè in Egitto («prima» 15 settembre, dirigeva Donato Renzetti, l'allestimento era quello dell'83). L'orchestra è, per tutte le recite, la «European Festival Orchestra». Non mancheranno i concerti di musica da camera di quello di Maurizio Pollini, che suonerà Schubert (il 20 agosto); il Quartetto di Paolo Tosti (il 21 agosto), quello di Tommaso Poggi e Luca Simoncini (il 29 agosto), Salvatore Accardo (il 1° settembre); e un concerto sinfonico di Praga con l'organista Giuseppe Zanaboni. Espozzi ci offre gli incontri periodici delle opere liriche dedicate al festival Colbran, la grande cantante, che fu prima moglie di Rossini.

A esaurito il dovere di cronaca torniamo al recupero del Maometto II. La parola passa allora a Bruno Gagli, direttore artistico della Fondazione Rossini, manager culturale del festival. Il *Maometto II* fu scritto da Rossini per il S. Carlo di Napoli nel 1796, ma poi passò alla «Fenice» di Venezia ma fu rifiutato completamente nel 1826 per Parigi dove fu pre-pubblicato. Fu invece il successo di Corinto. Ed è in questa ultima versione che è stato eseguito regolarmente. I francesi erano utilizzati come copisti disperati, e il recupero degli studi è stato

pensato più dal Comune di Pesaro ma si è costituito in ente autonomo. Questo ha permesso a Mattia, una singolare autonomia finanziaria, anche se il Comune e la Provincia continuano a fornire uomini e mezzi. In tutto ciò resta il bilancio della Fondazione Rossini. Il presidente, Giorgio De Sabbata, non ha mai visto un soldo sui suoi stipendi in due stanze senza neppure lo spazio fisico per muoversi. Eppure il suo stile di gestione è decisiva per lo stesso Festival». Essa cura, infatti, tutti lo studio delle partiture e commissiona nuovi trascritti. Le edizioni critiche, finora ne sono state fatte 14, ma soprattutto tiene gli occhi aperti su tutto ciò che può accadere e pesare. Quest'anno, quasi unico per un ente pubblico, ha tentato di acquistare la casa di Rossini, le lettere di Rossini. Avuti un po' di soldi da vari sponsor, Bruno Gagli è volato a Londra, a Vienna, a Parigi, a Firenze, preziose espedite da un ben più danaroso mecenate Usa. Comunque ha potuto fotografare e studiare le partiture originali riguardava proprio il *Maometto II*: la fortuna allora tenace! Notevolmente sbilanciato, il nostro festival, la prima volta, hanno visto il rappresentante di un ente pubblico italiano.

Anche questo episodio spiega perché il Rossini opera Festival, con la sua Fondazione, è molto più di un Festival.

Maurizio Ricciardi

100

Un medium «pittore» ospite di Mister O



Al centro delle polemiche, va in onda in diretta su Raiuno alle 21, *Mister O*, il programma di Ludovico Peregrino (il «signorone» di via Cavour) e Giorgio Napolitano (il «giornalista che scrive di argomenti del mistero»); e, in visione, i risvolti spazzati in presenza da Ludovico Cecchi Paoletti (nella foto). Ospiti tra parapsicologi di diversa specializzazione: un medium brasiliano, Luiz Antonio Casaparte, che caduto in trance comincerà a dipingere con rapidità imitando lo stile degli impressionisti francesi, Manet, Degas e Renoir; Patrizia Ferragutti, sensitiva, che tenterà un nuovo esperimento di telepatia con il pubblico dei telespettatori; ed infine un esperimento di «psimetrica», ovvero la ricostruzione della storia di un oggetto e di chi l'ha posseduto, al primo tocco. Per la rubrica *«Capitato e meno»* sarà ospite della trasmissione Pupi Avati. *Mister O* sarà trasmessa anche su Raiuno, ma non solo da quanti l'abbiamo sentita: si sono divertiti alle «pratiche magiche» dei sensitivi ma anche degli scienziati che non hanno apprezzato l'iniziativa della Rai, ritenendola diseducativa.

Raiuno

11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - F
12.05 PRONTO... RAFFAELLA?
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - T
14.15 CIVILTÀ - «Le illusioni della
15.00 CRONACHE ITALIANE - C
15.15 EUROVISIONE - 68° Gro d
16.30 RICHIE RICH - Cartone anim

Scegli il tuo film

MOMENTI DI GLORIA (Rai) Nel film. Non scopriamo niente dei paracchi Oscar. Comunque, il cuore di chi si appassiona alle vittorie che partecipa alle Olimpiadi d'oro campioni, tre esseri umani in vittoria. Uno è ebreo e già ha da essere accolto da una elitaria strare che un ebreo non solo è secondo atleta è lord: non vuoi sportivo. Un terzo è figlio di confessione religiosa molto severa. Ma non c'è che il film. Che intento? I tre protagonisti divi olimpici, simboli (troppo) regista Hugh Hudson ci offre scene e atti di grande tensione.

ARRIVERDICI ROMA (Canale 5) Questo è altro cinema, cinema del 1975. Il film di Rocco Rosel mette in dimostrazione, in ciò, che un film si può costruire.

GLI ESCLUSI (Retequattro, o

Radio

[illegible]

Apologia del «cretino» di Fruttero e Lucentini



Carlo Fruttero e Franco Lucentini, scrittori, umoristi, autori del recente «La prevalenza del cretino», sono gli ospiti di Giorgio Bocca in *Prima pagina* (Canale 5, ore 23.15). La diffusione della cretinaggine, la distinzione fra cretino moderno e contemporaneo, cretinismo politico, urbanistico, industriale: ripercorrendo i loro articoli su «La Stampa», Fruttero e Lucentini si sono accorti che questo era l'argomento prevalente delle loro satire. In un divertente dialogo a tre Fruttero e Lucentini parlano di Torino.

22.35 TG2 - STASERA
22.45 TG2 - SPORTSETTE - Apr
23.15 QUELLI DELLA NOTTE - d
00.15 TG2 - STANOTTE

☐ **Raitre**

15.30 PESCARA: PALLANUOTO
16.00 DSE: LE PROFESSIONI DI
16.30 DSE: ASCOLTO DUNQUE
17.00 GALLERIA DI DADAUMPA
19.15 L'ORFACCIO

2 - LO SPORT
Regia di Hugh Hudson, con Ben

cominciato a dirigersi nel '61 e '63. Quelli che se la prendono se dovrebbero spiegare come si fa

3.10 Discogame; 10.30 Radiodue;
3131; 12.10 Programmi regionali;
12.45 Tanto a un gioco; 14 Pro-

Il lungo e il corto, il basso e l'alto parlano di Torino.

gioco ■ quiz. 12. 10 ■ 5134, gioco ■

premi; 12.45 en pranzo e servitos. | Film, 43.30 Film.

Giulia anche Heidi Berger. R

gia di Castellanio e Filipo (1960). *Vento Devedici*, 23.13.11.1977

[illegible]

Libri

VSEVOLOD IVANOV. «Il ritorno del Buddha». Traduzione di Igor Sibaldi. Editori Riuniti, pp. 108, lire 10.000.

Vsevolod V. Ivanov è registrato come un classico nella storia della letteratura sovietica. Intorno alla sua immagine persiste l'aura di un grande scrittore, dell'autore di un libro che di quel romanzo breve indicato come un prodotto esemplare della letteratura rivoluzionaria che resta il *Treno blindato* 1949 sui partigiani rossi in Siberia.

V. Ivanov (1895-1963), autodidatta e passato per diversi mestieri, esordì come scrittore nel 1916 sotto l'influsso di Gorkij. A Pietrogrado nel gennaio del 1921, dove, come egli stesso afferma, giunse a piedi, fece inizialmente parte del gruppo *Kuznitsa* (La forgiatura) e poi dei fratelli di Serapione, un gruppo letterario dal quale sarebbero usciti autori notissimi.

Narrativa Capolavoro di Ivanov

All'inseguimento del Buddha d'oro

mi come il già citato Zolženko, Fedin, Kaverin, Nikitin e che affermava una letteratura come sistema di valori autosufficiente e autonomo, senza dipendenza alcuna da criteri di natura sia ideologica, sia politica, sia confessionale.

Il ritorno del Buddha, questo breve capolavoro di Ivanov, ora tradotto e curato da Igor Sibaldi, appartiene agli straordinari e felici della militanza di Ivanov tra i Serapioni.

di. Pubblicato un anno dopo il *Treno blindato* 1949 da una casa editrice berlinese, *Il ritorno del Buddha* resta una avvincente narrazione con molti elementi di autobiografia degli anni più drammatici della Russia: da sfondo fa la guerra civile nella Siberia Orientale. Ivanov, come sempre, punta sull'interesse di una trama insolita: un orientista pietrogradese e una lama buddista si trovano uniti nel compito di scortare una statua dorata di Buddha al suo luogo di provenienza. Il professor Safonov e il buddista Davarzi si tuffano nella rivoluzione dall'esiguo spazio di un vagone ferroviario: il che permette loro di diventare testimoni oculari della rivoluzione bolscevica nei territori asiatici.

Safonov resterà solo, dopo la fuga del buddista, a scortare la statua, propria per portare fino in fondo la sua verità, una specie di incantesimo che lo imprigiona corviale e ragnatela e ne annulla ogni volontà, una follia mistica che respinge ogni remora all'istinto di sopravvivenza fondata sulla ragione. Come si vede e come accade in tante altre opere della narrativa e della poesia russa (dal *Columbo d'argento* di Beljajev al *Servizio di Blokh*) sarà ancora una volta l'atavico Oriente a divorare anche in questa vicenda l'illuminato Occidente.



Giovanna Spendel

Saggistica

Là dove nasce la merce

KARL MARX. «Risultati del processo di produzione immediato», a cura di Mauro Di Lisa. Editori Riuniti, pp. 172, L. 12.000.

I «Risultati del processo di produzione immediato», o il cosiddetto Capitolo VI del *Capitale*, costituisce il capitolo conclusivo di un manoscritto redatto da Marx tra l'estate del 1863 e l'estate del 1864, che avrebbe dovuto essere l'ultima stesura provvisoria del Libro I del *Capitale*. In questo Cap. VI troviamo in forma frammentaria molti temi affrontati nel Libro I della grande opera marxiana che inizia, appunto, con una analisi della merce.

La merce, qui considerata nella società a produzione capitalistica sviluppata, si configura come «risultato immediato del processo di produzione capitalistico».

«Il processo di produzione immediato», in modo costante ed inesorabile, processo lavorativo e processo di valorizzazione così come il prodotto è unità di valore d'uso e valore di scambio, cioè merce. Il carattere fetichistico della merce, il fenomeno dell'inversione del soggetto nell'oggetto, lo sfruttamento dell'operaio costretto dal capitalista a prolungare il più possibile la durata del processo lavorativo, la trasformazione di questa eccedenza di lavoro in plusvalore per il capitalista, questi ed altri motivi di notevole interesse compaiono in tale manoscritto dove, come si è detto, sono in nuce i temi affrontati nel Libro I del *Capitale*.

Punto d'acapo

E le donne? Verboten

C'HI SONO le «grandi» personalità della storia? Anche sul piano strettamente teorico, le risposte a questa domanda si presentano contrastanti. E' nota la definizione che nelle *Considerazioni sulla storia universale* di Burckhardt: «Grandezza è ciò che non stessi non siamo», è dunque l'alterità rispetto al banale e al quotidiano. Ma a tale risposta si potrebbe contrapporre quella che risulta dalla tradizione di pensiero hegeliano-marxista: l'autentica grandezza è nell'innalzarsi alla comprensione del proprio tempo, nel cogliere quindi le esigenze profondamente sentite in una determinata epoca, le esigenze anche banali e quotidiane che sono alla generalità degli uomini.

Data la problematicità della definizione, non ci si può certo stupire delle violente polemiche, culturali e politiche, scatenate dalla pubblicazione, anzi dal semplice annuncio, di un libro: *I grandi tedeschi della nostra epoca*. Sì, non sono molti i libri che provocano dibattiti tempestosi prima ancora di fare la loro apparizione in libreria: in Germania è successo al volume in questione di Lothar Gall, storico affarato (la sua biografia di Bismarck è stata tradotta anche in italiano da Rizzoli) e conosciuto anche al di fuori della cerchia degli specialisti. A suscitare riserve e polemiche è già il titolo, anzi l'articolo determinativo che apre il titolo: era proprio necessario, o non era invece meglio tralasciarlo, evitando così di conferire la parvenza di sentenza rigorosamente definita e inappellabile ad una scelta inevitabilmente parziale e discutibile? E invece no, *I grandi tedeschi della nostra epoca* sono per l'esattezza 39, trentanove personalità scelte tra quelle scomparse dopo il 1956.

Ma non è tutto. Un libro del genere avrebbe provocato polemiche in qualsiasi Paese. Ma c'è un aspetto che riguarda specificamente la Germania: già, perché chi sono i Tedeschi? Anche a non voler tener conto della divisione tra le due Germanie e a voler partire dal presupposto della permanente identità, nonostante le più recenti vicissitudini storiche, di un'unica nazione tedesca, è lecito includervi anche gli austriaci e gli svizzeri di lingua tedesca? Gall li include, ed era forse in una certa misura costretto a farlo dato che il lavoro da lui curato si presenta come il quinto volume, di continuazione e aggiornamento, di un'opera iniziata negli anni 30. Si tratterebbe dunque di una continuità di criteri editoriali più che politici. E però, in questa sorta di Olimpo della gloria tedesca, austriaci e svizzeri costituiscono solo l'eccezione; sicché dopo essere stati forzatamente assimilati ai tedeschi, finiscono per giungere con l'assumere in questo ambito una posizione assolutamente secondaria e subordinata.

Questa almeno l'opinione che su *Vorwärts*, l'organo della socialdemocrazia tedesca, esprime Rolf Hochhuth, autore noto per il suo impegno antifascista (chi non ricorda le polemiche a suo tempo scatenate dal dramma *Il vicario* per il «silenzio» attribuito a Pio XII nei confronti del nazismo?).

MA TORNIAMO alle polemiche attuali, e cioè a *I grandi tedeschi* alle donne è riservata una sorte peggiore che agli austriaci e agli svizzeri, nessuna di loro viene ritenuta degna dell'«alloro della grandezza». E in questo caso è facile indicare le esclusioni involontarie. Perché i taccuini di Hannah Arendt? E il primo degli esemplari, per quanto riguarda le donne, fatto da Hochhuth, ed è un esempio di cui si può immediatamente saggiare la validità: basti dire che in Italia, anche solo a limitarsi a questi ultimissimi giorni e settimane, di questa originale figura di pensatrice, di origine ebraica e costretta ad emigrare prima in Francia e poi in Usa, si sono occupati il *Corriere della Sera*, *Il Mulino*, *Il Ponte*, *Alfabeta*.

Si potrebbero fare numerosi altri esempi, ma conviene invece passare al trattamento riservato alla sinistra, anch'essa pesantemente discriminata: perché inserire tra i «grandi» Ludwig Erhard, ministro dell'economia e cancelliere democristiano successore di Adenauer ed escludere invece Julius Raab, il cancelliere austriaco che nel dopoguerra riuscì ad assicurare l'indipendenza e la neutralità dell'Austria? L'opera in questione giustamente non esclude dai «grandi» artisti e uomini di teatro, ma allora perché non inserirvi Erwin Piscator, ammirato e celebrato da Brecht come una delle personalità più significative della storia del teatro di tutti i tempi?

Basta: interrompiamo la serie delle domande, riportando la conclusione che emerge già dal titolo dell'articolo di *Vorwärts*: «Il giudizio di Dio di Lothar Gall. Vietato l'ingresso (tra i grandi tedeschi della nostra epoca) alla sinistra e alle donne». Per comprendere l'asprezza di questo giudizio, bisogna sì tener presente il libro e l'autore, ma non bisogna perdere di vista l'editore. E' Ulstein, una casa editrice controllata per il cinquanta per cento da Springer, il magnate della stampa, che non a caso nel '68 era la bestia nera del movimento studentesco, e per il quale certamente la «grandezza» non si definisce né alla maniera di Burckhardt né alla maniera cara ad Hegel e Marx, bensì sulla base di criteri nettamente più casalinghi e conformistici.

Lo storico si sarebbe allora prestato, più o meno volontariamente, ad una manovra dell'editore? Sull'organo della socialdemocrazia tedesca Hochhuth ha chiesto che si sopprimesse alla stampa e alla pubblicazione del libro, che però arriva in libreria in questi giorni. Le polemiche sono destinate a continuare. Staremo a vedere.

Domenico Losurdo

Best-seller

Berbotto scopre Torino magica

Toccata e fuga con Mefistofele

PIER LUIGI BERBOTTO. «Concerto rosso». Mondadori pp. 372, L. 20.000.

Dell'autore non so niente. Niente più delle due righe in sovraccoperta. Cito: Pier Luigi Berbotto è nato a Bra. Attualmente vive e lavora a Torino. Non è gran che. La nota redazionale informa che a «rendere irrinunciabile, dopo aver sguardato le prime pagine di questo romanzo, l'ulteriore immersione nella sua lettura sono molti elementi. Tanti che — così tutti insieme — da tempo non si trovano nello stesso libro». Pur comprendendo le ragioni di ditta proprio non la sento di condividere tanta opinione. Essendomi però scrupolosa briga di tracciare il «soguardo» e di affondare lo sguardo nell'attenta lettura, ha sofferto la personale convinzione che gli «elementi» succitati più che «tanti» siano troppi.

Il romanzo sfugge a qualsiasi definizione di genere e questo forse è il suo merito. E' giallo e non lo è, è fantasy e non lo è, è mistery e non lo è, è nero e non lo è. E' tutto questo insieme che forma una avvincente e assemblata con riferimenti abbastanza precisi a Julien

Best-seller

Berbotto scopre Torino magica

Toccata e fuga con Mefistofele

insomma, incredibilmente e ambigualmente simile, quasi sovrapponibile, a quella settecentesca riproposta in cartina virata seppia: la Torino del frate compositore organista Giovan Battista Rambaudi il cui segno, nel narrato, s'approssima non poco al celeste, al sublime, al perfetto semantico, a Dio infuso per contrapposizioni, sovrapposizioni, accavallamenti, confondimenti all'ambiguo (ecco che torna il succo che è linfa, sapore, odore di tutto il romanzo), terrore, sultore, mefistofelico pittore e descrizioni, quando racconta

Best-seller

Berbotto scopre Torino magica

Toccata e fuga con Mefistofele

Rambaudi. Risimmo, per intendere, alla doppia verità dei vari Kelland e Hyde di tanta letteratura pre e post-ottocentesca con sorpresa finale tutta dedicata alla «presa di coscienza» del protagonista, il critico musicale e musicista a un tempo Alessio Dito tormentato e travagliato protagonista di queste trecento e passa pagine. La lettura di tanto «materiale» ha un po' l'andamento del tira e molla: ti prende quando la narrazione si fa più stringata, meno compiaciuta per riferimenti e descrizioni, quando racconta

gli accendimenti assai più di quando — ed è tanto — elucubra, filosofeggia, esamina e disamina sui medesimi per la via dell'epica pensante del protagonista. In questi casi la pagina molla e non resta che attendere un nuovo fatto, un nuovo colpo di scena, una sorpresa insomma per farsi riprendere, ricattare e condurre così, finalmente di buon passo, alla chiusa — aperta comunque — finale, quando, oh gioia!, le tante ruote della macchina letteraria prendono a girare sempre più vorticosamente con il ritmo in-

Best-seller

Berbotto scopre Torino magica

Toccata e fuga con Mefistofele

calzante e contrappuntato più che di un *Concerto rosso* «rambaudiano» di una toccata e fuga bachiana.

Se questa è l'opera prima di Berbotto, un'opera che pare in contropiede un ottimo successo di pubblico, conviene auspicandola, attendere la seconda cantata nel fatto che, se non altro, la penna e la fantasia non mancano. Lo stesso, personalmente, non posso dire per il «mestiere»: ma quest'ultimo, come ogni arte o artigianato che sia, si fa col tempo, con la voglia, o col bisogno.

Ivan Della Mea

Storia

La tesi di un americano

Madame Pompadour la rivoluzione ha bisogno di lei

DAVID MYNDERS SMYTHE. «L'amante della Francia. Vita di Madame Pompadour». Longanesi, pp. 386, lire 25.000.

Volendo semplificare, si possono individuare due categorie di biografie storiche. Una prima trova nel momento biografico lo spunto per affrontare ed esaminare determinati momenti storici da una prospettiva definita. Il protagonista diventa così pretesto per un'analisi che trascende le vicende della sua vita. Una seconda concentra invece l'attenzione sull'oggetto della biografia, con una ricostruzione della vita parata a soffermarsi su particolari magari insignificanti ma narrativamente vivaci, e utilizza specifici avvenimenti cui il protagonista ebbe parte per ricostruire, di solito, il fondamento e decisivo ruolo da questi svolto nella circostanza. Le une l'opposto delle altre, dunque, questi due tipi di biografie: più immediate e romanzate le seconde, spesso alla ricerca di spiegazioni tanto suggestive quanto discutibili; più articolate e complesse le prime, assimilabili in tutto alla normale produzione della storiografia professionale.

La biografia della marchesa di Pompadour, famosa amante di Luigi XV re di Francia, scritta dallo storico americano David Mynders Smythe e oggi riproposta in traduzione italiana, appartiene senza dubbio alla categoria delle biografie romanzate. Infatti il racconto si regge sulla descrizione psicologica-caratteriale della Pompadour, di Luigi XV, e di tutta una serie di personaggi sia della corte sia della famiglia della stessa Pompadour, indulgendo con compiacimento su particolari di vita privata e su vicende e scontri personali.

Pur essendo così impostato, il volume ha però altre pretese: si preme a collocarsi nell'alta categoria. Prendendo infatti spunto dall'origine borghese della Pompadour, dalla fredda determinazione con la quale essa cercò di raggiungere la posizione di amante ufficiale del re, dalla pervicacia e dall'astuzia di potere con cui poi difese e rafforzò la propria posizione tra i mille intrighi della corte di Versailles, l'autore pretende di ricostruire nella vicenda di questo personaggio un esempio emblematico del «carrieroismo borghese» che andava emergendo nella realtà della Francia settecentesca, così da fare di Madame di Pompadour «l'avanguardia della rivoluzione, [...] il primo rappresentante della classe media che riuscisse ad espugnare i bastioni dell'antica monarchia francese».

Letta in tale prospettiva, la biografia della Pompadour davvero non regge, ed emerge in pieno l'istilità di un'analisi pretesa tanto più grande dei risultati conseguiti. Se il lettore però si impegna a lasciare da parte questi allettanti ritratti di quella che era la corte del re di Francia intorno alla metà del '700, con i suoi riti, la rigida etichetta, l'intensa vita ritmata su quella del sovrano, e al tempo stesso gli intrighi e le inimicizie furibonde, le lotte per conquistare i favori del re, e infine la disarmante logica da «sottopolitica» che dirigeva l'attività delle sfere più alte del governo francese.

Elena Pontiggia

Il nuovo di questo Cap. VI

come ha sottolineato il curatore, Mauro Di Lisa, sta nel fatto che esso rimane l'unico luogo in cui Marx ha diffusamente affrontato il problema del rapporto tra prezzo della merce e saggio (e/o massa) del plusvalore. Interessante è la differenza messa in luce in questo capitolo tra la situazione del lavoratore libero e quella dello schiavo: il primo, proprietario della sua «capacità di lavoro», deve venderla al capitale e deve convertire D (il denaro) in valori d'uso di sua scelta; il secondo appartiene ad un determinato padrone ed ottiene i mezzi di sussistenza in forma naturale, in «valori d'uso». Entrambi subiscono un processo di alienazione in quanto un Sè viene sottratto ad un altro Sè con l'aggiunta che nel primo caso i mezzi di produzione, e non viceversa, impiegano l'operaio il quale vede il capitale appropriarsi della sua forza-lavoro.

Da ultimo è interessante rilevare la distinzione marxiana tra lavoro produttivo e lavoro improduttivo, differenza, questa, che è importante in riferimento all'accumulazione. Il lavoro produttivo è solo quello che produce plusvalore e quindi valorizza il capitale mentre ogni altro lavoro che non produca plusvalore è considerato, secondo la logica dell'economia capitalistica, improduttivo. Il medesimo lavoro può essere eseguito dallo stesso lavoratore al servizio di un capitalista industriale oppure di un consumatore immediato. In entrambi i casi egli è operaio salariato, o giornaliero, ma nel primo caso è produttivo e nell'altro improduttivo.

Questi, dunque, i concetti ed i temi più facilmente comprensibili affrontati in questo volumetto di non scorrevole lettura per il profano, ma agevolata da una illuminante ed utile prefazione di Nicola Badaloni.

Donatella Carraro



Edvard Munch, «Pubertà» (particolare)

Arte

Inquietante biografia del pittore scandinavo

Nell'inferno di Edvard Munch

frequente. Le figure di Munch, tranne poche eccezioni, vivono isolate in un silenzio (o in un grido) senza comunicazione. Si fondono magari in un'unica linea, come gli innamorati nel parco del fregio Lindø, o procedono vicini come gli operai del «Ritorno del lavoratore», ma più spesso sembrano incapaci di parlare, di ascoltarsi, sopraffatti da un senso di vuoto.

Diceva Schopenhauer che un grande dolore aiuta a liberarsi dall'istinto di vita, aiuta a capire l'illusorietà dell'esistenza. Munch di questi «aiuti» ne ha avuti molti. La sua biografia, ora disponibile nell'ampio saggio analitico di Arne Eggum, lo rivela in modo impressionante. La malattia e la morte della madre, la morte della sorella quindicenne colpiscono la sua infanzia. Quella del padre e di un fratello gli segnano la giovinezza. «E io vivo



Edvard Munch, «Pubertà» (particolare)

Arte

Inquietante biografia del pittore scandinavo

Nell'inferno di Edvard Munch

quella di Munch, che non coincide tanto con una carica aggressiva, quanto con angosciosa esperienza ed esecrata da una salda instabilità («Ho ricevuto in eredità due dei più terribili nemici dell'umanità: la tubercolosi e la malattia mentale» dirà in seguito) lo portano ad una pittura in cui si addensano ombre e presagi, ansie e brividi, ma anche, paradossalmente, un incontentabile, allucinato desiderio vitale.

Sul piano della formazione artistica l'amore per Dostoevskij, la lettura di Kierkegaard e di Jager, l'influenza di Van Gogh e Toulouse-Lautrec, Gauguin e Degas gli suggeriscono gli elementi di un linguaggio prepotentemente espressivo, diretto ad una tematica esistenziale che lo avvicina a Ibsen e, in misura minore, a Strindberg. Un'espressività,

Novità

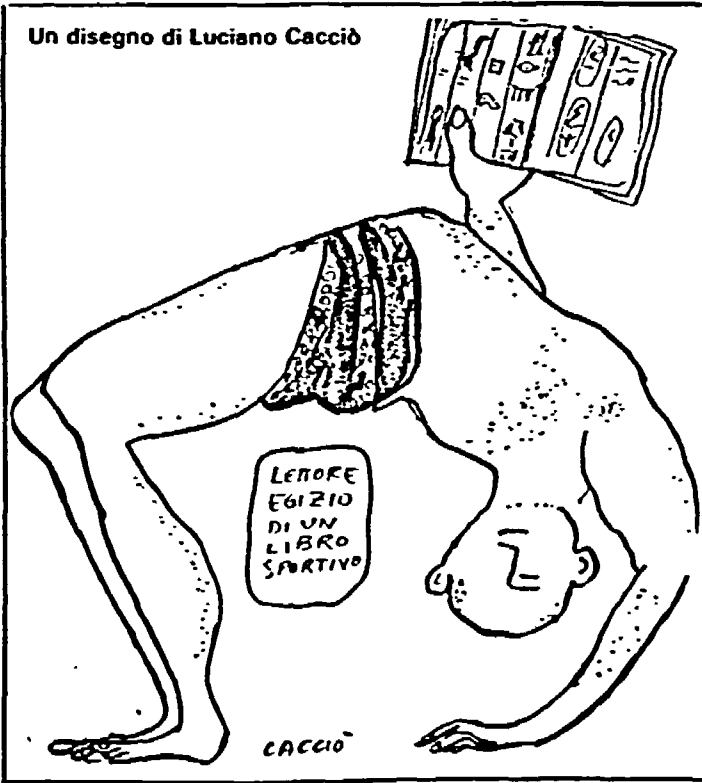
DACIA MARAINI. «Isolina». — Si tratta di un romanzo-verità che rievoca, sulla base delle uniche testimonianze rimaste (e cioè, in pratica, le fonti giornalistiche dell'epoca) l'assassinio di una diciannovenne popolana veronese, Isolina Canuti, fatta a pezzi e rinvenuta in un sacco nell'Adige nel gennaio del 1900. La ragazza era incinta, e il suo amante, un tenente Trivulzio, fu dopo pochi giorni arca, come presunto colpevole. La vicenda divenne subito un caso non solo locale, attorno a cui si accese ben presto la polemica (era l'Italia governata dal generale Pelloux) tra colpevolisti e innocentisti, tra «detrattori» e difensori del glorioso esercito. Al processo, caratterizzato da innumerevoli reticenze e indulgenze, l'ufficiale venne assolto, e il mistero perpetuato. L'autrice rivive la vicenda con passione persino generosamente partigiana, e ci offre — al di là della vergognosa tragedia — lo spaccato sconcertante di una città e di una società. (Mondadori, pp. 210, L. 15.000).

GIANNI OLIVA. «Storia degli alpini». — Perché nei 113 anni della sua esistenza, in condizioni

diverse, il corpo degli alpini ha conservato una sua particolare solidità interna? All'interrogativo si propone di rispondere l'autore di questo libro, un giovane studioso torinese: la storia che ne esce è allo stesso tempo militare e sociologica e segue passo passo l'evoluzione del corpo, dei suoi compiti e del suo stesso mito, proiettandosi anche nel dibattito sul suo futuro. Numerose le foto d'epoca. (Rizzoli, pp. 254, L. 18.000).

JUN'ICHIRO TANIZAKI. «Pianto di sirena». — Lo scrittore, giapponese, gode già di qualche fama nel nostro Paese; e questi sono sei racconti giovanili scritti tra il 1910 e il 1917. Ugualmente attratto dalla patria tradizione e dalla cultura occidentale, Tanizaki afferma già qui il suo tema ricorrente, la indissolubilità del legame tra la bellezza e la perversione, sullo sfondo di un cosmo che tende decisamente verso l'irreale. La faticosa impresa di tradurre dal giapponese è di Adriana Boscaro. (Feltrinelli, pp. 128, L. 12.000).

VLADISLAV F. CHODASEVIC. «Necropoli». —



Riviste

Dal sommario dell'ultimo numero di «PROMETEO», in edicola dal 25 maggio, segnaliamo di Ilya Prigogine «La scienza e l'uomo», di Georges Duby «L'ultima avventura del cavaliere», di Ruggiero Romano «Lavoro e natura», di Emanuele Cacciari «Il caso Moebius», di Edmund R. Leach «Uomini come formiche», «PROMETEO», che esce trimestralmente pubblicato da Mondadori, presenta inoltre in questo numero un dibattito tra Lawrence Stone e Michel Foucault su «Lo statuto della follia».

«HINTERLAND» n. 32, il trimestrale di architettura e urbanistica diretta da Guido Carli, nutre l'antologia di testi (sia pure di scrittori) su strade, interni e arredamento. Un numero della rivista assai curioso e stimolante.

a cura di Augusto Fasola

Lo sfratto rinviato in extremis, ma l'anziana donna ormai ha perso

L'amaro pianto di nonna Armida davanti all'ufficiale giudiziario

Dovrà sloggiare tra sette giorni

85 anni, lascerà l'appartamento che abitava da 22 anni - Intervento del Comune

«Signor presidente, da oggi non ho più una casa per abitare e per custodire queste ricchezze di onestà, amore e sacrificio. Non ho più dove tenerle, buttarle via non ho coraggio. Le restituisco a lei signor presidente, con tanto dolore e una mortale angoscia nel cuore. La nostra cara patria mi è stata ingratissima. Sono troppo vecchia e malata per sperare ad un futuro. Con rispetto, Cerrini Armida, vedova Rubeschi».

Poche righe appoggiate su una montagna di attestati, medaglie e onorificenze sulle quali il cronista getta l'occhio mentre comincia l'ultimo atto del dramma, il messaggio è indirizzato a Perlini: nonna Armida lo ha scritto l'altra notte aspettando che i minuti e le ore trascorressero lente in attesa che l'ufficiale giudiziario venisse a mettere i sigilli alla casa in cui ha abitato per 22 anni e dalla quale ora la legge ha deciso che deve andar via.

Alle 9,30 le due stanze del pianterreno di via Cassia 644 è già pieno di gente. Alla vecchia Armida vuole bene tutto il quartiere, la conoscono da tanti anni e

pol lei ancora fino a qualche tempo fa faceva da infermiera a grandi e piccoli. Ci sono anche le figlie di sua sorella, Italia e Vanda. La povera donna ha perso lo smalto dimostrato nel nostro ultimo incontro. Stavolta l'angoscia e il dolore lo esprime tutto e le lacrime scorrono via veloci senza poter essere trattenuate.

«Non ce la farà, non ce la farà — mormora piangendo senza forza quando vede la sua casa riempirsi sempre di più di gente — che vergogna, che vergogna!».

Alle 9,45 l'ufficiale giudiziario compare. Insieme a lui il proprietario dell'appartamento, un impiegato che lavora in una fabbrica di calzature, la «Arclia», sulla Salvia, suo moglie e il loro avvocato, Paolo Petrarola. Non sono contenti di vedere tutta questa gente assistere alla scena, e quello che devono dare più fastidio sono sicuramente il fotografo e la giornalista de l'Unità.

La vecchia Armida quando li vede ha un sobbalzo: impallidisce da far paura, una delle nipoti è costretta a farle prendere



immediatamente una medicina. «Si calmi, si calmi signora — le si avvicina sorridendo l'ufficiale giudiziario dottor Scuderi — vedrà che riusciremo a risolvere la situazione. Macché calmarla! La signora Armida Cerrini scoppiò di nuovo in lacrime e la commozione pare prendere per un attimo la piccola folla che le si assiepa intorno.

Arriva l'assistente sociale, la signora Liliana Moratti. Il suo volto ispira fiducia e Armida Cerrini torna a raccontarle di nuovo la sua storia.

«Ho 85 anni, sono stata molto ammalata, quanto tempo ancora potrò campare? Cosa, cosa, cosa aspettare ancora un po'». «Loro» sono il proprietario e la moglie, una giovane coppia senza figli intenzionata a riprendersi l'appar-

tamento «con le buone o con le cattive». Quando il giudice Barboglio della III sezione della Pretura di Roma ha emesso la sentenza di sfratto contro la signora Armida i coniugi abitavano in via Baldo degli Ubaldi, una piccola casa — è specificato nella sentenza — non adatta alle esigenze di due sposi. Ora raccontano di essere ospiti presso i suoceri, dunque la «necessità» dell'abitazione è molto più forte. Ma la signora Armida non ci crede. Dice che vogliono affittarla al bar che confina con l'appartamento. Come sapere la verità? Il loro avvocato non ha il cuore di discutere con la vecchia donna e nemmeno loro per la verità hanno voglia di chiacchiere. Si deve tuttavia approvare o rigettare la proposta dell'assistente sociale di avere una setti-

mana di proroga dello sfratto durante la quale il Comune si impegna a trovare una sistemazione alla povera donna. Una soluzione già ci sarebbe, al pensionato comunale della Usl RM2, ma Armida Cerrini dovrà dimostrare di essere autosufficiente e comunque domani (oggi, n.d.r.) si vedrà.

Proprietario e avvocato appaiono scettici: molte volte questo sfratto è stato rinviato, cominciano ad avere abbinanza. L'ufficiale giudiziario a questo punto prende l'iniziativa: «Se non siete d'accordo vi avverto che lo faccio io stesso». Non resta che il verbale.

La vecchia Armida non è contenta, è distrutta, anche per lei «questa storia deve finire», sistemata in un pensionato decente forse sarà finalmente più

tranquilla.

«Sa — racconta quando se ne è andata un po' di gente — l'altro giorno non glielo ho detto, ma lo avevo conservato tutta la vita per acquistarmi una casetta. Parenti disonesti se ne sono impadroniti quando mi hanno operato, quattro anni fa. Credendomi ormai in fin di vita hanno recuperato il mio libretto di risparmio e hanno fatto piazza pulita. E quando lo, essendomi ripresa, ho chiesto spiegazioni mi è stato risposto che l'assistenza che mi avevano prestato valeva anche di più».

«Con quel soldino — sussurra la vecchietta — crede che una stanzetta dove finire i miei giorni non l'avrei trovata?».

Maddalena Tufanti

Da luglio 40 mila famiglie potranno essere sfrattate

82 sfratti eseguiti. Un'analisi del fabbisogno degli sfratti è stata fra l'altro condotta dal Comune sulla base delle domande pervenute in occasione della pubblicazione del Bando «Callagironi». Fino a qualche mese fa le richieste motivate da sfratto erano 14.513, cifra che, comunque, non rende pienamente l'entità del dramma-casa. Il 67% della gente che ha richiesto una casa al Comune ha dato

come motivazione la «finita locazione»; il 28% la «necessità»; il 1% la «morsola» e il 4% per «altri motivi».

Se le cifre dell'84 sono drammatiche, la questione-casa non sembra essere meno seria nell'anno in corso. Migliaia e migliaia di sfratti devono essere eseguiti. Fra i primi saranno sicuramente quelli di famiglie, che pur se concorrenti di un bando pubblico (nel caso specifico «Callagironi»), se appartengono alla categoria degli sfrattati per «morsola» o «necessità del locatore», non potranno usufruire della graduatoria. E si tratta di oltre 4 mila nuclei familiari.

È evidente dunque che sono necessari provvedimenti legislativi che «accrescano la possibilità di affrontare positivamente l'emergenza casa», che c'è bisogno «rapporti urgenti fra enti locali, prefettura e autorità di P.s. per concordare i piani di graduatoria dell'esecuzione degli sfratti» e infine che vanno ricercati «impegni precisi affinché anche per l'85 l'amministrazione comunale prosegua sulla strada dell'intervento».



La disperazione di Armida Cerrini. Sotto il titolo: l'ufficiale giudiziario ieri mattina nell'appartamento di via Cassia

Dopo l'incidente, la Usl di Ceccano sequestra l'azienda Chemi

Rischio chimico, chiusa la fabbrica

La «serrata» andrà avanti fino alla conclusione dell'indagine - I lavoratori non entrano da una settimana: «Questa è una azienda rischiosa» - Aspiratori difettosi, tubi rotti, fusti tossici abbandonati nei cortili - «Vogliamo garanzie» - Tre casi di «dermatite»

La fabbrica di Frosinone è stata sequestrata. Dopo la fuga di gas di giovedì scorso la Usl di Ceccano ha avvertito la direzione e il sindacato che l'azienda era posta sotto «sequestro cautelativo». Fino alla conclusione dell'indagine. D'altra parte la situazione alla Chemi era difficile anche prima dell'incidente. Solventi e vapori che uscivano continuamente da tubi malandati, aspiratori che non funzionavano, fusti contenenti ossido di piombo e cianuro abbandonati nei piazzali: così si lavorava prima della fuga di gas, che nella notte di giovedì scorso ha ridotto in fin di vita un operaio. Per questo dopo una settimana i lavoratori non sono rientrati in fabbrica: anche ieri davanti ai cancelli c'è stata assemblea permanente mentre il consiglio di fabbrica e il sindacato si incontravano di

nuovo con la direzione aziendale e la Usl locale. Si chiedono garanzie certe sulla sicurezza degli impianti e la salute degli operai. Fin quando non ci saranno continuerà lo sciopero.

Il consiglio di fabbrica ha raccolto dati incredibili sull'ambiente di lavoro alla Chemi. Su sessanta lavoratori, sottoposti ad indagini, sono tre i casi di malattia professionale riconosciuti all'Inail: si tratta di «dermatite eczematose da allergia da contatto» che ha colpito tre operai di 22, 28 e 30 anni. Quasi tutti i lavoratori hanno il fegato ingrossato, cefalee, artrosi, difficoltà di respirazione. Per qualcuno ci sono anche tracce di sangue nelle urine.

Pesantissima anche la situazione degli impianti: non funziona il sistema di smaltimen-

to dei residui (27 fusti di cianuro sono abbandonati nel piazzale della fabbrica e non si riesce a distruggere 750 fusti di ossido di piombo); dai tubi di collegamento uscivano continuamente solventi e vapori che venivano turati con stracci e altri mezzi di fortuna. Sembra che anche nel tubo dell'incidente c'era stata una perdita poche ore prima della fuga di gas ma era stata tappata con uno straccio. Molti aspiratori erano fuori uso e l'aria dei reparti non si cambiava regolarmente.

La nuova direzione aziendale, entrata nel luglio scorso, aveva preso l'impegno di ristrutturare completamente la fabbrica, spendendo quattro miliardi. Ma per finire i lavori ci vorrà qualche anno. Il sindacato chiede interventi immediati per fronteggiare

l'emergenza. Ieri pomeriggio c'è stato un nuovo incontro per metterli a punto. Dalla Usl si pretende invece un'indagine seria e approfondita non solo sull'ambiente ma anche su tutti gli operai. E la sollecitazione sembra essere stata accolta con il sequestro di ieri.

«A questo punto — dice Notarnicola, segretario della Cgil — ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità».

Un secondo incontro il sindacato l'ha avuto ieri con i sindacati dei paesi che circondano l'area industriale di Frosinone. L'inquinamento dell'aria e delle acque ha superato ormai il livello di guardia. Il sindacato ha chiesto anche a loro impegni precisi a difesa della salute di chi lavora e vive nella zona.

I. fo.

A Cairi, una frazione di Cassino

Il parroco dice «Votate Dc»: protesta Pci-Psi

«Se volete difendere la famiglia e la religione non votate né partiti di destra, né di sinistra»: così ha parlato ai fedeli dell'altare il parroco di Cairi, una frazione di Cassino, domenica scorsa.

Un vero e proprio comizio a campagna elettorale ormai conclusa e in un luogo dedicato al culto e alla preghiera. Sono stati proprio alcuni dei fedeli a lamentarsi dell'ingerenza del parroco nelle elezioni amministrative.

Il parroco dice «Votate Dc»: protesta Pci-Psi

Un comizio oltretutto fuori legge visto che il giorno delle elezioni non è permessa nessuna forma di propaganda diretta e indiretta. Esprimiamo — conclude la lettera — un giudizio negativo su quanto accaduto e sollecitiamo le autorità religiose ad intervenire perché non si ripetano più simili atteggiamenti che offendono le co-

scienze delle persone sinceramente democratiche e l'intera comunità ecclesiale.

Ma l'intervento del parroco non è servito a evitare una batosta elettorale alla Dc a Cairi (dove il Pci prende il 38%, contro il 18 a livello cittadino) e in tutta Cassino. I democristiani hanno perso l'8% ed è proprio di ieri la notizia delle dimissioni di Franco Gigante, presidente della Usl e segretario cittadino della Dc, additato dai suoi compagni come responsabile della dura sconfitta.

didoveinquando

Teatri, spazi aperti e club: ogni luogo è buono per ascoltare jazz

«Chi si lamenta, di solito, che i festival sono troppo affollati nelle date e presentano tutto condensato in pochi giorni, godrà nel trovarsi di fronte ad un Festival che parte oggi alla grande e, con un respiro di pausa a giugno, arriva sino al 23 luglio».

L'avvenimento in questione è il «Four Roses Jazz Festival», quest'anno alla sua nona edizione. A dare notizia è Amedeo Sorrentino, presidente della Cooperativa Murales, curatrice ufficiale della lunga manifestazione.

Dove si potrà ascoltare tanto jazz?

«Gli spazi sono dislocati in tutta la città: club, teatri e spazi aperti. Si costituirà una specie di rete di comunicazione musicale. Sarà un megaspettacolo, di bianchi e

neri, di combos e di big band, di ricerca e di revival, di spettacolarità e di sorriso».

Vogliamo fare il nome di qualche musicista che parteciperà? «Quest'anno ce n'è per tutti i gusti: chi ama gli esordienti potrà applaudirli al loro esordio, chi invece ama solo i grossi nomi potrà farne la scelta per tutto l'inverno. Si comincia questa sera con Betty Carter e il suo Her Trio, per la inaugurazione, al Teatro Argentina, e si finisce a luglio con Woody Herman, Fats Domino e Ray Charles».

Questi ultimi tre «grandi» si esibiranno nel nuovo spazio sul greto del Tevere ribattezzato la «città della musica», mentre gli altri 151 artisti (sono 34 concerti in tut-

to) si esibiranno al Teatro Tenda Mancini, al Music Inn, al Mississippi Jazz Club, al Big Mamma, al Saint Louis Music City, al Grigio Notte e all'Alexanderplatz. Non ci saranno ovviamente solo artisti stranieri, ma anche il meglio del jazz italiano.

Il «Four Roses Jazz Festival», è il primo appuntamento di questa Estate romana che, dopo le elezioni e il prossimo cambio di giunta, è più che mai al centro dell'interesse. Alla conferenza stampa, forse a dimostrazione di un'attenzione particolare per le sorti del nostro assessorato alla Cultura, erano infatti presenti molte personalità, non solo esperti di jazz, ma anche del mondo politico e culturale.

Betty Carter
stasera al
Teatro
Argentina

• VITRIOL Domani alle 19,30 nel foyer del Teatro La Piramide, Nato Fresca e la sua Bottega Vitriol (alla quale sono associati, per l'occasione, un gruppo di studenti dell'Accademia di Belle Arti di Roma) presentano il modello — scala 1:10 — del progetto di interventi pittorici sulle pareti del foyer stesso, dalla prima all'ultima versione che, come ha scritto Giuseppe Bertolucci «aggrida dolcemente le pareti e lo spazio della Piramide da sabato 25. In occasione dell'apertura del cantiere-laboratorio Fresca, Perlini e Agliotti hanno organizzato un incontro-dibattito con critici d'arte e teatranti».

• LAB 2 La Scuola di musica, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma, promuove nei giorni dal 1° al 7 giugno alla Sala Borromini la V Rassegna romana delle corali polifoniche. Nell'arco di sette giorni si susseguiranno concerti dei più prestigiosi gruppi corali operanti a Roma e provincia.

«Appalachian Project», ricerca su una zona emarginata d'America

È possibile «leggere» la realtà americana al di là di facili schematizzazioni o di luoghi comuni che hanno come punto di riferimento, più che altro, l'America delle metropoli e dei grattacieli?

E quanto si propone «l'Appalachian Project 2», un progetto di ricerca attivo da circa tre anni presso l'Istituto di Ingegneria della Facoltà di Lettere dell'Università di Roma La Sapienza e che quest'anno, in collaborazione con il Centro Teatro Ateneo, ha organizzato tre giornate di incontri (21-22-23 maggio) e seminari, proiezioni e concerti.

Di cosa si tratta esattamente? L'Appalachian Project si occupa di una regione degli Stati Uniti che va sotto il nome di Southern Appalachia, una zona montuosa del Sud Est, caratterizzata da una storia di emarginazione e sottosviluppo (considerata una sorta di colonia interna degli Usa) ricca di

produzione culturale popolare con un movimento operaio e sindacale molto radicato. L'ipotesi del progetto è quella di usare questa regione come approccio alla realtà americana, per coglierne i caratteri complessivi, le contraddizioni e i contrasti. Con i ricercatori italiani ci sarà un gruppo di ricercatori, organizzatori culturali legati allo Highlander Center for Social Research di New Market nel Tennessee.

Per la giornata di oggi, oltre al seminario della mattina che si terrà a Villa Mirafiori, è previsto per le 21 un concerto nella Sala Teatro a via De Lollis 20; Black and White Mountain Music con Linda Bailey, Ed Cabell, Guy e Candie Carawan, Gail Story.

Oltre al convegno, gli ospiti americani parteciperanno ad una festa concerto al circolo «Gianni Bosio» venerdì 24 maggio alle 20,30.

s. m.

l'Unità

Grande rugby a Piacenza
Giovedì 30 a Piacenza, stadio Walter Beltrametti, alle 20.30 le Zebre selezionate da Marco Bollesan affronteranno la fortissima formazione inglese di Gloucestershire. Nelle Zebre giocheranno undici azzurri e il neozelandese Stewart. Nella formazione inglese (tra «A», «B», under 19 e under 23) 17 dei 23 componenti del gruppo sono nazionali.

URIA"
SAN FRANCESCO
LOGICO

Quest'anno hai un motivo in più per scegliere di trascorrere un weekend o una vacanza in Toscana.

Dal 16 maggio al 20 ottobre, infatti, accanto alle consuete attrattive che questa regione da sempre ti offre, potrai rivivere arte, miti, costumi e fantasie del popolo etrusco, percorrendo un suggestivo ed emozionante itinerario tra ambienti e mostre. "Buongiorno Etruschi" è il saluto al grande evento di quest'anno, un affascinante programma di manifestazioni realizzate dalla Regione Toscana e dai Comuni interessati con la partecipazione di Fiat, La Fondiaria e Monte dei Paschi di Siena.